

L'Unità

1,20€ Venerdì 2 Marzo 2012 Anno 89 n. 61

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

Canto la rabbia e l'amore dell'uomo che è stato vinto, canto l'uomo respinto non l'uomo vincitore. Canto l'uomo perduto, l'uomo che chiede aiuto. Lucio Dalla



Berlusconi abolisce il Pdl e fonda un altro partito

Liberalizzazioni Rivolta delle banche contro la norma sui tagli alle commissioni: si dimettono i vertici Abi. Fiducia al Senato, il decreto passa alla Camera → FANTOZZI DI GIOVANNI ALLE PAGINE 12-13 E 18-19



«Fate tornare l'Unità»: migliaia di firme Mobilitazione a Melfi

Interviste Rodotà: è un diritto costituzionale da difendere
Bertolino: nella mia bacheca c'è

→ CIARNELLI FANTOZZI LOMBARDO PAGINE 14-17

LUCIO DALLA

CARO AMICO

ROVERSI: LA POESIA
DI UN TALENTO

Chiara Affronte → A PAGINA 4

PENSIERI E PAROLE
DELLA LIBERTÀ

Gianni Borgna → A PAGINA 6

DEGLI ESPOSTI: NOI
E LE FESTE DELL'UNITÀ

Toni Jop → A PAGINA 7



→ AMENTA BOSCHERO SONCINI VERDAT ALLE PAGINE 2-7

IL COMMENTO

IL CANTASTORIE DEL FUTURO

Roberto Vecchioni

Dalla è stato il cantore di ogni sfumatura dell'affettività. Nei suoi versi comprende tutto l'umano, dal dramma dello stare al mondo a quello politico e sociale. C'è il senso del riscatto, la forza della rivincita. L'infinita poesia che aveva assimilato frequentando veri poeti come Paola Pallottino e Roberto Roversi.

→ SEGUE A PAGINA 3

IL RETROSCENA

SALVA-STATI MERKEL CEDE

Paolo Soldini

La cancelliera tedesca Angela Merkel sta per cedere. Dopo mesi e mesi di accanita resistenza, uno contro tutti, il governo di Berlino sarebbe pronto ad accettare quello che fino a ieri rifiutava, ufficialmente, in tutti i modi e con tutti gli argomenti: un aumento della dotazione del fondo salva-Stati. O sarebbe meglio dire: dei fondi salva-Stati.

→ SEGUE A PAGINA 23

No Tav, protesta senza freni Alt del Viminale

Blitz nella sede del Pd. Intervista a Fassino: avanti e isoliamo i violenti

→ CARUSO COLLINI FUSANI ZEGARELLI PAGINE 8-11



PRIMARIE PALERMO

La sfida di Borsellino «Voglio unire tutti»

→ BUFALINI ALLE PAGINE 28-29

COOPERAZIONE

Scontro tra Riccardi e Farnesina sui fondi

→ DE GIOVANNANGELI PAGINE 34-35



→ **Dalla** colpito da un infarto: era in tour in Svizzera. Il 4 marzo avrebbe compiuto 69 anni

→ **Il funerale** celebrato in Rete, le lacrime del mondo dello spettacolo. Il cordoglio di Napolitano

CIAO LUCIO

L'alchimista che trasformò la canzone

Una carriera durata cinquant'anni, costellata da successi straordinari e milioni di copie vendute. L'Italia piange Lucio Dalla, morto mentre era in tour in Svizzera. Napolitano: «Voce forte e originale».

DANIELA AMENTA

damenta@unita.it

Tre giorni soltanto al quattro marzo. Lucio Dalla non è riuscito a festeggiare il compleanno, 69 anni, con Gesù Bambino, un tipo strambo che abita con i gatti in piazza Grande. È rimasto a Montreux, ucciso da un infarto. Era in tour, infaticabile musicista operaio. Morto sul lavoro in Svizzera, come *Pablo*, il protagonista della canzone firmata con De Gregori. Se n'è andato così, d'improvviso. L'ultima sorpresa, dolorosa stavolta, di Lucio che in 50 anni di carriera ha attraversato generi e pentagrammi con passo leggero e veloce. E noi dietro, a inseguire quell'uomo piccino, che con geniale autoironia si era trasformato egli stesso in un personaggio, sorta di buffo fumetto. L'uomo-icona dei cappellini e gli occhiali grandi che quando cantava, però, riusciva a emozionarci. A emozionare almeno cinque generazioni. Per ognuna una canzone del cuore, un ricordo, un flash da archiviare nella memoria. Lui in bianco e nero a Sanremo, lui nei musicarelli vestito da cowboy, lui e la poesia di Roversi, lui e Banana Republic, lui e Caruso, lui infine che dirige Pierdavide Carone.

Dalla era un alchimista. E come tale è stato in grado di trasformare la canzone in materia viva, una specie di elastico. Tirava gli accordi Lu-

cio, li compattava, li allungava a dismisura e ci cuciva sopra versi furboloci. Tutto molto semplice e semplicemente incantevole. Nato a Bologna nel '43 è stato artista a tutto tondo, dotato di grande intuito anche nella scelta di partner e collaboratori, contrattari e soci. Da Paoli a Ron, da Morandi agli Stadio, da De Gregori alla Baraldi. Una carriera generosa iniziata dalle parti del jazz quando era ancora un ragazzino, continuata negli anni Sessanta, ai tempi del beat, quando cantava scat con i Flippers e si ostinava a esibirsi scalzo. Nel 1966, accompagnato dagli Idoli, il primo disco. Materiale grezzo, voce da strillatore, brani in bilico tra il cinico e il disarmato, il disincanto poetico e il cazzeggio, ovvero quella che nel tempo diventerà la cifra stilistica dell'artista. «Ascoltavo Mingus e Thelonious Monk e la sera suonavo in balera. La gente fischia, mi tirava dietro qualunque cosa. Pomodori, derrate alimentari. Erano allegri bifolchi che si divertivano e io mi divertivo con loro. È stata la mia palestra. Se si sopravvive si diventa forti» raccontava all'*Unità* nel '79. Così riuscì a sopravvivere anche quella notte, quel 27 gennaio del 1967, vicino di stanza di Tenco a Sanremo. E il giorno dopo salire sul palco e cantare *Bisogna saper perdere*, un paradosso crudele più che un pezzo.

Negli anni Settanta la svolta con *4 marzo 1943* su testo di Paola Pallottino. L'impegno prende il sopravvento sul ribellismo da urlatore grazie all'incontro con Roberto Roversi: quattro anni folgoranti, tre album spettacolari: da *Il giorno aveva 5 teste*, tutt'ora un gioiello autorale per raccontare l'Italia operaia, ad *Anidride Solforosa* fino alla ruggente bellez-





Foto LaPresse



Il cantautore Lucio Dalla

Staino



IL RICORDO di Umberto Verdat

Rigatoni e Nuvolari

Primi anni Settanta, come tutte le sezioni territoriali del Pci anche quelle di Testaccio e Ostiense di Roma organizzano la loro Festa dell'Unità al Parco della Resistenza. Le risorse sono poche e bisogna fare i salti mortali per mettere insieme un programma politico e di intrattenimento decoroso. La cucina è ottima con le militanti che preparano piatti tipici romani, il programma politico anche con interventi di leader territoriali e nazionali, ma ci manca uno spettacolo veramente di richiamo. Dopo vari giorni di tentativi riuscimmo a contattare Lucio Dalla, che in quel periodo era impegnato a realizzare un suo disco. Accettò di partecipare alla nostra festa gratuitamente chiedendo solo le spese di viaggio e soggiorno per lui e il suo gruppo. La sera del sabato, Lucio salì sul palco ed esaltò la platea con *Automobili*, un disco che dopo mesi di silenzio lo rilanciò nel panorama musicale italiano. La serata si concluse con "rigatoni alla pajata", rosso di Genzano e *Nuvolari*.

za di *Automobili*. Parto difficile e divorzio con Roversi e l'inizio del lavoro in solitudine segnato nel 1977 da *Com'è profondo il mare*, un capolavoro. Piovono le critiche, i processi sommari nei Palasport e nelle radio libere: Il sovversivo Dalla si è venduto. Lui, sopravvissuto agli ortaggi e alla morte di Tenco, va avanti. Nel '79 esce *Lucio Dalla*, l'album che lo consacra. Un milione di copie vendute. Nell'80 replica con *Dalla* che contiene *Futura*. Avete idea di quante (ex) bambine si chiamino così?

E poi arriva il tour con De Gregori, quel *Banana Republic* da record, lui il santone del pop assieme al ragazzo timido del Folkstudio. Replica nel 2010. E poi, poi tutto il resto, la fulgida *Caruso*, e mille altre passioni: dall'omaggio al Napoli alle derive colte dedicate ora a Empedocle ora a Stravinskij. Parabola più dimessa nel finale ma interpretata sempre con travolgente personalità, faccia tosta, senza paura insomma. Il funerale è stato già celebrato in Rete con migliaia di post e canzoni, con lo sketch di *Borotalco* di Verdane e i tweet tristissimi. Lo piange tutto il mondo della canzone e dello spettacolo: da Celentano a Jovanotti, da Morandi all'amico Ron. Lo saluta con un messaggio anche il Capo dello Stato Napolitano che ne ricorda «la voce forte e originale» tanto amata dagli italiani. A Bologna la casa di Dalla è chiusa ma dalle finestre arrivano le sue canzoni. Tre giorni al quattro marzo. Quale allegria. ♦

IL COMMENTO Roberto Vecchioni

UN CANTASTORIE CHE INTONAVA GLI UMORI DEL MONDO

→ SEGUE DALLA PRIMA

È stato un antesignano, Lucio, tra i pochissimi cantautori con De André, a dare peso alla parte letteraria del testo, a creare nessi e sensi poetici che potessero raggiungere tutti. È riuscito così a dare un vestito artistico alla canzone d'autore che fino a quarant'anni fa era impensabile. Da lui, che considero un mio maestro, ho imparato ad avere una linea musicale lieve e quell'umiltà di saper accettare le cose dagli altri. Lucio, negli anni, era rimasto se stesso, pronto ad accogliere le novità. Uno spirito allegro: quando ci incontravamo a Bologna in raduni conviviali assieme a Guccini, ci divertivamo a fare a gara inventando ottave per prenderci in giro e lui era difficile da battere...

Pioniere negli anni Settanta, viaggiava nella musica con la sicurezza di chi sa perfettamente

quello che fa. Senza ostentare superiorità, con quella magnifica misura, che lo ha fatto diventare poi uno straordinario istintivo talent scout. Una volta mentre era in concerto gli dissero che c'era un ragazzo con una canzone bellissima e lui lo invitò a salire sul palco. Era Samuele Bersani, timidissimo, e la canzone era *Il mostro*, il brano per il quale è diventato famoso. Lucio era fatto così, generoso, immediato, pronto a riconoscere le doti altrui, come ha fatto con Ron e tanti altri.

Amava gli orizzonti sgombri, pensare libero, la sua umanità correva in parallelo con la vita di compositore. Ricordo una delle ultime volte che l'ho incontrato a Milano che mi diceva: «la canzone è diventata un po' piccola per me, adesso mi voglio allargare. Non sono una mannequin, ma un sarto per

tutti». E si è gettato in nuove imprese, ha ri-scritto *Tosca*, curato la regia di spettacoli, balletti, opere... Sempre bravissimo in tutto quello che faceva, un musicista dalla vena spontanea, immediata. Mi è capitato di stargli accanto nello stesso studio, lo Stone Castle a Carimate, mentre stava preparando l'album *Cambio*. Lo vedevo inventarsi una soluzione dopo l'altra, gli bastavano due note consonanti vicine per tirar fuori una parola o un verso che si sposasse con quelle due note. Che invidia per quella sua capacità di sintesi... Penso a *Come è profondo il mare*, dove in quattro minuti riassume concetti come il potere e la libertà dell'uomo. O in *Caruso* dove racchiudeva in una manciata di secondi la nostalgia della vita e il momento della morte del grande tenore che si spiegava a Sorrento.

E poi era bellissimo starlo a sentire quando cantava, con quella voce particolare, unica, alternata agli strumenti che suonava. Dal clarinetto aveva imparato a modulare la voce come una musica, a lanciarsi negli acuti e tuffarsi nei bassi. Era un cantastorie che sapeva intonare gli umori del mondo.

Intervista a Roberto Roversi

«Un talento autentico affamato di realtà È stato un grande»

Parla il poeta bolognese che ha scritto decine di testi per le canzoni di Dalla: «La nostra collaborazione iniziò in modo fortuito negli anni Settanta E avevamo ancora altri progetti: un'edizione dei tre dischi realizzati insieme»

CHIARA AFFRONTI

BOLOGNA
caffronte@unita.it

Non piccolo, non medio, ma grande». Se a Roberto Roversi, poeta tra i più importanti di questo secolo, amico e collaboratore di Lucio Dalla, si chiede di racchiudere l'artista in tre aggettivi, ci pensa qualche secondo e poi dice così.

Incontriamo Roversi la mattina a casa sua, a poche decine di minuti dalla scomparsa dell'amico di 40 anni, e lo troviamo ancora un po' incredulo e scosso. Ma desideroso di raccontare chi era Dalla per lui, il poeta.

Una notizia molto brutta, vero?

«Sì. Una grandissima sorpresa e un'autentica angoscia. Devo dire che a volte ci si prefigura che alcune persone possano lasciarci, ma, in questo momento, niente faceva presagire che lui potesse avere una fine così calamitosa. L'abbiamo visto a Sanremo pochi giorni fa. Forse è banale dirlo, ma in questo caso è davvero così: ci mancherà».

Com'era Dalla?

«Era affamato di realtà, non si consentiva pause. Incontrandolo si ricevevano continue sollecitazioni a fare e ancora a fare. Era una spinta dinamica, propulsiva. Lui improvvisava, gli bastava un clic per comporre. Certo, diceva Saba, che una poesia si può scrivere anche sul retro di un pacchetto di sigarette, ma non a tutti riesce. Lui era un talento autentico, un grande cantautore di pop e rock, pieno di pregi che coprivano tutti i difetti, che immagino avrà avuto, come tutte le persone. Nella-

voro era molto paziente, anche quando c'erano da superare grandi difficoltà testuali».

Quando vi siete incontrati l'ultima volta?

«Prima di Natale è venuto a trovarci, me e mia moglie. E abbiamo di nuovo parlato del progetto che aveva in testa da un po': fare un'edizione dei tre dischi che abbiamo realizzato insieme».

Ricordiamo i titoli.

«Il giorno aveva 5 teste, Anidride solforosa e Automobili. E poi tante altre canzoni singole. Io sono molto legato, oltre a *Nuvolari*, ai *Muri del '21*».

Come è iniziata la vostra collaborazione?

«In modo fortuito, a metà degli anni 70. Ho incontrato alcune persone che lavoravano con lui, ho dato loro due o tre testi miei. Io non avevo alcuna esperienza musicale. Dalla ha musicato i testi e così è iniziato tutto: trenta, quaranta canzoni abbiamo sfornato, che sono piaciute ad alcuni e non a molti. Il successo dei grandi numeri è arrivato dopo.»

«Nuvolari» come è nata?

«Da una mia idea di raccontare le vicende della storia d'Italia a partire dalla bitumazione delle strade. I miei testi erano a volte indigeribili, spesso dai contenuti negativi. Lui era eccezionale nel trasferire in ambito musicale testi durissimi. Di solito i nostri progetti nascevano dal dialogo. Lui veniva da me, quasi sempre in libreria, non a trovarmi, direi, ma a parlare. E parlando, raccontando, nascevano idee. Poi come succede in campo artistico, solo alcune arrivano a conclusione. Lui musicava, cantava le mie parole e veniva con la cassetta a farmi sentire cosa ne pensavo».

Non siete mai stati insieme su un pal-

co?

«No, una volta me lo propose. Diceva che così, con i miei testi che scatenavano forti reazioni, oltre a prenderci qualche applauso, ci saremmo anche divisi le pernacchie e i fischi. Ma io non avevo esperienza teatrale tale da poter stare su un palco: sarei rimasto lì imbambolato!».

Prima ha detto «ci mancherà»...

«Commemorarlo non spetta a me, rimpiangerlo neanche perché si rimpiange ciò che non c'è più. E io credo che lui cominci a vivere adesso perché si verificherà la necessità della sua presenza».

Parlavate di politica? Lei non ha mai nascosto di stare a sinistra, lui ad un certo punto votò per Guazzaloca sindaco..

«Non parlavamo né di Marx né di Gesù Cristo. Certo, lui era cresciuto vicino a personaggi della religiosità cattolica, era molto legato a Padre Pio. La nostra affinità era di altro tipo, era artistica».

La sua collaborazione con Dalla non era un'evasione, dunque.

«No, nessuna stravaganza. Il lavoro con lui è sempre stato parte integrante del mio intero lavoro. C'era impegno. Era frutto della necessità, uno dei tanti mezzi per affrontare realisticamente il proprio tempo. E i risultati, da parte di Dalla, erano stupendi».

Mai uno screzio tra voi?

«No. Ci fu un episodio in cui non eravamo d'accordo, ma che non ebbe alcuna ripercussione nel nostro rapporto. La RCA, il colosso della discografia, volle cambiare il titolo del disco che noi avevamo pensato come *Il futuro dell'automobile* in *Automobili*. Per me non aveva senso e non volli firmare il contratto. Così comparsi nel disco come l'autore Norisso!».



Da Carone a Marta sui Tubi Un generoso talent scout

SILVIA BOSCHERO

ROMA

Era uno che non si cullava sugli allori Lucio. Così matto da buttarsi a fare l'opera nonostante le critiche, così felicemente irrequieto da sperimentare nuove strade senza sosta. E così umile da cercare l'ispirazione osservando gli altri, contaminandosi con gli altri. I giovani soprattutto. Perché se molti, tanti anni fa, fu Ron il prescelto, seguito da Mango, nelle ultime decadi sono stati tanti i musicisti passati sotto la sua orbita. Ne riceveva a centinaia di demo, di cas-



Foto Ansa



Lucio Dalla e Francesco De Gregori in concerto a Roma nel 1979

settime con su incisa la musica degli esordienti, e pare che le ascoltasse tutte con cura. Poi capitava che gli piacesse band già emerse come fu per il giovane Samuele Bersani (per il quale, nel 1996, scrisse *Canzone*) o i Tiromancino, che con lui registrarono una nuova versione di *Come è profondo il mare*. Ironico, si metteva sempre in discussione prestando anche canzoni-icona come quella a nuove reinterpretazioni.

Più recentemente è toccata anche a Marco Mengoni (ospitato nell'ultimo disco di Dalla dello scorso anno *Questo è amore*), mentre proprio ieri, con un triste e imponderabile tempismo, è uscita una canzone, *Cromatica*, assieme alla band rock siciliana Marta sui Tubi, dove Dalla canta e suona l'amato clarinetto. In ponte avevano moltissimi progetti tra cui varie apparizioni live e diverse nuove canzoni da registrare in un prossimo futuro dove la parte vocale era tutta riservata al ragazzo di

Piazza Grande. «Siamo attoniti - racconta Giovanni Gulino, il cantante dei Marta sui Tubi - lo abbiamo visto venerdì scorso, abbiamo registrato la canzone pochi giorni prima del suo Sanremo, era una persona meravigliosa. Gli era piaciuto il nostro disco e aveva accettato con naturalezza di collaborare con noi. Era paterno, gentilissimo, divertente e di un'umiltà strabiliante, lui raccontava e noi ascoltavamo con l'ammirazione che si deve ai più grandi». E generoso, come deve essere un talent scout sincero. La generosità, una delle parole che più ricorrono tra i giovani musicisti che hanno avuto la fortuna di lavorare con Dalla. Pierdaveide Carone a Sanremo su *Nani* lo ha avuto addirittura come direttore d'orchestra e oggi non può credere a quello che è successo. L'iconica la frase che ha lasciato sul suo facebook per poi sparire: «La tua musica resterà nella storia, sempre». ♦

IL COMMENTO

Guida Soncini

LUCIO STAI, STAI NELLA NOSTRA STORIA DEL POP SEI IL CAPO

Chi fa canzonette lo sa: il massimo cui si possa ambire è diventare riempimento automatico. Espressione popolare citata da gente che per lo più non sappia neppure chi l'abbia scritta in origine. Ogni volta che qualcuno non trova la strada e rispondiamo «nel centro di Bologna non si perde neanche un bambino», ogni volta che l'annuncio di una gravidanza viene accolto da «e se è una femmina si chiamerà Futura», ogni volta che Milano è «vicino all'Europa» o che non ci si può astenere dal far seguire a ogni «ti scrivo» un «così mi distraigo un po'», ogni volta c'è una cosa che vale più dei milioni di dischi venduti con Caruso: la conferma che Lucio Dalla, per chi sia stato vivo negli ultimi quarant'anni in Italia, è un pezzettino di dna.

Nel 1981, Carlo Verdone girò *Borotalco*, la più riuscita commedia italiana degli ultimi trent'anni. La protagonista (Eleonora Giorgi) era una fan invasata di Dalla, e Verdone fingeva di essergli amico per conquistarla. Ieri, ogni «Ciao, Lucio» aveva in riempimento automatico quello «Stai, stai...» con cui Verdone usciva dalla roulotte vuota in cui aveva finto di incontrare Dalla. Quando si prestò al gioco del film, Dalla era in un momento di grazia che (esattamente come quello di Verdone) sarebbe sempre rimasto insuperato; veniva da Banana Republic, la tournée con Francesco De Gregori e, prima di quella, dal disco perfetto: Dalla, 1980. Dentro, oltre a Futura e a Meri Luis, c'erano Balla balla ballerino e Cara, che da sole basterebbero a fare una carriera, che da sole basterebbero ad appagare le ambizioni di un cantautore

medio.

Il guaio è che quelli che muoiono erano sempre «il più grande», e quindi poi non si nota la differenza quando muore davvero il più grande. Il guaio è che non abbiamo il senso della misura, e quindi già ieri, coll'immediatezza che pare ormai obbligatoria, con la mancanza di silenzio cui ci ha condannato l'opinione da social network, era tutt'un operare distinzioni: e però ha fatto anche cose brutte, cose commerciali, cose da dimenticare. E però. E però non ci sono opere minori che attenuino l'impatto di certe, maggiori. Se hai scritto *Quale allegria e Com'è profondo il mare*, hai diritto a tutte le *Attenti al lupo*, tutti i varietà del sabato con la Ferilli, tutti i toupé a nido di rondine e le collaborazioni sanremesi che vuoi. Hai diritto di divertirti come ti pare. Dalla aveva, sempre, l'aria di uno che trovasse divertentissimo il proprio essere la storia del pop, una figura di riferimento, un classico.

Il confine tra i classici e chi li crea è labile quanto l'annessa illusione di immortalità. Ero alle elementari, quando uscì quel disco con dentro *Cosa sarà* e *Anna e Marco*. Ero in un circolo bolognese, sul bordo della piscina, e lui era sotto la doccia da cui si passava prima di tuffarsi. Era un signore buffo che teneva il collo un po' storto, perché la doccia non gli bagnasse quel baschetto di lana blu che teneva in testa, che stranezza, anche d'estate. Un'amichetta più grande si avvicinò e gli chiese «Mi canti *L'anno che verrà?*». Lui sembrò molto divertito, e cantò un classico sotto la doccia. Mi è tornato in mente ieri, e ho pensato ciao, Lucio, stai, stai.

I testi

GIANNI BORGNA

E dire che agli esordi Dalla risultava indigesto ai più. Quando al Cantagiro del 1964, complice Gino Paoli (è bene ricordare che fu proprio lui a lanciarlo), propose uno spiritual, «Careless love», diventato in italiano «Lei», ad ogni tappa fece il pieno di fischi e di dissensi. La vera svolta nel 1971, e proprio al festival di Sanremo. *Gesù bambino*, ribattezzato per motivi di censura 4/3/1943, la sua data di nascita, gli fa conquistare il terzo posto. L'aveva composta in pochi minuti alle Tremiti, dove si trovava con Paola Pallottino. E senza il pianoforte, alla cieca, cantandola alla maniera dei cantastorie. «E ancora adesso che gioco a carte / e bevo vino / per i ladri e le puttane / io sono Gesù bambino». L'autoritratto di un marginale, di un dropout. Come ritratti di emarginati sono molti altri suoi brani: *Piazza grande* del 1972 («Santi che pagano il mio pranzo non ce n'è»), *Il cucciolo Alfredo* del 1977 («Se la sua è cattiveria io la prendo per mano / e ce ne andremo lontano»), fino alla magia della *Sera dei miracoli* del 1980 («Ci sono anche i delinquenti / non bisogna aver paura ma soltanto stare un poco attenti»).

Senza limiti. Marginalità e libertà. Quel grande senso di libertà che dà il mare, protagonista di *Itaca* del 1971 («Ma anche la paura in fondo / mi dà sempre un gusto strano / se ci fosse ancora mondo / sono pronto, dove andiamo?»), della *Casa in riva al mare* sempre del '71 («E sognò la libertà / e sognò di andare via, via»), di *Ulisse coperto di sale* del 1975 («Io sono Ulisse al ritorno / Ulisse coperto di sale! / Ulisse al principio del giorno!»). Altra grande svolta il lavoro con il poeta Roberto Roversi, uno dei più stretti collaboratori di Pasolini ai tempi della rivista «Officina». «Fu una chiave che mosse tutto», mi disse una volta Dalla. «Fu il verso «nevicava sulla mia mano» che mi decise a lavorare con Roversi».

E vennero *Un'auto targata TO* del 1973 («Arrivano nel ghetto, / ammuffito, spaccato / contano i sassi / dentro il filo spinato»), *Anidride solforosa* del 1975 («Sono andata via perché rimanere sempre a Faenza non è che mi interessasse troppo / non puoi sempre rifugiarti nella foresta né sulla spiaggia del mare, l'ombra si scioglie / ti fa disperare»), *Nuvolari* del 1976 («Nuvolari è

LE REAZIONI

RICORDANDO UN AMICO E UN ARTISTA

Francesco Guccini

Uomo profondamente vivace, viveva senza risparmio e senza paura di esaurire l'entusiasmo

Paolo Conte

Ci ha lasciati un talento geniale, una personalità inquieta e burlesca di alto valore espressivo

Pino Daniele

Era un grande artista la sua ironia e la sua genialità ci mancheranno

Gianna Nannini

Mi sono innamorata con le sue canzoni Ho duettato con lui in tv e nei ristoranti Lo amo e lo aspetto in Piazza Grande

Gianni Morandi

Ci conoscevamo dal '63 e eravamo legati anche dal tifo per il Bologna. Tanti anni di amicizia ci legano. Per me è come una coltellata

Adriano Celentano

Da oggi il mondo sarà più buio. Poeti come te non dovrebbero mai morire

I frati di Assisi

Gli artisti, come fratello Lucio, sanno esprimere la tensione spirituale dell'uomo

Vasco Rossi

Viene a mancare il capofamiglia di una stessa grande famiglia

«E cominciano a volare» pensieri e parole nel segno della libertà

Da «4/3/1943» a «Caruso»: quarant'anni di versi simbolici. Con Roversi «l'ombra si scioglie» e poi con De Gregori «laggiù nel Paese dei tropici»

basso di statura, Nuvolari è al di sotto del / normale»).

Infine il rapporto assai fertile, e recentemente rinverdito, con Francesco De Gregori. Un rapporto iniziato già ai tempi di *Pablo* del 1975 e approfondito nel 1978-79, prima con il concerto alla stadio Flaminio di Roma per iniziativa del Pci e poi con la lunga e trionfale tournée nella quale si imposero brani come *Banana Republic* («Laggiù nel paese / dei tropici / dove il sole è / più sole che qua») e *Ma come fanno i marinai* («Ma come fanno i marinai / a baciarsi tra di loro / e a rimanere veri uomini però»).

Sodalizi, collaborazioni. Dalla sempre alla ricerca di un'identità. Come i giovani, soprattutto allora, tra i '70 e gli '80: continuamente «in movimen-

to», sempre tesi all'esplorazione del mondo. E' in questo clima che nascono delle vere «perle» come *L'anno che verrà* e *Anna e Marco* del 1978 e *Futura* del 1980. «Caro amico ti scrivo così mi distraigo un po' / e siccome sei molto lontano più forte ti scriverò», che allude per metafore al senso di spaesamento degli anni di piombo (il '78 è l'anno dell'uccisione di Aldo Moro). Anna e Marco che «cominciano a volare / con tre salti sono fuori dal locale / con un'aria da commedia americana / sta finendo anche questa settimana». Splendido ritratto di Anna «che avrebbe voluto morire» e di Marco «che voleva andarsene lontano», e che restano invece attaccati alla vita, come i giovani di ieri e di oggi

E poi *Futura*, che inizia appunto

con le parole: «Chissà chissà domani / su che cosa metteremo le mani», a suggellare questo tempo liquido. Ma la radice di Dalla non è stata solo il jazz. Il suo stile erano imbevuti anche di melodramma, di opera italiana. Non a caso la sua canzone «evergreen», quella che cantano tutti, è la struggente *Caruso* del 1986: «Qui dove il mare luccica e tira forte il vento / su una vecchia terrazza davanti al golfo di Surriento / un uomo abbraccia una ragazza dopo che aveva / pianto / poi si schiarisce la voce e ricomincia il canto». Fino agli ultimi versi che oggi si attagliano perfettamente a lui stesso: «Ma sì, è la vita che finisce ma lui non ci pensò poi / tanto / anzi si sentiva già felice e ricominciò il suo canto». ♦



Intervista a Piera Degli Esposti

«Da ragazzetti alle feste dell'Unità»

La celebre attrice ricorda la loro amicizia sui banchi di scuola: «Nella sua casa avevo una stanza per me»

TONI JOP

Caro, caro amico di una vita. Una pazza uscita di scena, incomprensibile, inaccettabile, forse degna di lui. Ma almeno ora, come si augurava da vivo pensando a dopo la morte, possa rivivere in un tubetto di dentifricio. E adesso che non c'è più che sarà di me?»: Piera Degli Esposti e Lucio erano davvero fraterni compagni da quando, piccolini tutti e due, frequentavano la stessa scuola elementare bolognese, la «Pascoli». E nessuno dei due, ricorda Piera, era di famiglia danarosa. Quando si inizia ad amarsi agli albori della vita, questo è accaduto tra loro, il successo la carriera che pure ha premiato entrambi con larghezza meritata, diventa cosa piccola, quasi trascurabile. Perfino l'arte cede in souplesse al dominio degli affetti e nei ricordi di Piera di ciò che per noi ha reso grande Lucio non c'è praticamente traccia. Ecco.

Forza Piera, riesci a parlarne con me?

«Posso provarci, ma sono stupita, credimi. Sarà vero che un infarto chiude spesso a sorpresa un'esistenza, ma lui... Lucio era persona misurata, badava molto a sé, coltivava la sua salute. Poi era circondato da una massa di medici, amici e no. Anzi, eravamo circondati. Sto cercando mio fratello Franco, era suo compagno di banco, lui forse sa di più. Intanto telefono in Svizzera per sapere e mi rispondono sempre in tedesco e io non so che dire. Scusami, sono a pezzi...»

Vi siete conosciuti da piccoli e non vi siete mai lasciati, dimenticati magari per qualche anno così come accade alle migliori amicizie...

«Sì, è così. Mai lasciati. Da quella scuola bolognese d'altri tempi, poi, ragazzetti, alle Feste dell'Unità, quante. Io nello stand di mio padre, sindacalista e vendeva libri, lui sul palco».

Già a quindici anni?

«Sì, quindici, sedici, non sono precisa. Era un talento anche a quell'età,

cantava sul palco delle Feste».

Che cantava?

«Aaahh, roba tipo jazz, seria. Gli dicevo: guarda che con questi comunisti non va mica bene il jazz, lui rideva, ma poi cambiava repertorio...»

Come a te piaceva lui...

«Beh non so. Lui mi ha "filato" all'alba dei tempi. Andavamo spesso fuori a far gite insieme. Sulla Vespa, no, sulla Lambretta, insomma non ricordo. Mi mostrava le belle cose intorno a Bologna. Ma a me non piaceva lui, fisicamente dico, e invece come amico era perfetto, lo adoravo, stavo bene con lui, era intelligente, scherzava molto con me. Per questo motivo devo per forza trovare un motivo abbastanza assurdo che leghi questa assenza al gioco ininterrotto che ci ha legati per tanti anni. Magari mi aiuta...»

Tutti e due bolognesi. Tu una signora dei palchi teatrali, lui un maestro del "coro"...

«Non vuol dir niente; a me piaceva come e cosa cantava lui, a lui piaceva come e cosa interpretavo io, tutto qui. Abito a Roma ma vado spesso a Bologna. Allora Lucio aveva destinato a me un pezzo della sua immensa casa. Un giorno bisognerà scrivere una cosa sulla casa di Lucio perché ha qualcosa di metafisico. Devi pensare che io avevo a disposizione una camera e una cucinetta annessa, da anni. Ebbene: io non ho mai visto per intero quella casa. Ancora: Lucio mi ha detto proprio poco tempo fa: guarda che devo farti visitare un altro pezzo della casa. È pazzesco, no? L'ho detto, con lui era un gioco incessante, piccoli, grandi, giovani, vecchi, sempre uguale...».

Sanremo di quest'anno?

«L'ho sentito, l'avevo chiamato per confortarlo: avevo saputo degli infortuni capitati al suo pezzo... Per ora me lo ricordo così: sul palco dell'Auditorium romano, assieme a De Gregori, mentre annunciava: "tra il pubblico c'è una semidea che sta per compiere gli anni". Tanti auguri a me. Misericordia che dolore». ♦

→ **Ieri** assemblea e corteo. «Vi faremo impazzire». Rioccupata l'A32

→ **Monti**: riunione a palazzo Chigi. Napolitano vede il procuratore Caselli

Il Viminale: «Dialogo, solo senza violenza» I No Tav non ci stanno

Il movimento non si ferma. Ieri durante un'assemblea è stato deciso di continuare la forma di protesta nonostante i tentativi di aperuta che erano arrivati nel pomeriggio dal Viminale.

GIUSEPPE CARUSO
BUSSOLENO (TORINO)

«Restiamo in piazza e vi faremo impazzire!». È l'urlo di Alberto Perino, lo storico leader del movimento No Tav, con un gomito a pezzi, a far capire che gli attivisti non mollano, anzi, come ci tengono a precisare, raddoppiano. Ieri sera, davanti ad alcune centinaia di persone riunite in assemblea davanti al Complesso Polifunzionale di Bussoleno, i No Tav hanno deciso di continuare nella loro azione, che nei progetti dovrà essere ancora più decisa rispetto a quella degli ultimi giorni.

Perino, durante il suo intervento, è stato interrotto più volte dal grido «Giù le mani dalla Valsusa», lo slogan che per i No Tav è una sorta di grido di battaglia. Nella valle l'azione delle forze dell'ordine di mercoledì sera ha lasciato il segno e le parole ed i volti delle persone sono ancora più duri.

Alla fine dell'assemblea, dai toni accessi, in cui l'altra leader del movimento, Nicoletta Dosi, è arrivata a paragonare la resistenza degli attivisti della Valle «a quella dei partigiani contro i fascisti», è stato deciso di riprendere da subito con le proteste. Alle otto è partito un corteo, con anziani e bambini, che ha attraversato le strade di Bussoleno, per arrivare fino alla rotonda che immette allo svincolo di Chianocco sulla A32, vale a dire l'epicentro della battaglia di mercoledì. L'autostrada è stata quindi rioccupata subito.

Una risposta negativa, quindi, ai tentativi di apertura che erano arri-

vati nel pomeriggio dal Viminale, dove si era svolto un vertice tra il ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, i rappresentanti istituzionali piemontesi (Piero Fassino, Antonio Saitta e Roberto Cota), il capo della Polizia Antonio Manganelli, il comandante generale dei Carabinieri Leonardo Gallitelli e il viceministro alle Infrastrutture Mario Ciaccia. Un vertice che aveva ribadito l'ineluttabilità del progetto Tav, in quanto considerato un'opera strategica (oggi, poi, Monti ha convocato una riunione d'urgenza a Palazzo Chigi per discutere dei lavori con i ministri interessati). Ma in una nota il Viminale aveva sottolineato come «qualsiasi possibilità di dialogo è subordinata alla cessazione di ogni forma di intimidazione, sopruso e violenza e all'isolamento di chi, individualmente o collettivamente, vi ricorra».

La risposta di Perino, durante l'assemblea di Bussoleno, è però stata netta: «La Cancellieri ha detto "tutti a casa, la Tav si fa" e questa la chiamano trattativa. E offrono al massimo le compensazioni economiche per la Valle. Ma noi le compensazioni le abbiamo rifiutate già 20 anni fa, forse lei questo non lo sa».

Grande attenzione a quanto sta accadendo in Val di Susa c'è anche da parte del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che ieri ha ricevuto il procuratore capo di Torino, Giancarlo Caselli, bersaglio di minacce ed insulti da parte di alcuni esponenti del movimento No Tav. Napolitano nei giorni scorsi aveva incontrato anche il ministro degli Interni Cancellieri ed ha avuto una lunga telefonata con Mario Virano, il commissario di governo per il progetto dell'Alta velocità sulla Torino-Lione. Il Quirinale quindi segue passo dopo passo l'evolversi della protesta nella Valle, ma la pregiudiziale per qualsiasi tipo di confronto rimane quella della legalità e della non violenza. Martedì

prossimo Napolitano sarà a Torino per un convegno sulla giustizia (in calendario da tempo) organizzato dal Csm.

Sul fronte dell'ordine pubblico, va ricordato che al termine della serata di scontri di mercoledì, c'è stato un arresto e quattro fermi. L'attivista arrestato si chiama Federico Cambursano, 33 anni, di Bussoleno, accusato di aver lanciato oggetti contro gli agenti. Gli altri quattro attivisti sono stati identificati e rilasciati. La Digos della Questura di Torino sta analizzando filmati e foto al fine di identificare altri manifestanti che si sono eventualmente resi responsabili di reati nel corso dello sgombero. Ma come si potrà superare il muro contro muro, nessuno lo sa dire. ❖



Foto Ansa



No Tav Alberto Perino con il gomito rotto

■ Gambe e gomiti rotti, macchine danneggiate, case invase dai candelotti lacrimogeni. La carica con cui le forze dell'ordine, mercoledì sera, hanno ripreso lo svincolo dell'autostrada 32, occupato per tre giorni dagli attivisti No Tav, ha lasciato il segno sul piccolo centro di Bussoleno, che si trova proprio accanto alla zona della battaglia. Poliziotti e carabinieri hanno inseguito i manifestanti lungo le vie del paese, per ottenere una zona di sicurezza attorno allo svincolo, ma secondo i cittadini di Bussoleno i modi sono stati troppo bruschi. In modo particolare si rinfaccia alle forze dell'ordine la pioggia di lacrimogeni, con alcuni candelotti finiti nelle abitazioni dopo aver sfondato le finestre. Durante la carica, inoltre, alcuni cittadini denunciano come polizia e carabinieri abbiano colpito con i manganelli molte auto posteggiate, che il giorno dopo portavano segni del «trattamento».

È invece finita in rete, su youtube, l'irruzione della polizia nel bar- trattoria «La rosa blu» di Bussoleno. Nel vi-



Cota: soldi per piccole opere

«Ho chiesto che vengano sbloccati i 20 milioni di euro che sono un anticipo per la realizzazione dell'opera di compensazione sul nodo ferroviario di Torino», spiega il governatore del Piemonte, Roberto Cota, dopo l'incontro al Viminale: «Ho chiesto anche che il Governo possa contribuire alla creazione di un fondo per le piccole opere sul territorio».

l'Unità

VENERDI
2 MARZO
2012

9

Foto di Mauro Scrobogna / LaPresse



Attivisti No Tav occupano la sede del Partito Democratico in via delle Fratte a Roma

Bloccate le stazioni E la protesta arriva nella sede del Pd

A Genova bloccati Brignole e il porto, a Torino un treno in movimento viene fermato. Tensione anche a Bologna
A Roma irruzione in via del Nazareno, in attesa delle tv

Il caso

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Non cercavano lo scontro e neanche un incontro con Bersani, visto che il leader del Pd gli è passato davanti mentre usciva per andare a mangiare al ristorante di fronte e nessuno di loro gli ha rivolto la parola. I No Tav che ieri hanno occupato la sede del Pd cercavano le telecamere. E infatti un'oretta dopo essere arrivati a Sant'Andrea delle Fratte, dopo aver srotolato una bandiera e uno striscione a beneficio dei fotografi («Pd, Profitti Democratici»), dopo aver urlato qualche slogan a favore delle telecamere («tra la polizia e la società il Pd da che parte sta»), dopo aver spiegato ai giornalisti che erano lì per chiedere la liberazione «di tutti i compagni e le compagne» fermati dalla polizia, hanno riarrotolato bandiera e striscione e se ne sono andati verso Piazza di Spagna intonando davanti agli agenti in tenuta antisommossa «la Valsusa paura non ne ha». C'è stato anche il tempo per intavolare una trattativa, con il responsabile Sicurezza del Pd Emanuele Fiano che ha proposto alla trentina di ragazzi e ragazze che hanno fatto irruzione al Nazareno di sgomberare l'ingresso e di sedersi a discutere insieme nella sala dove di solito si riunisce la Direzione del partito, quelli che hanno rifiutato e hanno chiesto di far pubblicare sul sito web del Pd un loro comunicato, Fiano che dopo essersi consultato con gli altri dirigenti democrat ha acconsentito ponendo come unica condizione di aggiungere al primo punto un no chiaro alla violenza e quelli che hanno risposto picche.

Bersani intanto si è allontanato indisturbato dal Nazareno. Scortato da un paio di uomini della sicurezza del partito e da un paio di agenti della Guardia di finanza ha raggiunto a piedi una macchina che lo aspettava a

piazza di Spagna con la quale poi è andato a un convegno dedicato all'agenda digitale. «Sono molto preoccupato, è una fase delicatissima», dice il leader del Pd. «Io sono disposto giorno e notte a parlare con i giovani e con chiunque ma serve una netta presa di distanza dalla violenza».

A Roma arrivano le notizie di cortei non sempre pacifici a Bologna, Milano, Napoli, Padova, Alessandria, Bergamo. A Genova viene prima bloccato il porto, poi la stazione di Brignole, viene paralizzato il traffico ferroviario in provincia di Cosenza, viene presidiata l'entrata dell'autostrada Palermo-Catania, fermato il traffico automobilistico davanti alla sede Rai di Torino (nel capoluogo piemontese è stato anche bloccato un treno in movimento). Nella stessa capitale sale la tensione durante un corteo improvvisato che raggiunge Porta Maggiore, con i vigili del fuoco che sono dovuti intervenire per spegnere alcuni cassonetti dati alle fiamme e con alcuni cineoperatori che al contrario di quanto avvenuto alla sede del Pd questa volta non sono stati bene accolti dai manifestanti e vengono spinti e stratonati per impedire che facciano riprese (a un operatore del Fatto è stata anche danneggiata la telecamera). Il corteo era partito dalla Sapienza, al canto di: «Chiomonte come Atene, siamo tutti black bloc, lo sbirro nel cantiere dovrà temere se arrivano i No Tav».

«Sono troppo giovani per aver visto quel che abbiamo visto in Italia - scuote la testa Bersani - possono anche non capire ma attenzione che c'è chi sta cercando un'acqua nella quale nuotare, che sia Equitalia o che sia la Tav». La preoccupazione del leader del Pd non riguarda quei ragazzi poco più che ventenni che ha visto occupare la sede del partito. «C'è gente che quando annusa il disagio, la protesta, ci infila la violenza e l'eversione. Sia chiaro che il Pd non permetterà che si faccia un passo in quella direzione».

Polizia sotto accusa: lacrimogeni dentro le case e danni alle auto

de si vedono gli agenti in assetto antisommossa arrivare davanti al locale, la cui porta però era stata chiusa a chiave dalla proprietaria, per bloccare l'arrivo di manifestanti che cercavano rifugio. I poliziotti ad un tratto sfondano il vetro della porta, senza dare tempo alla padrona di aprire e fanno irruzione. «Il locale - racconta un testimone - era pienissimo, l'avevo chiuso perché non ci stava più nessuno, non certo per nascondere delle persone. Sono arrivati i poliziotti che correvano dietro ai manifestanti e hanno bussato. La porta era chiusa con due lucchetti perché mi hanno rubato la serratura, stavo andando a prendere la chiave, ma i poliziotti non hanno aspettato: con un calcio hanno fatto saltare la vetrata». La questura di Torino ha comunque fatto sapere

di aver comunicato ai proprietari del ristorante la procedura per ottenere il risarcimento del danno.

Tra i manifestanti poi si contano decine di feriti, forse 50. Alberto Perino, il leader della protesta, ha riportato la rottura del gomito. «Quando hanno caricato - dice -, sono corso indietro assieme agli altri, ma mi sono reso conto che c'erano delle donne, tutte di età superiore ai sessanta anni, rimaste per terra. Allora sono tornato indietro per aiutarle, ma in quel momento sono stato raggiunto da alcuni poliziotti e massacrato a manganellate. Devo ringraziare un agente che mi ha salvato dalla furia dei suoi colleghi. A Titti Giorgione, che era una di quelle rimaste per terra, hanno rotto gamba e caviglia». Tra i feriti ci sono anche alcune persone con più di settanta anni. ♦

Intervista a Piero Fassino

«Isoliamo i violenti Ma nessuno pensi di poter fermare l'opera»

Il sindaco di Torino Il movimento è mutato nel tempo. Oggi c'è il rischio di infiltrazioni. Il progetto servirà ad alleggerire il traffico di merci su ruota

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Tutta questa vicenda va ricondotta alla razionalità. La Tav è un'opera essenziale per la Valle e andrà avanti come stabilito». Piero Fassino è appena salito sul treno che lo riporta a Torino dopo l'incontro al Viminale con il ministro Cancellieri, i presidenti di Regione e Provincia e i comandanti di Polizia e Carabinieri, Antonio Manganelli e Leonardo Gallitelli. Un incontro positivo, dice il sindaco di Torino, e un'assoluta sintonia su come affrontare la vicenda NoTav: «Siamo disponibili al dialogo ma soltanto se le frange violente vengono isolate e comunque nessuno pensi che il progetto possa essere di nuovo messo in discussione. Possiamo discutere di suggerimenti migliorativi».

Fassino, dopo questo vertice a Roma quali sono i punti fermi? Molti sindaci chiedono di sospendere i cantieri.

«Questo incontro è servito a ribadire l'intesa piena tra governo, Regione, Provincia e Comune di Torino su tre punti sostanziali: il carattere strategico dell'opera e l'impegno a realizzarlo nei tempi previsti; la disponibilità al dialogo con chiunque, purché sia finalizzato a realizzare l'opera e non a bloccarla; la fermezza assoluta contro qualsiasi forma di intimidazione e di violenza».

Lei ha definito quella dei NoTav la protesta delle proteste. Il rischio è che l'«incendio» si allarghi e diventi quindi difficile domarlo?

«Questo movimento è altra cosa rispetto a quello del 2004: è caratterizzato da una componente antagonista, ideologica, che ha preso la guida e direbbe no a qualunque in-



vestimento e perdi più adottando metodi violenti. Per questo va isolata, altrimenti non c'è alcuna possibilità di dialogo. La storia della Tav conosce due tempi distinti: quello del 2004-2006, quando fu presentato un progetto che era molto impattante e invasivo, contro il quale nacque un movimento di protesta nella Valle, e quello del 2006 quando Governo e Enti locali decisero di istituire l'Osservatorio sulla Tav incaricando l'architetto Virano di ridisegnare l'intero progetto».

Una stesura definitiva che non è riuscita a placare le proteste delle comunità interessate.

«L'architetto Virano, che è un professionista di primo livello, in questi anni ha agito in continuo contatto con le Comunità locali. Oggi il progetto prevede che in bassa Valle l'alta velocità si realizzi sulla ferrovia storica evitando grandi cantieri e l'impatto ambientale sarà minimo, mentre in alta Valle si andrà in galleria. Inoltre sono previsti investimenti - sui quali durante l'incontro al Viminale abbiamo chiesto un'accelerazione - per il riassetto idrogeologico e lo sviluppo del territorio che i sindaci da tempo chiedono. Ma la Tav serve anche per arginare il devastante impatto ambientale determinato dall'autostrada del Frejus, che corre sulla Valle, oggi

intasata dai Tir».

Alcuni suoi colleghi la ritengono un'opera inutile.

«I sindaci interessati sono di 25 Comuni: 13 sono No Tav, ma 12 sono favorevoli, compresi quelli di Susa e Chiomonte che hanno gli investimenti maggiori e più impattanti. È falso dire che tutti i sindaci sono contrari».

Durante l'incontro al Viminale avete valutato il rischio di infiltrazioni di frange di terrorismo nel movimento?

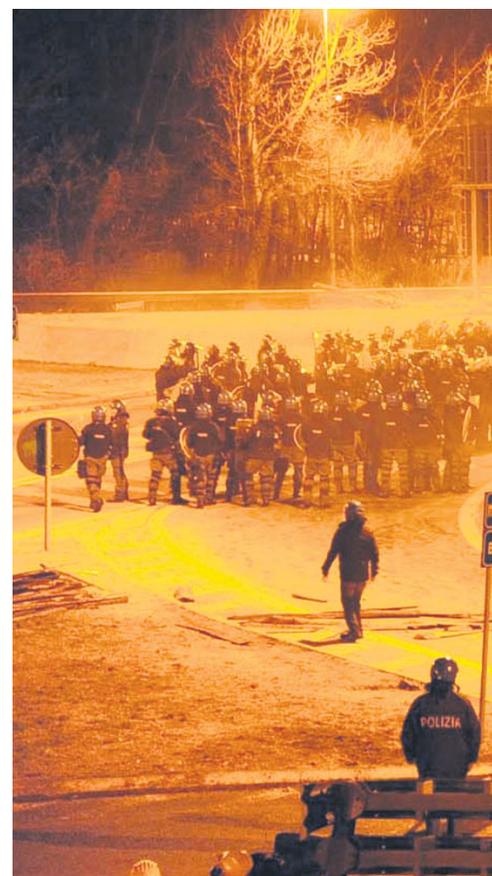
«Ne abbiamo discusso molto perché quando compaiono scritte del tipo "Caselli come Ramelli" (Sergio Ramelli, militante del Fronte della Gioventù ucciso nel 1975, ndr) è evidente che ci troviamo di fronte ad un clima che deve farci preoccupare. Chi ha scritto quella frase non è un ingenuo ragazzo di 18 anni, ma una persona che conosce bene la storia di trent'anni fa e forse ne ha anche perso parte».

Avete pensato a misure eccezionali, come l'invio dell'esercito?

«Non ce n'è bisogno. Le forze dell'ordine stanno svolgendo il loro lavoro con grande intelligenza e saggezza anche esponendosi a rischi gravi, tanto che negli scontri di mercoledì ci sono stati 25 feriti e neanche uno tra coloro che manifestavano».

Fassino, un'ultima domanda che riguarda la Fiat e l'Unità. Che ne pensa di questa decisione di togliere il nostro quotidiano dalle bacheche della fabbrica?

«È un episodio grave, voglio pensare che sia più il frutto di un malinteso zelo di qualche dirigente di stabilimento che non dei vertici Fiat. Non si governano le fabbriche spegnendo le idee. Per questo mi auguro che l'Unità possa tornare ad essere affissa nelle bacheche non solo della Fiat, ma di qualunque azienda italiana». ♦



IL COMMENTO

PASOLINI E LA FURBIZIA ORATORIA

Luigi Manconi

Persino l'Illustre Psicologa, intervistata dal giornale radio, imbarazzata per la richiesta di spiegare cosa diavolo mai stia succedendo in Val di Susa, se la cava richiamando la poesia di Pier Paolo Pasolini. Sui giornali di ieri, va detto, pochi, pochissimi, si sono astenuti dall'evocare i versi de *Il Pci ai giovani*. Per pigrizia intellettuale o per conformismo politico, fatto sta che, se un manifestante grossomodo "giovane" e un agente in assetto antisommossa si affrontano, ecco scattare un riflesso condizionato. Come un tic ossessivo, viene richiamata la poesia in cui Pasolini avrebbe preso le parti delle forze dell'ordine, in odio ai contestatori. E se si trattasse di uno stereotipo? Su *Repubblica* Adriano Sofri ipotizza che i molti che ne parlano «non l'hanno mai letta la famosa poesia»: e se la leggessero «si stupirebbero di quello che dice». Ma non basta. Su suggerimento di Davide Ferrario, bravo regista torinese, ho letto - oltre che «per



Foto Ansa

Le forze dell'ordine sgomberano il blocco No Tav sull'autostrada A32

intero» la poesia - quanto lo stesso Pasolini ha detto in proposito. Sul *Il Tempo* del 17 maggio '69 il poeta scrisse che «Nessuno (...) si è accorto» che i versi iniziali erano «solo una piccola furberia oratoria paradossale, per richiamare l'attenzione del lettore (...) su ciò che veniva dopo (...) dove i poliziotti erano visti come oggetti di un odio razziale a rovescio, in quanto il potere (...) ha la possibilità di fare di questi poveri degli strumenti: le caserme dei poliziotti vi erano dunque viste come ghetti particolari, in cui la qualità di vita è ingiusta, più gravemente ingiusta ancora che nelle università. Nessuno dei consumatori di quella poesia si è soffermato su questo e tutti si sono fermati al paradosso introduttivo». Dunque, secondo Pasolini, il senso di quella poesia sarebbe stato ribaltato da letture interessate. Il «paradosso introduttivo» («io simpatizzavo coi poliziotti») era in realtà - parole dell'autore - «una piccola furberia oratoria», destinata a «richiamare l'attenzione del lettore». Ma il tema vero e la sostanza poetica e politica consistevano nell'affermazione che «il potere ha la possibilità di fare di questi poveri degli strumenti». Si capisce che il senso profondo de *Il Pci ai giovani* era assai diverso da come è stato letto e interpretato. Se ne è ricavata una falsa

rappresentazione, mai messa in discussione. Quella poesia è stata ridotta a bandiera di un conflitto insuperabile tra la piccola e media borghesia privilegiata e consumista, che si riconosceva nel movimento detto «del '68», da una parte; e, dall'altra, il proletariato e il sottoproletariato identificati nell'immigrato meridionale, fattosi poliziotto per sopravvivere. È accaduto, così, che l'interpretazione offerta dalla fonte più autorevole, ovvero l'autore, è stata ignorata per decenni, a favore di una lettura per così dire «paradossale». Resta un'ultima considerazione: quella interpretazione «antistudentesca» (e reazionaria, in senso letterale) conteneva un piccolo grumo di verità. In altri termini, il poeta Pasolini richiamava quella costante dimensione «fratricida» della lotta italiana per il potere, come già aveva fatto nel '45 il poeta Umberto Saba: «gli italiani non sono parricidi: sono fraticidi. Romolo e Remo, Ferruccio e Maramaldo, Mussolini e i socialisti, Badoglio e Graziani. Gli italiani sono l'unico popolo (credo) che abbiano, alla base della loro storia (o della loro leggenda), un fratricidio. Ed è solo col parricidio (uccisione del vecchio) che si inizia una rivoluzione».

I No Tav «infiltrati» Irriducibili e ribelli ormai una cosa sola

Gli atti giudiziari spiegano che solo tre arrestati su 26 sono valsusini. Tra gli altri ci sono anche Ferrari, Br mai dissociato, e Rossetto, area Autonomia. Trovati manuali di guerriglia

Il dossier

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

La saldatura c'è già stata. I link tra reduci della lotta armata e movimentisti-antagonisti è già attivo». È questo il dato che preoccupa gli esperti della sicurezza alle prese con la Val di Susa ormai a tutti gli effetti «una situazione di crisi» che ha «superato da un pezzo la sfera locale» e tiene in fibrillazione la politica e i capi delle polizie. Il fatto è che entrambi, gli anarchici da una parte, gli avanzi delle Br dall'altra, sono da tempo diventati altro rispetto a quello che erano. «Gli anarchici non sono più i ribelli di un tempo, a metà tra il romanticismo di certe battaglie seppur declinato con durezza - dice un investigatore dell'antiterrorismo - e gli antagonisti hanno superato da un pezzo l'improvvisazione e lo spontaneismo». Due anime della battaglia che nulla c'entrano con la terza, quella originaria, legittima, dei valsusini, i cittadini e residenti del posto.

Il dato della pericolosa contaminazione già avvenuta emerge chiaramente dagli atti di indagine che a fine gennaio hanno portato in carcere 26 attivisti (in carcere ne restano al momento una dozzina) con le accuse di minacce e lesioni a pubblico ufficiale aggravate dalle armi e continue. Ci si riferisce, in questi documenti, agli scontri del 27 giugno e 3 luglio scorsi. Da notare che la procura non ha contestato, che tanto decade alla prima udienza di convalida, il reato associativo.

Tra gli arrestati, numerosi sono noti ai cosiddetti archivi perché già leader di centri sociali con simpatie anarco-insurrezionaliste. Due provengono invece direttamente dagli archivi polverosi, seppure riaggiornati tra il 1999 e il 2002, della banda armata. Si tratta di Paolo Maurizio Ferrari, 67 anni, uscito nel 2004 do-

po 21 anni di carcere per banda armata e sequestro di persona e rapina scontati senza essersi mai dissociato. Quando il procuratore generale di Torino Gian Carlo Caselli ha trovato il suo nome nella lista degli indagati ha avuto un sussulto. Che ci faceva tra i fermati per gli incidenti in Val di Susa?

Ferrari ha un curriculum di perfetto irriducibile: diventa militante del Br nei primi anni settanta con Curcio, Cagol e Franceschini. Fa parte del commando che sequestra il sindacalista della Cisl Bruno Labate e il dirigente Fiat Ettore Amerio. Viene arrestato nel '94 per il sequestro di Mario Sossi e diventa portavoce delle Br durante il processo di Torino.

Non inferiore il profilo di Giorgio Rossetto, «esponente dell'Autonomia operaia torinese nonché elemento di spicco dell'area marxista nel centro sociale Askatasuna». Già dal 2010 Rossetto colleziona varie denunce per gli incidenti in Val di Susa. È superato così lo scoglio ideologico delle singole aree di provenienza che ormai trovano una loro sintesi nell'obiettivo della lotta sociale più che di classe.

Quello che agisce in val di Susa e si replica in queste ore in varie parti d'Italia è «un gruppo fortemente organizzato e strutturato in orizzontale». Che risponde a «un cartello internazionale» e segue «addestramenti specifici in Grecia». Durante le perquisizioni in Val di Susa sono stati trovati veri e propri manuali di guerriglia. «Appunti manoscritti - si legge negli atti - in cui, seguendo schemi di rappresentazione insiemistica, vengono delineati schemi tattici con la descrizione dei mezzi e delle tattiche da adottare per assediare il cantiere». Per resistere agli sgomberi si indicano «barricate invalicabili» (filo spinato, massi, tubi, olio, tronchi d'albero, fuoco) e «mobili». C'è l'elenco dei mezzi di difesa, della tattiche di guerriglia, delle squadre specializzate e dell'artiglieria. Un ordine: «Si parte e si torna insieme». ♦

→ **L'annuncio** di Giuliano Ferrara: un cartello elettorale di vari soggetti

→ **Moderati**, riformisti e liberali insieme: per evitare la fuga verso Casini

Il nuovo predellino di Berlusconi: dal Pdl a «Tutti per l'Italia»

Il direttore del Foglio lo scrive sul suo sito. Il Cavaliere da tempo è disamorato della sua creatura e ragiona sul nuovo nome e simbolo. Intanto da Bruxelles Silvio e Casini rilanciano la grande coalizione nel 2013.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Come sempre quando è in difficoltà, Berlusconi rilancia. Si avvicina a passo di marcia la tornata elettorale per lui più difficile dalla discesa in campo di 18 anni fa, e fa sapere che è già pronto a voltare pagina. Giuliano Ferrara, solitamente bene informato, scrive che il Cavaliere è pronto a sciogliere il Pdl.

Al suo posto lancerà un cartello elettorale «tra soggetti distinti e diversi» dei moderati, riformisti e liberali dal patriottico nome di «Tutti per l'Italia». Una forza che coglierebbe diversi risultati. Risolvere i problemi di coabitazione con gli ex An assaliti da velleità scissionistiche. Contenere i gruppuscoli nati dalle costole pidelline nella fase convulsa che ha preceduto il passo indietro - Responsabili, movimento di Scilipoti, Grande Sud di Micciché, Repubblicani di Nucara, mini Dc di Rotondi - senza costringere nessuno ad abiure. E insidiare le mire espansionistiche di Casini arginando il «cedimento al centro» che tenta molti, da Scajola a Martino. C'è anche un'ipotesi di simbolo con l'Italia sullo sfondo di un cerchio tricolore.

Una diga, insomma, verso il centro. Annunciata, guarda caso, proprio il giorno del vertice Ppe a Bruxelles che mette, gelidi, allo stesso tavolo Silvio e l'ex amico Pier Ferdinando. Quando, incalzato dai cronisti, rilancia la grande coalizione per il 2013. Sostenuto, sia pure con distinguo, dallo stesso Casini che vedrebbe bene Monti come

candidato premier tra un anno. Ma se il leader centrista è il primo sponsor del governo d'emergenza, si è mosso con prontezza e sul successo del Professore ha scommesso buona parte del proprio futuro politico, sulla determinazione di Berlusconi nessuno metterebbe la mano sul fuoco. Per il carattere disinvolto dell'uomo e per la nebulosità del quadro politico. A partire dalla grande incertezza sul passaggio chiave della riforma della legge elettorale, che rischia di rivelarsi deflagrante per questa «anomala maggioranza».

Certo: in questo momento, per il Pdl la soluzione più indolore sarebbe proprio l'alleanza «contro natura» con Pd e Udc. Il partito è nel caos, in una situazione che i parlamentari più navigati paragonano alla Dc pre-Tangentopoli: una mag-

gioranza parlamentare a cui non corrisponde più una maggioranza nel Paese. Con il rischio di schiantarsi pesantemente al voto di maggio.

I segnali ci sono tutti. I sondaggi che vedono gli azzurri sotto il 20% in quasi tutti i comuni. Il pericolo di finire tagliati fuori dai ballottaggi nel Nord. Ma più di tutto ad inquietare via dell'Umiltà è la difficoltà a trovare candidati sindaci nelle città simbolo come Genova o Palermo. Nel capoluogo ligure, tra scarso appeal del partito e faide interne, i «no grazie» sono stai sei di fila. C'è di che riflettere.

E il Cavaliere lo sta facendo. Vaglia i conti del tesoriere Rocco Crimi per ridurre all'osso le spese elettorali, e anche ieri si è lamentato di essere senza soldi. Si è disamorato della sua creatura che non «scalda i cuori» e della classe dirigente troppo vecchia. Le simulazioni su nuovo simbolo e nome vanno avanti da tempo. Si ragiona intorno a varianti come «Italia» o «Forza Italiani». Adesso, scrive sul sito il direttore del Foglio, la decisione sarebbe caduta su «Tutti per l'Italia». È uno scenario che si aprirà dopo le elezioni di primavera. Ora la parola d'ordine è: depotenziare. La distanza siderale con Bossi, il mancato arruolamento dell'Udc, le spaccature e i personalismi. Poi, metabolizzato il risultato, molti comincerà la resa dei conti.

Intanto, da Bruxelles per la riunione Ppe che precede il Consiglio Europeo, l'ex premier rilancia la grande coalizione anche nel 2013, pur senza chiudere del tutto l'ambivalente spiraglio con la Lega. E ribadisce che Monti, con cui il rapporto è di «cordialità, stima e fiducia», sta continuando nel solco della sua azione. Casini che non perde occasione per marcare le distanze («Io e lui mai nello stesso partito») spianando il campo ad Alfano, ma, sia pure con certi distinguo, accarezza anche lui l'idea. ♦

IL CORSIVO ■ CRISTOFORO BONI

Partiti e populismi

■ Berlusconi non ha resistito. Al fallimento del suo governo ha deciso di rispondere non rafforzando il partito, ma cambiandogli il nome. La ragione sociale sarà uno slogan pubblicitario, come fu Forza Italia. Magari sul mercato elettorale avrà pure il suo perché. Ma ciò che viene sconfitta è l'idea di democrazia che avevano in mente i nostri costituenti. Senza una ricostruzione dei partiti - intesi come confronto delle idee, mediazione di interessi, selezione delle classi dirigenti - avremo solo una debole democrazia dei telespettatori. Nel Pdl è sconfitto chi voleva fare un vero partito. Il capo ha detto no. La fatica di costruire qualcosa che non sia un'azienda padronale gli è estranea. Meglio la scorciatoia del partito personale, del leaderismo, insomma del populismo. Il problema è che proliferano gli imitatori, in ogni campo. Se non torniamo in Europa con le elezioni del 2013, anche il lavoro del governo Monti sarà vanificato.



■ «Se non cambiamo la legge elettorale prima dell'estate, rischiamo il suicidio finale come classe politica». Il sempre pacato Enrico Letta stavolta con le parole ci va giù duro. E sceglie la presentazione del libro di Marco Damilano «Eutanasia di un potere» (da Tangentopoli alla Seconda Repubblica), organizzata dalla sua Associazione «Trecentosessanta», per «lanciare l'allarme finché siamo in tempo, perché per i partiti è l'ultima occasione e mi pare che invece siamo alla «grande finita»». Un avvertimento che suona particolarmente fosco, immerso come è nel gioco di specchi, rimandi e differenze tra i tempi di Tangentopoli e l'adesso, in un dibattito - tra 1992 e 2012 - nel quale l'editorialista del «Corriere» Massimo Franco sottolinea come i tecnici «possano essere i migliori alleati del gattopardismo» e il presidente della Fieg Giulio Anselmi, condirettore del «Corriere» ai tempi di Tangentopoli, sottolinea spietato che «prendere per oro colato le veline appartiene al costume giornalistico italiano» e si doman-



Foto Lapresse

Silvio Berlusconi e Pierferdinando Casini

«Non esiste in natura» Bersani bocchia la Grande coalizione

Il segretario Pd: nel 2013 sfida tra schieramenti alternativi
Confronto con De Benedetti che attacca Marchionne
e difende l'articolo 18: «Una puttana questa discussione»

Il caso

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Il Pd lavora per dar vita a un'alleanza di centrosinistra perché nel 2013 non ci sarà una "Grande coalizione" ma una sfida tra schieramenti alternativi. Le mosse di Berlusconi vengono guardate con un misto di attenzione e scarso credito dai vertici dei Democratici. Se l'ex premier dice che il prossimo governo potrebbe essere sostenuto da membri politici di Pdl, Pd e Terzo polo, Bersani fa notare che una sorta di «partitone unico» come quello a cui sembra pensare Berlusconi «non esiste in natura»: «Io ho un'altra idea di democrazia - dice il leader del Pd - ho sempre la speranza che noi possiamo essere una democrazia rappresentativa, ancorché riformata, e che il nostro Paese possa vivere in una buona dialettica democratica». E si meraviglia, Bersani, che Berlusconi lanci una simile ipotesi dopo aver partecipato al vertice del Ppe a Bruxelles: «I governi non si fanno con il Cancelliere, devono avere autorevolezza tecnica e politica, ai cittadini va offerta una scelta, questa è la mia idea di democrazia, e nel mondo funziona così».

Una linea ribadita anche da Rosy Bindi, per la quale Monti «non ha il compito di commissariare la politica», e da Dario Franceschini, per il quale nel 2013 non potrà esserci nessuna «ambiguità».

Del resto, che non possano convivere Pd e Pdl (o quale che sia il nome del partito con cui Berlusconi si ripresenterà nel 2013) si vede non appena si discute di qualche tema concreto, che siano le liberalizzazioni o l'articolo 18. Due questioni di cui Bersani parla durante un incontro dedicato al libro "Green Italy" di Ermete Realacci, a cui partecipa anche Carlo De Benedetti.

Il leader del Pd non ha apprezzato

che tutti i partiti, senza distinzione, venissero descritti come assediati dalle lobby a proposito delle liberalizzazioni. «Le lobby vanno dal governo e vanno dai partiti. Ma c'è anche qualche partito che le rimanda indietro. Quando è toccato a noi abbiamo cancellato dieci milioni di licenze commerciali. Ebbene ognuno ha le sue tifoserie. Ma io ricordo che andavo dalla mia gente e dicevo che liberalizzare è di sinistra».

Ed è lo stesso De Benedetti a fare l'elogio delle «lenzuolate» approvate dal governo Prodi: «Le uniche vere liberalizzazioni in Italia sono venute con Bersani ministro dell'Industria». Sintonia, tra il leader del Pd e il patron del gruppo Espresso, anche sulla riforma del lavoro: «Togliamo di mezzo questa puttana del dibattito sull'articolo 18. Faccio l'imprenditore da 54 anni e non mi ci sono mai imbattuto».

Molto critico De Benedetti è anche con Confindustria («Mi sembra una lobby stanca in cui la domanda più ricorrente è cosa fa il paese per noi e non cosa facciamo noi per il paese») e con l'amministratore delegato della Fiat: «Quando sento Marchionne che dichiara che torna in Italia se l'Italia gli fa fare le automobili, vorrei sapere cosa fa lui per fare automobili che si vendono. L'Italia ha già pagato più volte per la Fiat, ora è il caso che la Fiat dica cosa fa lei per l'Italia».

Tra De Benedetti e Bersani va anche in scena un botta e risposta sulla famosa tessera numero 1 del Pd, che l'Ingegnere aveva chiesto ai tempi della nascita del nuovo partito: «Non l'ho mai avuta, non ho capito se il Pd non l'hanno fatto o non me l'hanno data. Ma io non l'ho mai chiesta». Bersani sorride: «Il bambino l'abbiamo fatto, non è più un'ipotesi, è il primo partito del Paese. Comunque chiunque voglia dare una mano è il benvenuto». ♦

Letta: «Un suicidio politico se salta la riforma elettorale»

da sarcastico: «Pensate che i giornali abbiano nei confronti di Monti il distacco che oggi rivendicano nei confronti di Mani pulite?». Tra il crollo del Muro e quello del Cavaliere, una Tangentopoli che «vent'anni dopo c'è ancora», l'importanza di non ripetere gli stessi errori e la necessità di colmare il vuoto politico che si è creato, il vicesegretario del Pd vede emergere potente la necessità di riformare il sistema di voto: «Nel '92 la crisi di sistema trovò sbocco in una nuova legge elettorale: non si fece una riforma istituzionale, ma in quel modo fu come se si facesse. Oggi, con un assetto che non è una parentesi, e sondaggi nei quali i "non so" e i "non voto" raggiungono il 45 per cento, dobbiamo attrezzarci per costruire la Terza Repubblica: e il passaggio chiave è di nuovo la legge elettorale».

Se ne discute, certo, ma per Letta «serpeggia la tentazione fortissima della "grande finta"». Perché, spiega, «ci si vuole aggiungere la modifica del bicameralismo, i poteri del premier, la sfiducia costruttiva. Ma con questo metodo si finirà per non fare nulla». Meglio qualcosa. E pazienza se lo shock di Tangentopoli ha originato, anche per via di una riforma istituzionale fatta «come se», la transizione ventennale di una Seconda Repubblica che ha vissuto di stenti e contraddizioni. Tale è il precipizio, che cambiare legge elettorale sarebbe oggi già un argine, per Letta: «Il Porcellum è un abito che non si può fare indossare al sistema di oggi. Ed è assurdo lo stato di sospensione di tutto, in attesa che capiti qualcosa. I partiti, per come sono oggi, non sono in grado di farcela». **SUSANNA TURCO**

→ **Diffusione straordinaria** il 7 ai cancelli dello stabilimento dove i tre operai reintegrati sono esclusi
→ **Carlo De Benedetti:** «Non è un pericolo per l'azienda avere una copia dell'Unità in bacheca»

Si mobilita anche Melfi Migliaia di firme di solidarietà

Diffusione straordinaria davanti alla fabbrica ma anche solo una firma accompagnata spesso da un pensiero, una frase. Viaggia sul web la solidarietà all'Unità da parte di lettori di ogni età e regione.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Alla Fiat di Melfi per mercoledì prossimo, 7 marzo, i lavoratori stanno organizzando, a fine turno,

una diffusione straordinaria dell'Unità. Un gesto concreto verso il loro giornale che vuole essere anche un attestato di solidarietà ai tre operai espulsi dall'azienda che insiste a tenerli lontani dal loro legittimo posto di lavoro.

LE INIZIATIVE

L'iniziativa di Melfi non è isolata. Altre fabbriche si stanno mobilitando in difesa di un giornale che è sempre stato esposto, anche in situazioni di maggiore conflittualità, nelle bache-

che delle fabbriche italiane, una storia che alla Magneti Marelli e, quindi, alla Fiat, hanno creduto di poter cancellare con una decisione autoritaria e senza alcuna motivazione. Che un industriale come Carlo De Benedetti ha commentato: «Non è un pericolo per un'azienda avere una copia dell'Unità in bacheca».

Scrivono stupefatti, addolorati, indignati i lettori. Innanzitutto quelli che stanno firmando l'appello che si trova sul sito del giornale. Da quelle firme esce il ritratto di un'Italia che

non ci sta a fare passi indietro, a tornare a periodi oscuri, a subire l'imposizione senza reagire.

Nella serata di ieri le firme raccolte erano già duemilacinquecento. Spontanee come sono quelle raccolte sul web e che stanno sottoscrivendo l'appello che poi saranno inviate a Sergio Marchionne e ai dirigenti della Magneti Marelli. Uno spaccato lungo tutta l'Italia di quelli che sostengono il giornale, lo vendono, ed ora ne comprano anche più di una copia, sollecitati a farlo da una deci-

**CI SONO IDEE
CHE ARRIVANO
OVUNQUE.**

**Tutti i venerdì
in edicola**





sione tanto inutile quanto controproducente per chi l'ha pensata.

Sono donne e uomini che ogni mattina vanno al loro faticoso lavoro e, magari, il giornale non riescono che a leggerlo a sera. Sono ragazzini e uomini anziani, pensionati che hanno consumato la loro vita in fabbrica ed in un'occasione come questa ritornano all'entusiasmo di antiche battaglie. Sono amministratori di piccole e grandi realtà.

I nomi di tutti li ritroverete sul giornale in questi giorni, sul sito dell'Unità sono tutti in fila anche con le loro frasi. Altre stanno arrivando con la posta normale, alle mail di ogni redattore.

L'Unità è da quaranta anni nella bacheca del Centro Ricerche dell'Enea Casaccia di Roma, ci fa sapere Franco Greci., quello che è «il giornale di mio padre, mio nonno... metalmeccanici» ricorda Eros Pellegrino di Genova.

Michele Pinto di Milano: «A 13 anni è difficile vedere il mondo come è in realtà. Grazie all'Unità ci riesco quotidianamente. Quindi io sto con l'Unità». E Claudio Asoli di Roma: «Da circa 60 anni leggo L'unità, per 40 anni l'ho diffuso. Resistere contro coloro che offendono Pensionati, lavoratori e il loro giornale». Generazioni distanti, unite dalla stessa consapevolezza. Da Beppe Montanti di Brescia, e non è il solo, un consiglio: «La Fiat, invece di operare contro la libera espressione delle idee, dovrebbe preoccuparsi di migliorare la qualità dei propri prodotti». ♦

IL CASO

Editoria: firmato il decreto, il Fondo arriva a 120 milioni

Arrivano altri 50 milioni di euro all'editoria. Ieri sera è stato firmato il Dpcm (decreto della presidenza del consiglio) che assegna questo importo al Fondo per l'Editoria che, grazie anche ad altri 23 milioni recuperati da vari risparmi dell'amministrazione pubblica e sommati ai 47 milioni ancora disponibili, porta a 120 milioni la sua dotazione. «Rispetto al punto di collasso - commenta a il segretario Fnsi, Franco Siddi - questa è una condizione di minima garanzia per evitare il tracollo di un intero settore dell'editoria non profit, di giornali di idee, di cooperative, minoranze linguistiche, comunità italiane all'estero». «Sappiamo - conclude Siddi confermando l'appoggio della Fnsi - che il governo punta ora a rendere più stringenti i criteri di assegnazione, assicurando la massima trasparenza e selettività». «Quei 120 milioni sono un passo avanti» anche per il senatore Pd, Vincenzo Vita.

Intervista a Stefano Rodotà

«L'Unità ha reso le fabbriche più libere L'attacco è gravissimo»

Il giurista associa la decisione della Fiat con le norme che ledono i diritti dei lavoratori: dalla deregulation di Berlusconi alle minori tutele di sicurezza con Monti

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Una regressione culturale e politica bruttissima. Io sono abbastanza vecchio per ricordare formule di anni lontani nei quali si rivendicava il diritto di entrare in fabbrica con l'Unità in tasca». Stefano Rodotà, giurista, colloca l'esclusione del quotidiano dalla Magneti Marelli come il segno di un'ulteriore e pericolosa perdita di garanzie costituzionali.

Lei ricorda gli anni 50- 60, un passo indietro notevole. Come mai?

«Portare l'Unità in tasca è stata una delle tante molle che hanno fatto inserire nello Statuto dei Lavoratori il divieto di raccogliere informazioni sulle opinioni politiche, sindacali e religiose dei lavoratori. Insomma, rendere la fabbrica come luogo agibile per tutte le opinioni. Un principio che va assolutamente mantenuto».

La possibilità di formarsi un'opinione, è un diritto di base.

«Certo, questa è una regressione culturale e politica gravissima, in cui un giornale non ha diritto di cittadinanza in fabbrica. È il diritto dei lavoratori di poter manifestare la propria opinione, mantenere attraverso i giornali la comunicazione reciproca e l'informazione come elemento per costruire liberamente la propria personalità. Ecco, senza questo la fabbrica torna a essere off limits per le opinioni».

Marchionne il modernizzatore che torna alla Fiat di Valletta?

«Mi tornano alla mente espressioni del tipo: "La democrazia si ferma ai cancelli della fabbrica". Tutto ciò che è avvenuto per rendere la fabbrica un luogo dove non si è prigionieri del datore di lavoro, ma persone, come vuole la Costituzione, perché l'ar-

Chi è

Il giurista che difende l'Uomo degno



STEFANO RODOTÀ
COSENZA, 5 - 5- 1933, ALBANESE D'ITALIA
GIURISTA, EX GARANTE DELLA PRIVACY

Alla Fiat

«Ricordo tempi lontani in cui i lavoratori rivendicavano il diritto di entrare nella fabbrica col vostro giornale in tasca»

ticolo 3 afferma che tutti i cittadini hanno pari dignità sociale. Sono punti di civiltà, mentre l'erosione di garanzie sui diritti è molto inquietante. Un altro tassello perso è nell'articolo 8 della manovra di Ferragosto del governo Berlusconi, che permette intese aziendali anche "in deroga alle disposizioni di legge" e alle regole dei "contratti collettivi nazionali di lavoro". Umberto Romagnoli ha scritto che ciò può rappresentare la

fine del diritto sul lavoro, così si azzerano in vari modi le garanzie. È una norma anticostituzionale di una gravità assoluta, infatti la Cgil ha annunciato il ricorso alla Consulta e stava partendo una raccolta di firme per un referendum abrogativo».

Tutto ciò è avvenuto perché si è abbassata la guardia sui diritti?

«Si è stratificata una debolezza politica e culturale, e questi sono gli esiti. L'episodio della bacheca chiusa alla Magneti Marelli è un segnale del fatto che l'imprenditore in fabbrica può aggirare e eludere i diritti costituzionali. Purtroppo da alcuni anni c'è una deriva, e non è finita, ovvero pensare che i lavoratori debbano essere normalizzati, quindi lo Statuto dei lavoratori, l'articolo 18, sono considerati ostacoli. Con un tale clima ognuno tende a fare delle norme per sé».

La bacheca negata quindi non è un episodio da sottovalutare?

«Non è un episodio, è la rivelazione di un atteggiamento: qualcuno ritiene che ci sia un potere imprenditoriale che può interdire le libertà garantite dalla Costituzione, è un'aggressione alla dignità del lavoratore. Luigi Mengoni, un professore di diritto civile della Cattolica, non un rivoluzionario, sull'articolo 1 della Costituzione dice: "Il diritto del lavoro instaura l'antropologia definitiva del diritto moderno". Ricostruiva la figura dell'uomo accompagnato dalla dignità, e non solo forza lavoro. Invece questi sono tutti attacchi alle garanzie: la scomparsa del riferimento alla legge, l'abbandono dei principi costituzionali e l'aggressione alla figura dell'uomo degno».

Una visione ottocentesca in pieno Terzo Millennio?

«Sì, una brutta visione. Una gigantesca regressione, la riaffermazione del potere illimitato dell'imprenditore. Fa il paio con la revisione dell'articolo 41 della Costituzione, che vorrebbe come valore preminente la logica di mercato e della concorrenza, con libertà di violare tre elementi base: sicurezza, libertà e dignità della persona. E la tutela della sicurezza sul lavoro ora viene ridotta dal decreto Monti».

Nel decreto sulle semplificazioni, un altro diritto intaccato?

«E sì, l'azienda si fa certificare così non si fanno le ispezioni? Non è possibile. Berlusconi e Sacconi hanno delegato a Marchionne la politica industriale e della fabbrica, ignorando il sistema di garanzie costituzionali e legislative dei diritti dei lavoratori. Ma così si abbassano le garanzie per tutti. E ora un'altra lesione è nell'articolo 1 del decreto Monti sulle liberalizzazioni». ♦

Intervista a Enrico Bertolino

«Nella mia bacheca ci siete: difendiamo la libertà di espressione»

Il conduttore di «Glob Spread»: «Sento sinistri scricchiolii. Ma nessuna azienda può togliere un giornale, o di lì a licenziare una donna incinta sarà un attimo»

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Alle spalle di Enrico Bertolino c'è una bacheca con l'Unità. C'è in tutti i suoi programmi, e non è l'unico giornale: la rassegna stampa, con Luca Bottura, è uno dei momenti clou. Satira s'intende: vedi la simil-striscia rossa con i «quaderni dal carcere» di Gramsci corretti in chiave umoristica. Ma in questi giorni lo spot di «Glob Spread» (in onda su Rai Uno la tarda sera del mercoledì), con Bertolino circondato dai fogli di giornale, si fa notare.

Non è che gira gira sbullonano anche lei?

«Ci hanno già provato. Io non ho appoggi politici. Dalla televisione entro ed esco serenamente. Il problema è un altro: sento scricchiolii sinistri sulla libertà di espressione. L'Unità, il manifesto: sensazioni sgradevoli. Sia chiaro: lo sarebbero anche se riguardassero il Foglio. Vedo un grande sforbiciare: ma insieme alla pelle si taglia la carne. E allora l'ironia cede il passo alla preoccupazione».

Se un comico perde la voglia di scherzare è un pessimo segno...

«Guardi, la stampa per il mio programma è fonte preziosa. Sui No-Tav ho rifatto la prima pagina del Giornale con fotomontaggio di Sallusti: «Sono un cretinetti». Reinterpreto Gramsci: «Se sapevo che il partito finiva in mano a questi aprivo un kebab». Prendo in giro il Pd: Perennemente Divisi, Parecchio Delusi, Purtroppo D'Alema... Ma non dimentico che Alberto Brasili leggeva l'Unità quando fu accoltellato a mor-



Enrico Bertolino comico e attore, conduce «Glob Spread» su Rai3 il mercoledì dopo le 23

te, nel 1975 a Milano. C'è chi ha pagato con la vita per leggerla».

E se un'azienda sostenesse che i giornali si leggono a casa o al bar e non in ufficio?

«I giornali vanno esposti. Nessuno può arrogarsi il diritto di toglierli. È solo una questione di libertà di espressione o anche di diritti inerenti al mondo del lavoro?»

«Io da 11 anni faccio anche l'informatore aziendale, il consulente alla formazione del personale. Conosco bene quel mondo. Le sue esigenze di compendiare diritti e doveri. E nessuno è perfetto: fuori Pomigliano, tra gli operai, c'erano clientelismi e infiltrazioni mafiose. Ma se tre persone passano ore a leggere una bacheca basta che intervenga il caporeparto. Altrimenti da lì a togliere la pausa pranzo o a licenziare una donna incinta è un attimo».

Produttività e diritti

«Bombassei dica quanta produttività toglie la lettura. Il Pil non si abbassa, il Paese non si ferma. Ma la libertà di informarsi è di tutti»

C'è questo nell'aria?

«Vedo una pericolosa deriva antilibertaria. Ma vorrei aggiungere che, a mio avviso, c'è stata una responsabilità del sindacato. Doveva riappendere subito l'Unità. Fare disobbedienza civile secondo il modello Gandhi. Le aziende approfittano di un vuoto sindacale. Bisogna protestare e avete fatto bene voi a segnalare il caso».

Ai sindacati rimprovera questo caso specifico o errori nelle scelte di fondo?

«Una mancanza di presidio del territorio. Vedo troppa gente ai talk show e nei salotti buoni. Io faccio la parodia di Bonanni che dice a Floris: se non mi fai parlare vado da Fazio. Ma bisogna andare dagli operai. Altrimenti ci va la Lega. Il tesseraamento sindacale serve per creare una coscienza di classe: esporre l'Unità, a prescindere da chi la legge, è un caposaldo di libertà. Ma è inutile fare le barricate quando il nemico è già dentro casa».

Cosa direbbe a Marchionne e Bombassei se avesse l'occasione?

«Documentino quanta produttività toglie la lettura. Il Pil non si abbassa, il Paese non si ferma. E se anche pensano che l'Unità non dica la verità, la lascino dire. Morettianamente, poi, è stato un assist: la si nota di più avendola tolta che se restava appesa». ❖



Firma anche tu per dire: ridateci l'Unità

A Abramo Giuseppe, Adamoli Giuseppe, Addisi Salvatore, Agati Sabina, Agovino Nunzio, Aiolfi Franco, Albergati Mauro, Alfano Pasquale, Alfieri Letizia, Alfieri Valentina, Allata Sylvie, Allocca Lina, Alocchi Giovanni, Altieri Maria, Alzati Diego, Alzati Gianni, Amico Francesco, Amighetti Emanuele, Andracco Marco, Andreani Federico, Andreato Gianni, Anedda Giulio, Angelini Giuseppe, Angelini Luigi, Angelini Angela, Angotti Francesco, Anselmi Alida, Antenucci Clara, Antonini Stelvio, Antonini Ancilla, Antonini Ambrogio, Antonini Gianluigi, Ara Alberto, Arena Mario, Arioldi Ario, Arnese Rosario

B Babini Sergio, Baldacci Massimo, Balestrazzi Milena, Ballestro Giovanni, Ballista Gianni, Bandiera Giacomo, Banella Mario, Barbaro Maria, Barbato Vincenza, Barbaza Natalia, Barbirologio Enrico, Barcarolo Fabio, Barcella Dino, Bartzzaghi Vittorina, Bartolone Vincenzo, Baschiera Patrizia, Bassetti Luciano, Battini Massimo, Battisti Luigi Battisti E Lucia, Becchelli Giovanna, Begarani Giancarlo, Belardinelli Franco, Belatti Ilaria, Belicchi Guido, Bellardi Maria, Belletti Gilberto, Bellodi Veber, Bendoni Paolo, Benedetti Giancarlo, Benelli Luigi, Benelli Ernesto, Benetazzo Selvino, Benigni Pierluigi, Benone Nicola, Bernini Adriano, Berselli Cristina, Berti Maurizio, Bertini Mauro, Berto Artemio, Bertolini Claudio, Bertozzi Valerio, Bertozzini Giuliano, Bessi Anna Rita, Bettini Elia, Betto Andrea, Bevilacqua Massimo, Bianchi (Zoro) Diego, Biffo Loredana, Bignone Roberto, Bindi Dario, Biondi Dino, Boato Luisa, Boggiani Fausto, Bolis Gabriele, Bologna Iuri, Bonetti Salvatore, Bonetti Giannettore, Bonialzi Luca, Bonicalzi Luca, Bonomi Massimiliano, Bontempi Luciano, Borchi Stefano, Bordignon Gianluca, Borello Marco, Borzonovo Graziella, Bortolotti Luciano, Briganti Michele, Brigatti Fabrizio, Brocca Gianluigi, Brocca Gianluigi, Broglia Claudio, Bruni Gabriella, Bruno Antonio Buffone, Bttista Spartaco, Bucci Vincenzo, Bucè Rosaria, Bussandri Luca

C Cacciamano Fabrizio, Cairoli Cristiano, Calcagno Giuseppe, Calcinaro Giuseppe, Cali Domenico, Calla Franco, Calleda Roberto, Calogero Lina, Caltran Anna, Camagna Carlo, Cammelli Annalisa, Campo Augusto, Canali Andrea, Canepari Fabrizio, Capitanio Carla, Cappugi Mario, Capretta Dario, Capri Gianfranco, Caracciolo Bruno, Carapella Giovanni, Carboni Karen, Cardarelo Massimo, Carfora Tommaso, Carlino Vincenzo, Carnesalli Roberto, Carosio Claudio, Carpagnano Ruggiero, Carta Cristiano Maria, Caruso Giacomo, Casarmenti Faffaella, Cassani Milco, Cassarà Antonio, Castagna Vannuccio, Castaldo Annalisa, Cautiero Gennaro, Cauzo Tommaso, Cavaliere Paolo, Cavalieri Paolo, Cavalieri Paolo, Cavani Florio, Cavina Bianca, Cazzolato Ercole, Cellerino Isabella, Cenci Edio, Cenfi Riccardo, Cerchia Giovanni, Ceron Claudio, Ceron Claudio, Cervetto Beppe, Cestone Agnese, Chiappini Emanuela, Chiarini Aldo, Chiellini Andrea, Ciambrone Antonio, Ciattini Ilaria, Ciavatta Gian Piero, Cicalò Piero, Cicciootti Paolo, Cicerone Ezio, Cicirello Marcello, Cimador Giuseppe, Cimino Luciana, Cinà Salvatore, Cioffredi Gianpiero, Ciribilli Luca, Ciullini Pier Domenico, Coccato Maria, Coiatelli Fiorenzo, Cok Stefan, Colacaci Amalia, Colangelo Domenico, Colarusso Loredana, Colatutto Enza, Colla Claudio, Collini Luena, Collini Dario, Colombo Maria Antonella, Colonna Daniele, Colosimo Ernesto, Coltri Enrico, Cominetti Mario, Compagnucci Franco, Comune Angelo, Conca Sante Giuseppe, Console Giuseppe, Contu Mirella, Coppi Claudio, Corda Roberto, Corrado Mauro, Corrieri Edoardo, Corselli Biagio, Corsi Alessandro, Corso Paolo, Corso Giulia, Cortese Levis, Corti Fabio, Coscia Ivana, Cossu Luigi, Cossu Marinella, Cossu Giorgia, Costa Roberto, Costarelli Gianfranco, Cremonesi Paolo, Cremonini Anna Lisa, Crini Moreno, Crisafulli Antonio, Croci Paolo, Crudu Gesuino, Cucinella Giuseppe, Cuffari Maria, Cutrera Paola, Cutro Giuseppina,

D' acunto Antonio, Daddabbo Franco, Dal Lago Luciana, Dalessandro Giacomo, Dalla Ca' Sonia, Dalla Guarda Michele, Dall'agnola Doris, Damiani Roberto, D'amico Luigi, D'anna Silvio, D'antonio Lino, Danzi Carlo, Daverio Alessandra, De Angelis Giovanni, De Angelis Anna, De Boni Aurelio De Boni, De Franceschi Luigi, De Luise Roberto, De Vito Francesco Raffaella, Degan



Ai dirigenti della Magneti Marelli e del Gruppo Fiat

La Magneti Marelli ha deciso di smantellare dopo cinquant'anni le bacheche con il quotidiano l'Unità. Noi non ci stiamo. Chiediamo che le bacheche vengano rimesse al loro posto perché sono espressione di una libertà costituzionale dei lavoratori.

Puoi firmare su www.unita.it. Oggi pubblichiamo oltre 700 firme

Bianchet Alfonso, Del Santo Mauro, Delitala Silvia, Della Bartola Bruno, Della Canonica Guido, Della Puppa Tiziana, Della Vedova Patrizia, Dell'agata Massimo, Dell'orco Mauro, Delmiglio Davide, Delogu Ilaria, Deluca Fosco, Depalma Francesco, Deriu Giuseppe, Devidè Monica, Di Paolo Tina, Di Benedetto Vincenzo, Di Benedetto Savino, Di Cristoforo Francesca, Di Giovanni Marisa, Di Iuri Cristina, Di Muro Silvano, Di Noia Francesco, Di Noia Ernesto, Di Provins Teobaldo, Di Turi Claudio, Di Vito Pina, Diana Salvatore, Diana Alessandro, Digli Taulant, D'ingillo Luca Cristiano, Distefano Francesco, Dolcetti Onorio, Domenicali Vilma, Donatiello Donato, Donnarumma Vincenzo, D'onofrio Mauro, Dorazi Fiorenzo, Dragoni Marco, Dubla Andrea, Duranti Lucilla

E Emilia Romagna Spi Cgil, Enna Elenio, Erba Gennaro, Ercoli Cinzia, Erriu Antonio, Esposito Francesco,

F Fabbrini Enrico, Fabris Fiorenza, Fabrizi Carla, Fagnano Massimo, Falbo Alessandro, Faluccci Paolo, Falossi Samuele, Falsetti Carlo, Famà Francesco, Farci Maurizio, Fasolo Enrico, Fassino Lorenzo, Fatarella Stefano, Fedele Luigi, Fellini Fausto, Femina Carmine, Ferraiuolo Cristiano, Ferrara Nicola, Ferrari Federica, Ferrari Mauro, Ferrari Silvia, Ferrarini Franca, Ferri Tanino, Ferrigno David, Ferroni Fiorenza, Fia Lino, Figini Antonella, Filicci Giancarlo, Finali Giovanni, Fini Claudio, Fioravanzo Nicola, Fiorentino Rosario, Fiorini Marco, Foggini Beppe, Fogliati Fausto, Forconi Giancarlo, Forgiome Antonio, Fortunato Mimmo, Foschi Ange, Fossati Gabriele, Franceschetti Giancarlo, Franceschi Massimo, Franchi Andrea, Franchina Giorgio, Frassinè Mauro, Frau Simone, Frullini Riccardo, Fruzzetti Augusto, Gagnor Tiziana, Gambetti Loris, Gangemi Teresa, Garambois Silvia.

G Garoia Milena, Gasparini Pierluigi, Gasparini, Gavetti Oreste, Geleng Agostino, Gelosa Maurizio, Gentile Girolamo, Gentili Francesca, Geraci Giuseppe, Germolè Teodoro Antonino, Ghinassi Alessandro, Ghittoni Sergio, Giaccaglia Lorenzo, Giacobbe Francesco, Giacomelli Antonio, Gialdi Daniele, Giampaolo Claudio, Giancristofaro Alessandro, Giannella Ettore, Giannelli Danilo, Giannico Giuseppa, Gibertini Rossano, Gioia Vincenzo, Giovannini Giuliano, Giuliana Giuseppe, Giuliani Elena, Giunta Valentina, Giunta Maria, Giuseppe Mantrangelo, Giusio Mario, Giusti Laura, Gnech Manola, Goodman Frank, Gorgone Vincenzo, Gozzo Francesco, Grappi Dino, Grasso Graziano, Grimaldi Antonino, Guarino Paola, Guarnieri

Mario, Guarnieri Antonella, Guaschino Roberto, Guastini Marisa, Guerra Rita, Gusmaroli Attilio

I Iannella Concetta, Iattici Enea, Imperiale Silvia, Ingrassia Antonio 25/11/1949, Innocenti Mario, Iodice Carmine

L La Sala Giuseppe, Laloni Vincenzo, Lamantea Emmanuele, Lambri Maurizio, Landini Fabrizio, Landolfi Fabio, Laneve Francesca, Latessa Antonio, Lattanzi Rosella E Enrico, Lazzari Renato, Leoni Renato, Leoni Ernestina, Letizia Edmondo, Librera Lucia, Liburdi Pierina, Limonciello Antonio, Liverani Franco, Llana Alfredo R., Lo Biundo Leonardo, Lo Iacono Alberto, Locusti Luciano, Lodolini Emanuele, Lombardo Rosaria, Longobardi Angela, Longobardo Tina, Lopez Stanislao, Lopez Antonio, Losapio Francesco, Lozza Paolo, Lozzi Alessandro, Lucrezio Lucio, Lundari Salvatore

M Maestri Massimiliano, Maggioni Giovanni, Magni Ottorino, Magnifico Maria Rosa, Maielli Vincenzo, Mainardi Cesare, Maino Raffaele, Majdoub Najoua, Malanina Daniele, Malaspina Sara, Maletti Noris, Manetti Massimo, Manetti Mauro, Marazzi Andrea, Marchetti Mario, Marchi Giuliana Marchi, Marconcini Mauro, Maruccetti Antonio, Mari Angelo Antonio, Marinelli Bruno, Marino Pietro, Marinucci Faustino, Mariotti Franca, Maroni Primo, Maroni Mario, Marrai Roberto, Martinazzi Leonardo, Marzocchini Giuseppe, Massimiliani Massimiliano, Mastrobattista Francesco, Mazaraco Enza, Mazziol Mario, Mazzon Andrea, Mazzoni Dario, Meccozzi Antonio, Menta Fioretta, Mestroni Armando, Mezzetti Andrea, Mezzetti Alessandro, Mezzetti Alessandro, Micaleff Dario, Micciarelli Monica, Michelli Rocco, Michini Antonietta, Micoli Francesco, Miele Carla, Migliaccio Salvatore, Migliorelli Riccardo, Mineo Antonella, Miraglia Silvana, Monaco Federica, Monfreda Valentino, Montanari Luigi, Montani Nicola, Monteguti Angelo, Monteleone Lorenzo, Monti Enrico, Monti Giuseppe, Morabito Marisa, Morciano Alessandra, Morelli Mario, Morgante Gaetano, Morganti Mauro, Mori Giuseppe, Moschetto Salvo, Mouratidou Eleni, Mozzoni Enzo, Mozzoni Matteo, Muccio Biagio, Murciano Marco, Murri Alberto

N Naccarati Silvia, Nanni Imelde, Nardi Davide, Nargi Pino, Nestasio Laura, Negri Annalisa, Negro Francesco, Neri Paolo, Nigi Franco, Nigro M. Antonietta, Nistri Silvano, Nuccio Donquijotoero, Nunziata Luigi, Nunziata Luigi

O Occhipinti Pietro, Oderda Alessandro, Orlandini Emanuela, Orsenigo Stefano

P Pacati Silvio, Pacelli Sergio, Pagani Mariano, Pagano Tommaso, Pagliai Daniela, Paifelman Sandro, Palacios Giuseppe, Palieri Maria Serena, Pallone Orlando, Pallotta Marco, Palmieri Lorenza, Palmieri Raffaele, Palumbo Cristina, Panini Ivano, Pansini Giuseppe, Paolizzi Pier Paolo, Paris Fausto, Parisini Gino, Pascali Giordano, Passalacqua Luca, Passalacqua In Merck Luisa Passalacqua, Passini Paola, Patti Nicola, Paudice Aleida, Pellissier Angelo, Penza Vito, Perazzini Mattia, Perciaccante Giancarlo, Pergolini Ronaldo, Perrucci Felicia, Pettrini Flavio, Piazza Simonetta, Picca Nicola, Pili Massimo, Pinto Claudia, Piovani Paolo, Pira Gianfranco, Piras Carmine, Piroccoli Luciano, Pisano Marco, Piscina Giuseppe, Pitzianti Massimo, Platania Michele, Polidori Sauro, Pollastrini Barbara, Polli Paolo, Polzella Renzo, Porcu Marco, Portarena Simona, Pozza Alessandro, Prandi Mario, Pratesi Piero, Priano Giuliano, Proietti Bruno, Pucci Manuela, Puliga Palmiro, Pulvirenti Mario Antonino, Punzo Imma, Putignano Francesco

Q Quagliarini Paola, Quarto Nicola, Quattrini Domenico, Quintiliani Erasmo

R Radice Vito, Raffaldi Paolo, Raineri Gabriella, Rambelli Caludio, Rastelli Sergio, Rebonato Roberto, Reccia Gabriele, Rech Damiano, Reggente Angelo, Reggiani Angela, Reho Ettore, Reina Maria Rosaria, Renai Marica, Rendi Guido, Renzetti Ferdinando, Ricatti Antonio, Ricci Renza, Rinaldo Gioachino, Risegato Cesare, Riva Luciano, Romagnoli Gianfranco, Romildo Luigi, Ronca Serena, Ronci Paola, Rosa Gianni, Rosignoli Riccardo, Rossi Sergio Luigi, Rossi Amerigo, Rossi Antonio, Rossi Gisella, Rossi Elda, Rossi Elia, Roviola Rosamaria, Ruggiu Alberto, Russo Luigi, Russo Angela Adriana, Russo Carmela

S Sacconi Paola, Saglietti Agostino, Salemmè Giovanni, Salerni Benedetto, Salerno Raffaele, Salomoni Giulia, Salsi Loris, Salvato Ersilia, Salvatore Donato, Sanchioni Maria Grazia, Santarelli Elvira, Santini Licio, Santoianni Nicola, Sartini Alfredo, Savoia Nicola, Sbob Rino, Scapellato Carlo, Scarola Antonio, Scheggi Merlino Lorenzo, Schiavonato Angelo, Schiera Filippo, Schisano Vincenzo, Scirea Alberto, Scolozzi Rosalba, Scordino Renato, Scordino Valeria, Sdao Francesco, Seccia Luciano, Semprini Elvio, Sensales Gilda, Seriacopi Claudio Massimo, Sermasi Loris, Serra Agostino, Serra Bellini Giovanni, Sforzini Ermanno, Sgavetti Franca, Siani Fulvio, Siciliano Cosimo, Siciliano Francesco, Siggillino Giuseppe, Sighieri Silvia, Silenzi Caterina, Simonetti Luciano, Siracusano Domenico, Sironi Loredana, Sisinni Domenico, Soru Ivana, Spaletta Umberto, Span' Fortunato, Sperduti Marco, Spessot Bruno, Staletti Mario, Stefano Giostrello, Stella Elisabetta, Strazzaccappa Stefano, Sugamiele Andrea, Suprani Siriana,

T T Licia, Tacca Mario, Tagliaferri Ines, Tamburrano Roberto, Tameni Carla, Tango Cristina, Tarantino Salvatore, Tarlazzi Gian Paolo, Tecchia Ezio, Tesi Gian Luca, Tognoni Franca, Tomaino Giuseppe, Tomassetti Elio, Toro Marco, Tosi Simone, Tricceri Giovanni, Trinchillo Rosario, Trotta Pasquale, Trovato Antonino

U-V-Y Ugolini Martina, Urbinelli Mauro, Usai Antiocha, Vacondio Maria Angela, Vagginelli Carlo, Vagnetti Fausto, Valdevit Natalino, Valenti Antonella, Valerio Salvatore, Valiente Carla, Valsuani Sergio, Van De Bakker Zvan, Vannini Cinthia, Vannozi Settimio, Vano Francesca, Vegezzi Matteo, Vena Francesco, Venturi Claudio, Vergaglia Canio, Verrengia Francesco, Viarengo Anna, Vicario Giuseppe, Vicini Mauro, Vincenzo Malara, Viola Lucio, Viola Aldo, Virdis Riccardo, Virzo Alfredo, Visalli Antonino, Viscardi Tarcisio, Vittorini Alfredo, Vivarelli Daniela, Vottari Antonio, Yrisarri Jo

Z Zaccardelli Laura, Zago Patrizia, Zamboni Giulio, Zampino Anna, Zaneccchia Giuseppe, Zanella Diego, Zanni Ivan, Zaretti Fausto, Zerbinati Laura, Ziglioli Alessandro, Zoli Cristina, Zoppi Matteo, Zottarelli Ettore, Zuanelli Marco

→ **Si dimette** il vertice dell'Abi in polemica con la norma che abolisce le commissioni

→ **I partiti:** la norma va cambiata. Votata al Senato la fiducia sull'intero provvedimento

Liberalizzazioni L'ira delle banche «Norme sbagliate»

Mussari si dimette mentre il Senato vota la fiducia al decreto liberalizzazioni. Sotto accusa una norma che dichiara nulle le commissioni bancarie sull'apertura di linee di credito. Il Pd: c'è stato un errore, va corretto.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Alla fine il terremoto non è arrivato né dai tassisti, né dai farmacisti, ma dalle banche. Ieri, mentre il Senato votava la fiducia sul decreto liberalizzazioni, i vertici dell'Abi (Associazione bancaria italiana) annunciavano le dimissioni in blocco. La norma sulle commissioni bancarie «è la goccia che ha fatto traboccare il vaso - ha spiegato il presidente Giuseppe Mussari in una conferenza stampa - è un testo che danneggia gli investimenti delle imprese bancarie e anche di tutte le imprese. Serviva un segnale forte».

REFUSO O NO?

Dietro il testo «incriminato» c'è un vero pasticcio, a cui non si è voluto porre rimedio subito. La norma in origine dichiarava nulle tutte le clausole a favore delle banche sulle commissioni sulle linee di credito, sui fidi e sul massimo scoperto, relative agli istituti che non si siano adeguati alle linee di trasparenza del Cnr. Nella versione passata in commissione Bilancio e riportata dal governo nel maxiemendamento, invece, l'ultima specificazione è saltata. Insomma, con questo testo, tutte le banche non potrebbero applicare commissioni sulle linee di credito. «Il Pd ha sempre lottato per la trasparenza, e per l'azzeramento del massimo scoperto nel caso in cui questo non fosse utilizzato - spiega Filippo Bubbico - la norma inserita nel ma-

xiemendamento va corretta. L'esecutivo non ha voluto modificare il testo depositato, ma so dell'intenzione di trovare una soluzione nel decreto legge sulle semplificazioni all'esame della Camera». Poco dopo il sottosegretario Antonio Catricalà conferma questa ipotesi. Il ministro Corrado Passera aggiunge che «le dimissioni del vertice Abi sono il sintomo del disagio delle banche in questa fase». In serata filtra l'atteggiamento di Palazzo Chigi: Monti lascerrebbe ai partiti il compito di trovare la soluzione.

«Non sono pentita di quell'emendamento - dichiara a caldo Anna Rita Fioroni (Pd) - dopo l'abolizione della commissione di massimo sco-

perto le banche avevano ripristinato commissioni poco trasparenti, per esempio su linee di credito che non vengono utilizzate, per di più senza negoziazione. Servono criteri di trasparenza per evitare l'abuso di posizione dominante da parte delle banche. In attesa della delibera del Cnr le banche continuavano a utilizzare queste commissioni. Una norma serviva». Di fatto comunque adesso la norma verrà riscritta. Lo chiede il segretario Pd Pier Luigi Bersani, così come i sindacati dei bancari. «È utile che il testo venga corretto - dichiara Agostino Megale (Cgil) - perché come rappresentanti dei lavoratori ci siamo fatti carico delle difficoltà sul piano della liquidità

delle banche». Anche Pdl e Udc parlano di refuso. Il partito di Berlusconi si dichiara aperto a proposte del governo, anche se al suo interno mostra posizioni molto ondivaghe. Al contrario l'Idv e la Lega vanno all'attacco, accusando il governo di essere amico dei banchieri.

Polemiche a parte, il decreto compie il suo primo giro di boa, con il sì del Senato con 237 voti a favore, 33 voti contrari e 2 astensioni. Tra le novità più pesanti, la nuova Imu per gli immobili commerciali della Chiesa e il non profit, l'apertura di 5 mila nuove farmacie con la partecipazione ai concorsi anche dei parafarmacisti, a cui viene riconosciuto un punteggio analogo a quello dei farmacisti rurali, l'esclusione dei grandi eventi tra le competenze della Protezione civile. Sulle banche ci sono anche altre norme, come l'abolizione dell'obbligo di apertura di un conto corrente al momento dell'accensione di un mutuo, la possibilità per i clienti di cercare una polizza sul mercato e il divieto dell'istituto di vendere un proprio prodotto. Quanto ai tassisti, cantano vittoria, ringraziando il capogruppo Maurizio Gasparri e il sindaco Gianni Alemanno. I professionisti ottengono molte delle loro richieste, mentre per le assicurazioni arrivano molte novità che tutelano i clienti. ♦

L'ANALISI

Antonio Lirosi

È STATO FERMATO L'ASSALTO ALLA DILIGENZA

Avevamo scritto su questo giornale dell'importanza strategica del decreto Cresci Italia perché ci consente di rispettare gli impegni assunti con gli organismi europei, perché fa ripartire il processo di liberalizzazione a distanza di cinque anni dagli ultimi significativi interventi, perché fornisce un contributo, seppur non misurabile, nella direzione della competitività del nostro sistema economico. Avevamo anche sostenuto che le vere misure di liberalizzazione contenute nel decreto-legge non sembravano così coraggiose ed efficaci da stimolare nel breve termine investimenti, occupazione e

una maggiore concorrenza.

Possiamo oggi affermare che l'impianto delle norme approvate al Senato è certamente arricchito e rafforzato. Le modifiche introdotte rendono le misure più incisive e accorciano i tempi per la loro attuazione. Per questo risultato, il Pd si è battuto sin dall'inizio: i due terzi delle proposte, articolate su una quarantina di emendamenti qualificati, sono stati accolte e quindi inserite nel testo del maxiemendamento del governo. Si tratta di un contributo significativo, nei settori delle banche, delle assicurazioni, dei trasporti, dell'energia, dei farmaci e della tutela dei

consumatori, che amplia il menu degli interventi e la loro stessa qualità, con disposizioni di effetto immediato a beneficio dei consumatori.

Pur tuttavia spiace per il mancato accoglimento da parte del governo di altre proposte, tra le quali quelle a favore dei giovani nel campo delle professioni. La modernizzazione dell'assetto degli ordini professionali rimane una priorità da affrontare per assicurare imparzialità nello svolgimento dei loro compiti e una maggiore trasparenza e democraticità nel funzionamento degli organismi direttivi, promuovendo il rinnovamento delle cariche e garantendo pari opportunità ai giovani nei meccanismi elettorali. E poi anche il riconoscimento delle libere associazioni tra i professionisti non iscritti agli ordini rimane un tabù da superare.

È stata invece trattata malamente l'unica categoria non organizzata in lobby, quella dei tirocinanti che operano (forse per troppo tempo) negli studi professionali senza quell'equo compenso che era stato loro riconosciuto da una delle manovre tremon-



Foto Ansa



Giuseppe Mussari Il comitato di presidenza dell'Abi si è dimesso ieri per protesta

Sbloccato l'aumento delle addizionali e delle tariffe locali

Ossigeno per la casse degli enti locali, ma ulteriori prelievi fiscali sui contribuenti: è la conseguenza della decisione del governo di sbloccare dal 2012 i tributi addizionali. Intanto Equitalia facilita la rateizzazione dei pagamenti.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

C'era da aspettarselo, visto il grido di dolore degli enti locali per il depauperamento delle risorse economiche, ma di certo non è una notizia incoraggiante per i cittadini che rischiano ulteriori salassi fiscali. Stiamo parlando della decisione del governo di sbloccare dall'anno in corso i tributi addizionali locali. In particolare, la relazione illustrativa che accompagna la bozza finale del decreto sulle semplificazioni fiscali prevede «l'abrogazione, a decorrere dall'anno di imposta 2012, delle disposizioni che prevedono la sospensione del potere di aumentare le aliquote e le tariffe dei tributi

locali e regionali».

Ma la giornata di ieri, sempre in ambito fiscale, è stata caratterizzata anche da un'importante decisione annunciata da Equitalia. Una nuova direttiva dell'organismo nazionale che si occupa della riscossione dei tributi porta da 5 a 20mila euro la soglia per ottenere la rateizzazione dei pagamenti con una procedura «agevolata». Quest'ultima è quella che comporta da parte del contribuente soltanto una semplice richiesta motivata, che attesta la propria situazione di temporanea difficoltà economica, per beneficiare del pagamento frazionato. Di riflesso, la produzione di una documentazione più articolata per dimostrare la propria situazione economico-finanziaria, resta necessaria soltanto se il debito supera la soglia dei 20mila euro.

LE RATE DI EQUITALIA

La direttiva di Equitalia prevede inoltre che nei limiti della nuova soglia viene elevato a 48 il numero massimo di rate mensili che possono essere concesse, con l'importo minimo di ciascuna che resta di 100 euro. Nello stesso provvedimento sono state anche stabilite procedure più snelle per le associazioni, le società di persone e le ditte individuali. In particolare, c'è un'importante novità introdotta per venire incontro alle imprese: l'indice «alfa», ovvero il parametro prima utilizzato per l'ottenimento del rateizzo, servirà ora soltanto per determinare il numero massimo di rate che possono essere concesse. Un riposizionamento deciso per ampliare la platea delle aziende che possono beneficiare del pagamento dilazionato dei tributi non pagati. «La semplificazione della richiesta di rateizzo - ha commentato Angelo Coco, direttore centrale servizi enti e contribuenti di Equitalia, - è un'ulteriore iniziativa che Equitalia ha messo in campo per proseguire la sua politica di agevolazione di cittadini e imprese che, se messi nella condizione, hanno la volontà di regolarizzare la propria posizione con il fisco». ♦

tiane. Il ripristino di quella forma di retribuzione è stato richiesto con forza ma il governo è stato disponibile a concedere ai praticanti soltanto un non decoroso rimborso forfetario delle spese e per giunta a partire dal settimo mese.

Una soluzione forse poco lungimirante e poco favorevole per le nuove generazioni. Va però riconosciuto il merito ai relatori (in particolare a Filippo Bubbico), grazie anche alla disponibilità offerta dai sottosegretari, di un paziente ed efficace lavoro di selezione e aggiustamento degli emendamenti guidato dall'unica esigenza di assicurare funzionalità e incisività al decreto e non sulla base del peso delle varie lobby che si sono date battaglia. E sì, perché va detto, che dei lobbisti presenti fuori dall'aula (un fatto che non dovrebbe di per sé fare notizia se si ricordasse il numero di persone che stazionavano fuori dalla commissione Bilancio durante l'esame delle vecchie leggi Finanziarie oppure per parlare del recente passato durante la consueta approvazione a dicembre del

Salva Italia) ve ne erano di fronte opposto: quelli che rappresentavano interessi contrari all'apertura dei mercati o all'eliminazione di rendite e privilegi; altri che spingevano in direzione opposta per conquistare nuovi spazi.

Alla fine forse si sono neutralizzati a vicenda, grazie anche alla qualità della mediazione politica che si è svolta e all'assunzione di responsabilità dei principali gruppi politici che hanno condiviso la scelta di far convergere il loro voto favorevole verso le modifiche migliorative. Alla prova dei fatti non si è verificato quell'«assalto alla diligenza» che era stato prefigurato negativamente da taluni commentatori, che avevano frettolosamente valutato le intenzioni dei senatori soltanto dal numero degli emendamenti depositati e non dal loro contenuto.

Forse ora si potrebbe scoprire che buona parte dei 2.400 emendamenti aveva lo scopo di rafforzare il progetto elaborato dal governo. Converrà anche in futuro cercare valutazioni meno semplicistiche

che a volte esaltano, considerando i rivoluzionari, i provvedimenti sulla base dei titoli degli articoli piuttosto che da una attenta lettura delle norme pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale, mentre altre volte dipingono il Parlamento come il luogo dove gli atti del governo non possono che peggiorare.

In definitiva si poteva fare di più sul versante delle liberalizzazioni, e si dovranno trovare in futuro altre occasioni per intervenire, così come il governo dovrà impegnarsi non poco per accompagnare nel percorso applicativo le norme del Cresci Italia, altrimenti le resistenze al cambiamento prenderanno il sopravvento. Ma soprattutto si dovrà fare assolutamente molto per tentare di attenuare la recessione: sono necessari altri e consistenti interventi di sostegno all'economia reale, anche attraverso misure redistributive sul piano fiscale, che non potranno ovviamente essere a costo zero per il bilancio pubblico, come le liberalizzazioni e le semplificazioni.

Ancora un record per la disoccupazione in Italia e in Europa. Nel nostro Paese tocca il 9,2 per cento, mentre la "giovanile" tocca il 31,1%. I sindacati compatti: bisogna fermare i licenziamenti.

MASSIMO FRANCHI

ROMA

Puntuale come la miseria. Ogni primo del mese, da un anno a questa parte, arriva la notizia del nuovo picco toccato dalla disoccupazione e, ancor di più, da quella giovanile. I record di ieri sono: 9,2 per cento di disoccupazione; 31,1 per cento di disoccupazione giovanile che si avvicina sempre di più alla faticosa quota "uno su tre".

Percentuali a parte, i dati netti fanno più impressione. Il numero dei disoccupati in Italia è pari a 2 milioni e 312mila e aumenta del 2,8 per cento rispetto a dicembre (64 mila persone in più). Su base annua l'aumento è addirittura del 14,1 per cento (286mila persone in più). Il tutto mentre l'occupazione, anche se timidamente, cresce: il tasso di occupazione è pari al 57,0 per cento, in aumento nel confronto congiunturale di 0,1 punti percentuali e di 0,2 punti in termini tendenziali, pari a 8mila persone in più. Ciò significa però che il numero di licenziamenti, rispetto ai mesi scorsi, ha iniziato a correre molto più velocemente. Ed è questo che denunciano i sindacati, senza eccezione.

SINDACATI: FERMARE LICENZIAMENTI

«I dati mostrano con tutta evidenza che il problema dovrebbe essere fermare i licenziamenti e non facilitare la flessibilità in uscita», attacca il segretario confederale della Cgil, Fulvio Fammoni, mentre per il segretario generale aggiunto della Cisl Giorgio Santini «si tratta di dati che rendono ancor più necessario chiudere positivamente la trattativa sul mercato del lavoro». Per il segretario confederale della Uil Guglielmo Loy «i dati non fanno altro che avallare l'emergenza di risposte ad un mercato del lavoro che ha bisogno sia di buoni strumenti di ingresso soprattutto per i più giovani sia di altri strumenti che incentivino e incoraggino una ripresa occupazionale», mentre il segretario generale dell'Ugl Giovanni Centrella sottolinea come «il governo deve convincersi che gli ammortizzatori sociali vanno rafforzati, quantitativamente e qualitativamente, con risorse vere».

La notizia sulla disoccupazione è arrivata il giorno dopo lo stop al tavolo sulla riforma del lavoro. Il te-



Il presidio davanti alla sede del comune di Napoli di precari, disoccupati e operatori sociali

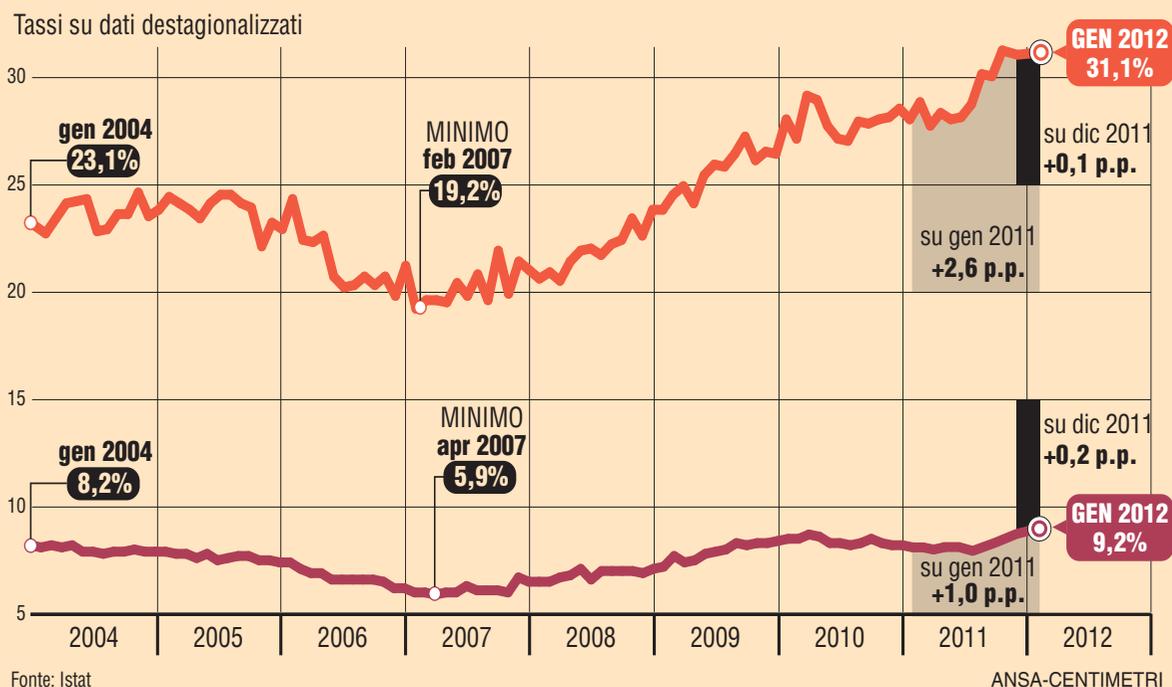
→ **Dati Istat:** 2,3 milioni i senza lavoro, 9,2%. Il livello più alto dal 2004

→ **La Cgil:** servono risorse per bloccare i licenziamenti. Allarme inflazione

Il lavoro non c'è più Cresce ancora la disoccupazione

La disoccupazione mese per mese

— Giovani (15-24 anni) — Totale forza lavoro





ma della ricerca di risorse per finanziare la riforma degli ammortizzatori sociali è stato fatto proprio dalla ministra Elsa Fornero. Ora tocca al viceministro all'Economia Vittorio Grilli trovarle. Ma è sull'entità che ora si concentra la "battaglia": da Palazzo Chigi filtrano stime da 1-2 miliardi di euro. Numeri che lasciano molto perplessi i sindacati: «Mi pare una cifra bassa - spiega Fulvio Fammoni - ma finché Fornero non ci illustrerà i criteri dei nuovi ammortizzatori nessuna stima può essere fatta: va stabilita la platea delle persone da coprire, la durata di cassa integrazione e disoccupazione e il livello di copertura. Senza questi punti fermi sono tutti numeri a caso», conclude Fammoni.

AUMENTA ANCHE L'INFLAZIONE

A completare una giornata negativa arriva poi il dato sull'inflazione. Le stime preliminari sul mese di febbraio parlano di un aumento del 3,3%, dal 3,2% di gennaio mentre su base mensile l'aumento è dello 0,4%. In un solo mese il carrello della spesa costa lo 0,7% in più: il rialzo maggiore dall'ottobre 2008.

Dall'Europa intanto non giungono notizie migliori. Nell'area Euro a gennaio si sono registrati 185 mila disoccupati in più, rispetto al mese

**Nell'area Euro
La disoccupazione
è più alta
rispetto alla media Ue**

precedente, con cui il totale è salito a 16 milioni 925 mila. In questo modo, ha riferito Eurostat, il tasso di disoccupazione ha stabilito un nuovo massimo dal lancio dell'Euro, al 10,7 per cento dal 10,6 per cento di dicembre. Rispetto al gennaio del 2011 risultano 1 milione 221 mila disoccupati in più nell'area Euro, che accusa una dinamica peggiore rispetto a tutta l'Unione europea a 27, dove la disoccupazione è al 10,1 per cento.

CONVEGNO SUL WELFARE DEL FUTURO

Il tema è dunque quello di rilanciare lo Stato sociale. E proprio di nuovo welfare si è parlato ieri (e si parlerà oggi) a Roma. «Cresce il Welfare, cresce l'Italia» è il titolo del convegno organizzato da Cgil e tantissime associazioni del Terzo Settore al centro congressi Frentani a Roma. La prima giornata è stata caratterizzata dagli interventi di Paolo Leon, Chiara Saraceno e Stefano Rodotà. Per Chiara Saraceno «in Grecia, Italia e Portogallo aumentano i poveri per le decisioni dei governi» mentre «i servizi spariti dall'agenda nazionale sono relegati solo a scelte dei Comuni». ♦

Intervista a Paolo Leon

**«Il Welfare serve
Il pareggio di bilancio
è un'idea sbagliata»**

Il professore: lo Stato sociale ha un effetto potente
Sostituisce beni altrimenti da pagare con il salario
è uno stabilizzatore automatico del ciclo economico

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Lo stato sociale non è beneficenza, è un diritto. Rende più forte la democrazia, ed è anche un elemento di sviluppo economico. È chiaro che mantenerlo e migliorarlo ha un costo, che però produce guadagno; smantellarlo, invece, significa finire per spendere molto di più». L'economista Paolo Leon ha appena terminato il suo intervento alla Conferenza nazionale «Cresce il welfare, cresce l'Italia», promossa da una cinquantina di organizzazioni sociali, centrato sul tema «Le politiche sociali e lo sviluppo», rovesciando in pochi minuti l'orientamento diffuso in Italia e in tutta Europa per cui a pochi soldi in cassa debba corrispondere poco stato sociale nel Paese.

Ovunque in Europa i governi ci dicono che la priorità sono i conti e che per mantenerli sotto controllo bisogna tagliare: un problema per il welfare sia a livello centrale che locale, con i Comuni che hanno sempre meno risorse dedicate.

«La cultura dominante conservatrice ha dimenticato ragioni e finalità dello stato sociale. L'importante è il rigore di bilancio, con il pareggio messo addirittura come vincolo legislativo, qualcosa che suona come una composizione di interessi egoistici e mentalità medioevale, e che nulla ha a che fare con le ragioni dell'economia. In tutto questo si dimenticano i punti fondamentali: lo stato sociale ha un effetto economico potente, innanzitutto, perché sostituisce beni altrimenti da acquistare col proprio salario, e perciò riduce la conflittualità tra azienda e lavoratore. Inoltre è uno stabilizzatore automatico del ciclo economico, per-

**Chi è
Economista keynesiano,
dall'Eni alla Banca mondiale**



NASCE A VENEZIA, CLASSE 1935
PROFESSORE EMERITO
DI ECONOMIA PUBBLICA A ROMA TRE

ché la spesa è invariabile e perché la sua assenza renderebbe le crisi molto più profonde. Altro elemento: fornisce una sicurezza ai cittadini che li spinge ad essere meno avversi al rischio, più imprenditivi. Il che spiega tra l'altro il fiorire in Italia di migliaia di piccole aziende. Tutto questo produce ricchezza in un Paese, senza contare i costi dell'esplosione della rabbia sociale quando, viceversa, il welfare si assottiglia. Ora, il punto è tornare a dare priorità a questi elementi, al principio generale su cui lo stato sociale universale si fonda».

La vede possibile? Come si inverte la tendenza?

«Il problema si deve risolvere in Europa, non tanto in Italia. Ma finché domineranno le forze conservatrici, finché non verranno defenestrati Merkel e Sarkozy, non potrà succedere granché di positivo. Devono cambiare alcune condizioni, e non solo politiche. La Bce di Draghi, per esempio, invece di sostenere che il

modello sociale europeo è in via di estinzione, dovrebbe finanziare con emissione di moneta i disavanzi pubblici, consentendo agli Stati di fuggire dalla strettoia di debito e deficit. Una funzione da creare, certo, ma che sarebbe molto utile. Ci vuole anche una grande unità a sinistra, parlo sempre a livello europeo, perché solo così si possono rovesciare definitivamente gli strascichi delle politiche targate Reagan-Thatcher».

Un'Europa più potente e più capace di strategie, dice: il caso Grecia non sembra averlo dimostrato.

«La Grecia andava aiutata meglio e prima. Impoverita, non avrà mai i soldi per pagare il debito. E ricordiamo pure che il debitore ha una funzione economica importante, è la sua spesa ad arricchire il creditore. Eppure, il capitalismo non è stato sempre così buio...».

Il tavolo sul lavoro: che opinione s'è fatto finora?

«Credo che il governo con abile mossa scambierà il mantenimento della cig straordinaria con l'articolo 18. E la difesa del lavoro verrà messa ancor più in difficoltà. Qui c'è un elemento di inganno: con la scusa di un mercato del lavoro diviso tra tutelati e non - a causa di leggi italiane - si cerca di rendere tutti precari. Per estendere le tutele ci vuole un sacco di soldi, sono strumenti che possono adottare solo le economie che crescono. E comunque è il lavoro che crea la ricchezza, non la cig o il sussidio di disoccupazione».

Ma il lavoro non c'è: nell'ultimo anno i disoccupati sono aumentati del 14%. Pensa che la riforma in costruzione possa servire a qualcosa?

«A nulla, direi. Deve aumentare la domanda di beni e servizi, se si riduce il costo del lavoro ma il fatturato delle aziende non cresce, queste avranno forse più margini ma non maggiore vendita. E la disoccupazione continuerà ad aumentare, senza peraltro contare gli scoraggiati: per forza, mancano le politiche economiche. Del resto, il Pil diminuisce di due punti, le imprese abbandonano l'Italia, l'unico spiraglio di modesta crescita è che l'euro è un po' meno caro rispetto a un anno fa, il che favorisce le esportazioni. Forse serviranno un po' le liberalizzazioni, di certo potrebbe essere utile una diversa politica delle banche, in questo momento di diffuso strangolamento del credito: giusto l'altro giorno c'è stata una notevole immissione di liquidità da parte della Bce, non accompagnata però da un "consiglio", un indirizzo alle banche su come usare i soldi. Finirà che investiranno in speculazioni finanziarie...» ♦



Foto Ansa

Angela Merkel ieri ha incontrato Mario Monti

→ **L'Eurogruppo** rinvia la seconda tranche per Atene, ma è ottimista

→ **Mercati positivi** per la liquidità erogata dalla Banca centrale

Calano spread e tassi: Merkel elogia Monti Grecia, aiuti il 9 marzo

Non c'è ancora il disco verde, ma molto probabilmente arriverà la prossima settimana. Finisce così l'Eurogruppo sul secondo pacchetto di aiuti alla Grecia. Differenziale Btp-Bund a 308 punti base.

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Un'intesa vicina sulla Grecia all'Eurogruppo di ieri, l'iniezione di liquidità della Bce e dati macroeconomici positivi. Grazie a questi tre «eventi» i mercati hanno vissuto una giornata positiva. Soprattutto per l'Italia, che ha visto scendere il

differenziale tra Btp decennale e il Bund equivalente al livello più basso degli ultimi sei mesi, con la seduta che si è conclusa a uno spread di 308 punti, cioè ai minimi dal primo settembre, e il rendimento del titolo del Tesoro sotto il 5% per la prima volta dal 24 agosto, esattamente al 4,95%. E con il differenziale dei titoli «made in Italy» a due e cinque anni finalmente migliore di quello dei prodotti spagnoli. Vi è stato anche il record sul mercato dei titoli di Stato e delle obbligazioni (Mot) di Borsa italiana, dove è stato registrato il più alto controvalore negoziato in una singola seduta, pari a 3 miliardi e 75 milioni di euro, ma soprattutto

Piazza Affari è stata di gran lunga la migliore di giornata in tutta Europa, con un rialzo finale di quasi tre punti percentuali e i titoli bancari sugli scudi.

CONGRATULAZIONI

Durante la riunione dei ministri economici a Bruxelles per Mario Monti sono arrivati anche i complimenti della cancelliera Angela Merkel per la riduzione dello spread. Un dato essenziale per la tenuta dell'unione, essendo l'Italia il Paese più grande a rischio contagio.

Il bilancio dell'Eurogruppo di ieri resta positivo sul clima tra i 17 Paesi di Eurolandia, anche se ancora una

volta l'Olanda ha tirato il freno sull'ok al secondo pacchetto di aiuti per Atene. «Non sarà questo il giorno in cui adotteremo decisioni definitive - ha dichiarato il ministro delle finanze olandese, Jan Kees de Jager prima della riunione - per i Paesi Bassi la Grecia deve prima dimostrare di aver messo in atto tutte le azioni prioritarie che doveva eseguire entro la fine di febbraio».

In ogni caso l'Eurogruppo ha giudicato giudica «sufficienti» i progressi della Grecia sulle azioni prioritarie che erano state chieste al suo governo, hanno affermato i ministri nel comunicato finale. Tuttavia per la luce verde si dovrà «aspettare che l'operazione di swap (scambio, ndr) dei titoli sia compiuta con successo

Tempi

I 130 miliardi saranno sbloccati dopo le ultime verifiche della Troika

e che siano rispettate tutte le condizioni» poste dall'Europa. «Tutte le leggi richieste a Parlamento e a governo sono state adottate, ne restano solo alcune che saranno completate a breve», si legge ancora nel comunicato finale. Sarà la Troika (Ue, Bce e Fmi) a giudicare il processo di attuazione delle leggi da parte di Atene.

Secondo il ministro tedesco Wolfgang Schäuble la decisione finale sulla Grecia verrà presa il prossimo 9 marzo nel corso di una teleconferenza. Anche secondo Monti «l'accertamento sull'avanzamento del Psi (il coinvolgimento del settore privato nel salvataggio di Atene, ndr) si verificherà la settimana prossima». Il premier italiano si è detto convinto che l'accordo sul secondo pacchetto da 130 miliardi «dovrebbe concludersi positivamente».

Ma già ieri è stato raggiunto un buon risultato: «i 17 ministri hanno raggiunto un accordo su uno strumento di garanzie per la ricapitalizzazione delle banche greche in caso di problemi di stabilità finanziaria - si legge nel testo finale - e hanno autorizzato il fondo Salva-Stati (Efsf) a emettere obbligazioni per finanziare il contributo dell'Eurozona al coinvolgimento dei privati e il pagamento degli accresciuti interessi sulle obbligazioni pubbliche greche». L'Eurogruppo, ha dichiarato il presidente Jean-Claude Juncker, «ha ribadito che un'operazione vincente sul fronte del coinvolgimento del settore privato e un giudizio finale positivo sulle azioni prioritarie, sono condizioni necessarie per il secondo programma di aiuti e per l'erogazione dei titoli del fondo Salva-Stati». ♦



Usa poco esposti con Ue

L'esposizione delle banche Usa al debito sovrano europeo, «in particolare quello dei paesi più deboli», è «abbastanza limitata» e ben remunerata grazie agli alti rendimenti. Lo ha sottolineato il presidente della Federal Reserve, Ben Bernanke, nel corso di un'audizione al Senato.

Fondo salva-Stati La Cancelliera pronta a cedere

Merkel si appresta a dare dopo mesi di resistenza il suo via libera all'incremento del «salvagente» europeo. Dovrà comunque fronteggiare l'opposizione interna

Il retroscena

PAOLO SOLDINI

→ **SEGUE DALLA Prima**

Perché l'incremento che Berlino si preparerebbe a sottoscrivere deriverebbe dalla parziale sovrapposizione, dal luglio prossimo, del vecchio Efsf che continuerà ad esistere e del nuovo Esm (European Security Mechanism) che entrerà allora in funzione. Il clamoroso dietro-front sarebbe ormai certo e confermato da fonti ufficiose della cancelleria, secondo la *Süddeutsche Zeitung* che ha anticipato ieri la notizia, ma non verrebbe annunciato nella sede "naturale" del Consiglio europeo in corso in queste ore a Bruxelles.

La cancelliera e il suo ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble sarebbero intenzionati ad aspettare la fine di marzo, onde guadagnare qualche settimana per sistemare i problemi che la svolta parrebbe destinate a produrre sulla coalizione di centro-destra.

Secondo la ricostruzione del quotidiano di Monaco, l'incremento della dotazione determinato dalla sovrapposizione di Efsf e Esm dovrebbe essere sull'ordine dei 250 miliardi di euro, facendo raggiungere al "doppio fondo" la somma complessiva di 750 miliardi, contro i 500 previsti finora dal solo Esm. Il contributo della Germania salirebbe in proporzione: attualmente Berlino si è assunta la responsabilità di coprire una quota di 211 miliardi, che diventerebbero circa 280.

E qua comincerebbero i guai domestici: la questione - tutta tedesca - da risolvere è che il tetto di 211 è stato indicato tassativamente da un voto del Bundestag e ci sono ben due sentenze della Corte costituzionale (la seconda di pochi giorni fa) le quali impongono

che le decisioni in materia vengano prese non da una commissione ristretta, come aveva proposto il governo, ma dal plenum parlamentare. Un plenum nel quale Frau Merkel non ha più la "sua" maggioranza a causa della fronda sempre più aperta dei liberali e dei settori più conservatori di Cdu e Csu. Sull'aumento del fondo la cancelliera può contare ovviamente sull'appoggio di Spd e Verdi, ma la sua coalizione rischierebbe di implodere.

Una prospettiva che inquieta, ovviamente, Angela Merkel e che spiega, in buona parte, la sua lunga, ostinata resistenza alle pressioni che da mesi piovono sulla Germania da tutte le parti: dai partner dell'Eurozona, dalla Commissione Ue, dal Fmi e dagli Usa, persino dai paesi Brics (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica) che sono stati invitati a partecipare all'Esm. «La pressione è tale - avrebbe detto la cancelliera secondo le indiscrezioni della SZ - che non potremmo sopportarla ancora a lungo». E avrebbe spiegato ai suoi alleati più riottosi che comunque alternativa non c'è.

L'Europa pende più dalla parte della recessione che del miracolo economico e, continuando l'attuale governo tedesco a rifiutare ogni ipotesi di condivisione del debito come gli eurobond, che configureranno agli occhi della destra una deprecabile e deprecata "Transferunion", l'unica strada per sfuggire al pericolo del collasso dell'euro è quella delle manovre monetarie. Pure se al naso sensibilissimo di certa opinione tedesca esse puzzano pericolosamente di inflazione.

D'altronde, la cancelliera Merkel, dura e pura quale si presenta nei suoi apodittici no, in realtà qualche cedimento l'ha già praticato: qualche mese fa sosteneva che alla Grecia non sarebbe stato versato "neppure un centesimo tedesco" e poi è stata lei a chiedere al



Foto Ansa

Berlino La sede del Parlamento

Bundestag il sì al pacchetto dei 130 miliardi ad Atene. Era contraria al haircut dei debiti e ha dovuto accettarlo. Diffidava della tassa sulle transazioni finanziarie e ora la sostiene. Era contraria agli interventi della Bce sui mercati dei titoli e poi li ha ingoiati e digeriti.

Ora, se la logica ha un senso, deve prepararsi a nuove incoerenze: per funzionare davvero, il futuro

Esm avrà bisogno di poter intervenire direttamente sui titoli, il che significa che dovrà ottenere una vera e propria licenza bancaria. Un'ipotesi sostenuta da molti, anche dal grande amico Sarkozy, ma finora sempre esclusa "tassativamente" dalle autorità tedesche, governo e Bundesbank.

Ma, come si dice, solo i cretini non cambiano mai idea. ❖

ROBERTO, 30 ANNI, VETRINISTA, CON I SUOI AMICI, NELLA PRIMA DOMENICA LIBERA DAI TURNI LAVORATIVI

LA DOMENICA NON HA PREZZO IL TEMPO LIBERO È PREZIOSO PER TUTTI ANCHE PER I LAVORATORI DEL COMMERCIO
CAMPAGNA PER UNA ALTERNATIVA AI CONSUMI FESTIVI

4 MARZO 2012: GIORNATA EUROPEA PER LE DOMENICHE LIBERE DAL LAVORO



**LICIA
CONTE**Giornalista
Comitato *Se non ora quando***L'INTERVENTO****UNA RAI NUOVA
E PUBBLICA**

La Rai è di nuovo e sempre all'attenzione dei media, ma l'aria è cambiata: e non solo perché non si trova più chi la difenda. La novità è semmai un'altra: sulla grande stampa non si chiede più la privatizzazione come unica medicina per la grande malata.

Non la chiede in un editoriale sul Corriere della sera di qualche giorno fa Massimo Mucchetti, che sull'esempio francese sembra invitare la mano pubblica a «far da levatrice all'iniziativa privata nella fiction, nei format e nell'animazione». Non la chiedono gli investitori pubblicitari che dicono (conta la proposta ma anche il luogo in cui viene avanzata) di volere una Rai ancora pubblica, ma retta da una Fondazione che la preservi dalla lottizzazione partitica e con un canale senza spot pagato dal canone.

Altra importante novità: il Pd si chiama fuori dalle nomine, sconfessa la lottizzazione. Che faranno Pdl e altri? E che cosa possono fare se davvero il Pd si ritira? Comincia a delinearsi così un quadro nel quale è possibile ripensare un vero servizio pubblico della comunicazione. Le donne di *Se non ora quando* lo hanno chiesto per prime dal palco di piazza del Popolo l'11 dicembre scorso e le giornaliste di Giulia lo hanno ribadito in una lettera aperta alla ministra Fornero. Non vogliamo entrare nel merito per definire l'architettura della nuova possibile azienda radiotelevisiva pubblica: quanti canali, e quanti senza spot, e come organizzati. Ribadiamo però quel che abbiamo detto a piazza del Popolo: un servizio pubblico deve avere

una missione. Deve avere cioè un nucleo profondo e forte di identità. Solo così potrà preservarsi, difendendosi dall'invasione degli innumerevoli soggetti interessati a utilizzarne la forza comunicativa a fini di per sé leciti, ma sentiti in fin dei conti come impropri da chi paga il canone.

Avere una missione significa avere il mandato ineludibile a introdurre nella programmazione valori e idee che non sono correnti, che non si trovano sul mercato. Insomma, valori e idee ine-

Se non ora quando

Da piazza del Popolo partì la richiesta. La sfida è culturale oltre che politica e di mercato

diti. Se quei valori e quelle idee fossero moneta corrente, ossia già senso comune, che bisogno ci sarebbe del servizio pubblico?

Ci fa piacere registrare anche qui una conso-

nanza con chi ha certamente grande esperienza sulla questione. Con Lorenzo Sassoli De Bianchi, presidente Upa, diciamo (e non sapremmo dirlo meglio) che nel servizio pubblico servono: «Format e contenuti liberi dagli obiettivi commerciali e che di conseguenza sappiano far evolvere l'immaginario collettivo esattamente così come la Rai fece alle origini della sua storia».

Si tratta di individuare la missione, una mission - si dice ora - all'altezza di quella che negli anni Cinquanta e Sessanta regalò una lingua agli italiani. Al servizio pubblico, dunque, a quella parte della comunicazione di massa che continuerà a parlare in italiano e che deve essere fabricata in Italia, le donne dal palco di piazza del Popolo hanno chiesto di azzerare tutto e ripartire per una nuova avventura. Attraverso informazione, educazione, divertimento, attraverso tutte le forme della moderna comunicazione, il servizio pubblico faccia vivere l'idea non più neutra di popolo.

Promuova una cultura che affermi e faccia diventare senso comune ciò che già esiste ma non viene né visto, né elaborato: una società composta da due generi, donne e uomini: con le vite vere, i desideri, i progetti degli uni e delle altre. Dal governo Monti, che si appresta a metter mano alla governance della Rai, ci si attende fin da subito nomine di donne di alto prestigio e che sentano l'urgenza di ridefinire la missione di quell'azienda. ♦

Fronte del video

Maria Novela Oppo

Bentornati a casa Vespa

È stato bello, ieri alle 8, assistere all'attracco della Costa Allegra. La grande nave presa al guinzaglio dal piccolo peschereccio che la riportava non solo a terra, ma anche alle telecamere, ai telefoni, alle voci di casa e a tutto quello che ci rende inesorabilmente interdipendenti. Perché ormai, disagio a parte, la condizione di isolamento in cui per qualche giorno i naviganti hanno vissuto è cosa rara da essere quasi invidiabile. Visto che le situazioni più normali della vita ci vedono sorvegliati da infiniti occhi elettronici. Per strada, nelle

banche, nei negozi e anche nei cortili condominiali, dovremmo ogni tanto esibirci nel saluto con la mano, come quel tal Paolini che in ogni prevedibile circostanza si intestardisce a fare da tappezzeria agli inviati dei tg. Il silenzio di cui hanno goduto i passeggeri della Costa Allegra è stato una sorta di contrappeso all'apprensione che ora termina, ma per spingerli tutti in braccio a Bruno Vespa e soci. Ogni particolare della (quasi) brutta avventura sarà presto preda del chiacchiericcio tv, tra un amaro e uno stupro, una gara di ballo e un delitto. ♦

Duemiladodici

Francesca Fornario

La crisi? Per le strade tanti mendicanti. In seconda fila

Il prezzo dei beni di consumo è aumentato in un anno del 4,5%. Ora il carrello della spesa è così caro che ha i cerchi in lega e gli interni in radica. Non parliamo dei generi alimentari: il prezzo degli ortaggi è aumentato al punto che Gigi D'Alessio ha confessato di prendere le stecche apposta per farsi lanciare i pomodori. Per le bollette della luce l'aumento previsto nel primo trimestre del 2012 è del 4,9%: l'energia elettrica è diventata così cara che l'italiano medio ha le stesse probabilità che gli stacchino la luce di un passeggero della Costa Crociere (a proposito, la Costa Allegra è stata trainata in salvo ma dopo questo secondo inci-

dente la compagnia ha cambiato lo slogan sulla brochure: non più «Vuoi trovare l'amore?» ma «Vuoi essere rimorchiato?»). A fronte di questi aumenti, gli stipendi sono rimasti al palo e molti posti di lavoro sono andati persi: il tasso di disoccupazione è al 9,2, il livello più alto dal 2004 (te ne accorgi perché nelle vie del centro è pieno di mendicanti in seconda fila). Ai giovani va peggio: la disoccupazione giovanile è al 31,1% (l'argomento più efficace per sostenere la necessità dell'aumento dell'età pensionabile non era «Dai che tanto si vive sempre più a lungo» ma: «Dai che tanto si comincia a lavorare sempre più tardi»). In queste condizioni, cresce

la domanda di prestiti da parte delle famiglie e delle piccole e medie imprese. Nel 2011, il 52% delle piccole imprese ha chiesto un credito o un prestito: erano il 36% nel 2007. Diminuisce però la percentuale di chi il prestito lo ottiene, perché le banche hanno chiuso i rubinetti. Per uscire da questa crisi, la Bce ha deciso di prestare due miliardi al tasso risibile dell'uno per cento. Alle imprese? No, alle banche. La prossima mossa della Bce contro la crisi e gli aumenti del carburante potrebbe essere quella di regalare la benzina ai petrolieri. ♦



FESTA DEI «MEZZI MUSEI»: SE CI SONO POCHI SOLDI...

TAGLI ALLA CULTURA

**Giulia
Rodano**
RESPONSABILE
NAZIONALE CULTURA IDV



Che cosa significa dimezzare i fondi pubblici alla cultura? Quando un amministratore pubblico trancia, di netto o in parte, quella posta di bilancio anonima e di scarso importo, cosa accade ai musei, alle biblioteche, agli archivi che anche in questi tempi complicati rappresentano in tanti Comuni l'unica porta di accesso alla cultura e conferiscono al nostro Paese prestigio, identità e «attrattività»? In questo fine settimana, nel Lazio, proveranno a spiegarcelo i direttori di circa quaranta strutture culturali. Con un'iniziativa che io definirei geniale quanto purtroppo amara.

In «omaggio» ai tagli sanciti a dicembre dalla Giunta Polverini (e forse con un pizzico di autoironica nostalgia per un'iniziativa simile, la Festa dei musei, degli archivi e delle biblioteche del Lazio) i «mezzi» direttori e le «mezzette» direttrici hanno indetto la prima «festa dei mezzi musei, mezzi archivi e mezzette biblioteche». Le opere d'arte, ci comunicano nella loro presentazione, verranno mostrate per metà, coprendo con un velo nero la metà dei quadri, delle statue e del materiale esposto. Ai visitatori verrà fornita una mezza comunicazione, si potrà leggere solo la pagina destra dei libri, le luci resteranno accese per metà del tem-

po, al termine della visita verrà chiesto di lasciare «mezzo» commento sul «mezzo» libro dei visitatori e di firmare la mezza petizione «La qualità non si può dividere a metà». Una provocazione irriverente, ma un vero e proprio grido di dolore: per sostenere la rete pubblica regionale di 133 musei, 244 biblioteche e decine di archivi disseminati in tutte le provincie, per il 2012 la Giunta regionale ha stanziato solo 250mila euro. Un quarto di quanto stanziato nel 2011. Un ottavo di quanto veniva erogato nel 2009 dalla stessa Regione. Ci sono i tagli nazionali, c'è la crisi mondiale, c'è il debito regionale sulla sanità, si schermiscono Renata Polverini e i suoi assessori. A loro, come ai tanti amministratori di centrodestra che ormai da anni con furia miope devastano il finanziamento pubblico della cultura, io mi limito a rivolgere solo due domande. Quale incidenza può avere un risparmio, anzi più precisamente un taglio, anche di un milione di euro su un bilancio regionale di circa due miliardi? E soprattutto, come pensate di dare tutela, visibilità, valore al nostro patrimonio artistico, ovvero il solo autentico brand esclusivo del nostro Paese?

Credo che debbano una risposta non solo a me ma anche ai cittadini italiani. In primis ai funzionari pubblici dei servizi culturali, che molto spesso a fronte dei dimezzamenti dei fondi raddoppiano l'impegno, la professionalità e la passione per il proprio lavoro. Ma senza ossigeno purtroppo non bastano nemmeno quelli. ♦

COME STARE VICINI A ROSSELLA

CASO URRU

**Emanuele
Sanna**
EX SINDACO
DI SAMUGHEO



Cosa è più utile per il ritorno di Rossella? Il silenzio o le manifestazioni? Le preghiere o la protesta?

In tanti dallo scorso 23 ottobre ci siamo posti questa angosciosa domanda.

Il governo italiano ha consigliato il silenzio per non pregiudicare trattative e delicati contatti con rapitori ancora senza volto e senza una precisa identità politica o tribale.

I genitori non hanno mai parlato né urlato la loro angoscia. Hanno finora assecondato le istituzioni dello Stato ma hanno anche sfilato, con esemplare compostezza, con decine di migliaia di persone per evitare un calo di attenzione o peggio ancora la rassegnazione o l'oblio.

La Sardegna è stata attraversata da uno straordinario e crescente moto di solidarietà.

Rossella Urru è diventata figlia e sorella di tutti e la sua lunga prigionia ci ha fatto riscoprire l'orgoglio di essere un popolo e un sentimento collettivo di identità e di appartenenza che riemerge e si rafforza spesso nel dolore. Il Presidente Napolitano ha detto con affetto ai familiari e con sobrietà ai media che Rossella sta bene. Parole attese e confortanti che però non fuggano l'angoscia su quanto può ancora ca-

cadere in quell'angolo martoriato dell'Africa sahariana.

Annunciando una missione ufficiale il governo fa capire con prudenza che per quanto complessa una trattativa è in corso. Nei municipi non solo della Sardegna ma di tutte le grandi città italiane campeggia il volto buono e sorridente di Rossella. Artisti e personaggi di primo piano del mondo della cultura e dello spettacolo scendono in campo per questa ragazza diventata suo malgrado emblema dell'Italia seria e solidale, partecipe delle sofferenze e del destino dell'umanità.

Adesso però siamo incerti su come proseguire per incidere sul ritorno a casa e alla libertà di Rossella.

Cosa ancora e di meglio possiamo fare per riportarla a Samugheo e vederla magari di nuovo ripartire per portare cibo o medicine ai bambini poveri del mondo? Forse dobbiamo solo prendere indicazioni dalla dignitosa e dolente fiducia dei suoi genitori e attendere con la nostra operante solidarietà. Come abbiamo fatto finora. Senza gridare o accusare e anche senza scagliare pietre contro i suoi carcerieri.

Non solo per non inasprire un difficile negoziato ma anche per non dimenticare che siamo figli di una terra che ha conosciuto a lungo e sulla propria pelle la barbarie dei sequestri di persona dalla quale ci siamo faticosamente allontanati attraverso la rivolta delle coscienze. ♦

ACCADDE OGGI

l'Unità 2 marzo 1997

Albania, prove di guerra civile

La protesta scoppiata in Albania il 15 gennaio scorso, a seguito del crack della società "Sudja", tocca il culmine. Ormai il Paese è sull'orlo della guerra civile. Si dimette il governo mentre nel Paese è rivolta: dieci morti a Valona mentre la folla dà fuoco alle caserme dei servizi segreti e dell'esercito rubando migliaia di armi.

Maramotti

PRIMI
VANTAGGI
DELL'ALTA
VELOCITA'

ARRIVA SUBITO
LA REPRESSIONE
E LA POLITICA
SPARISCE IN UN
LAMPO!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (Centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli

Pubblichiamo stralci della relazione che ha aperto ieri il seminario sulla crisi e le risposte del riformismo, promosso da "Rifare l'Italia" di Fassina, Orfini, Orlando e Verducci

IL DOCUMENTO

Una sinistra moderna fondata sulla persona e non solo sul mercato

La tesi della non sostenibilità del sistema sociale europeo è sbagliata. Va contrastata sul piano politico e culturale. Il pensiero cattolico può aiutare molto il Partito democratico

MASSIMO D'ANTONI

Ormai è conclusione condivisa che usciremo da questa crisi solo rafforzando l'Europa politica. Ma parlare di integrazione non è sufficiente. Il tema può essere declinato in modi diversi. La vera questione è quale tipo di società ci restituirà questo passaggio.

C'è una tesi ricorrente, popolare in ambienti conservatori, ma che sorprendentemente trova seguito non solo a destra, quella per cui alla radice della crisi europea ci sarebbe l'insostenibilità del modello sociale adottato nel dopoguerra, che viene considerato eccessivamente dispendioso, un lusso che la globalizzazione rende non più sostenibile. La storia è più o meno questa: il «modello sociale europeo» sarebbe stato creato in un periodo eccezionale di crescita e favorevole dinamica demografica. Ma il patto sociale che ne è alla base sarebbe fondato su promesse troppo ottimistiche. La difficoltà di mantenere tali promesse, con la fine del ciclo tra crisi

petrolifera e abbandono del sistema di Bretton Woods, porta in sequenza all'inflazione degli anni 70, cui segue la spesa in deficit negli anni 80 e infine l'espansione della finanza negli anni 90; tutti tentativi di garantire la promessa di benessere crescente in condizioni meno favorevoli, il cui fallimento sarebbe alla base sia della crisi dei debiti sovrani che dell'ipertrofia e poi crisi della finanza.

La questione delle compatibilità macroeconomiche del sistema di welfare è un problema reale e spesso trascurato. E tuttavia la tesi della non sostenibilità del sistema sociale europeo è sbagliata, e va contrastata sul piano politico e culturale. La tesi conservatrice va rovesciata: vi sono solidi argomenti per ritenere che la continua riduzione delle disuguaglianze e il sistema di «socializzazione dei rischi», tratti caratterizzanti del lungo ciclo dagli anni 30 agli anni 70, non sono stati un lusso che ci siamo permessi in un periodo di benessere, ma le condizioni che hanno consentito quel benessere e quella crescita.

Si tratta di aspetti che la visione politico-economica prevalente nello scorso ventennio ha colpevolmente trascurato, enfatizzando, con argomenti spesso discutibili, la sola dimensione dei costi della redistribuzione e delle soluzioni pubbliche, argomentando che sicurezza ed egualitarismo determinano indolenza, mentre la spinta produttiva vuole al contrario più insicurezza e più disuguaglianza.

Credo allora che una forza progressista debba caratterizzarsi per la riaffermazione del modello sociale europeo, che come ha ben spiegato Barbara Spinelli in un recente articolo, è qualcosa di inscindibile dal progetto di integrazione europeo. Intendiamoci: non dobbiamo certo chiudere gli occhi di fronte ai difetti del nostro sistema di welfare, un welfare incompleto, frammentato e poco inclusivo.

Ma questo non può e non deve portarci ad abbandonare la prospettiva di fondo, quella

di un'economia certo capitalistica, ma in cui istruzione, salute, protezione dai rischi siano parte del diritto di cittadinanza. In cui, pur con la doverosa attenzione alla sostenibilità macroeconomica, l'accesso a certi beni «primari» sia garantito su una base di eguaglianza anche a chi non ha la capacità di pagare. In cui il mercato del lavoro sia inteso come istituzione sociale oltre che economica, visto che il lavoro non è una «merce» come le altre, nel lavoro si definisce l'identità della persona ed è in gioco la sua dignità.

Sul piano culturale si dovrebbe innanzitutto sostituire ad un'idea mono-dimensionale dello sviluppo, dell'agire economico, del modello capitalistico, la capacità di riconoscere la pluralità delle forme di organizzazione e delle soluzioni possibili. Si tratta di coltivare una visione multidimensionale dell'agire economico, non confinato alla ricerca egoistica del tornaconto individuale e al calcolo economico, alla competizione e al gioco incentivi-punizioni, ma in cui ad esempio reciprocità e gratuità rivestono un ruolo non marginale. Si tratta di riconoscere l'importanza dei beni «a consumo collettivo» che il mercato non è in grado di fornire in modo adeguato, per i quali servono forme di azione collettiva e sostegno pubblico. Pensiamo all'ambiente ma anche a beni immateriali quali la conoscenza o il «capitale sociale», la cui rilevanza per spiegare anche la performance economica è stata da tempo riconosciuta dagli economisti. Si tratta infine di adottare un'idea di sviluppo non puramente quantitativa e materiale; rivendicare il valore, anche economico, di ciò che non è riconducibile a prezzo.

Penso alle interessanti ricerche che mettono in luce il rapporto elusivo tra crescita del reddito e felicità; e agli sforzi in atto (presi sul serio anche dall'Ocse) per definire misure di ricchezza alternative al Pil. È significativo che, da questo punto di vista, molte delle voci più critiche verso il modello di sviluppo corrente siano venute da parte cattolica (a volte persino con una vena anti-capitalistica), laddove parte della sinistra di derivazione socialista ha vissuto una fase di spaesamento e subalternità culturale.

I contributi appena citati convergono nella conclusione, non certo nuova, che per garantire sviluppo, benessere, libertà e giustizia non è sufficiente affidarsi alle virtù salvifiche del mercato. Questo implica una rivalutazione del ruolo dell'azione pubblica. Mi trovo sempre un po' a disagio di fronte alla contrapposizione tra Stato e mercato, pubblico e privato. Sarà che mi riesce impossibile concepire le istituzioni economiche come qualcosa di separato dall'insieme delle altre istituzioni (regole, processi di decisione politica, norme sociali). Il mercato non vive nel vuoto istituzionale.

Il problema è semmai che tipo di Stato, e soprattutto che tipo di mercato, o più precisa-



Protesta dei giovani borsisti Edisu in Piemonte

Foto Ferrari / LaPresse

In questa visione, il gioco democratico tende a ridursi ad un problema di selezione di élite, diverse al più per livello di competenza tecnica e le qualità personali; le policies nascono al di fuori di una dialettica politica tra soggetti radicati: nei think tank, nei giornali d'opinione. Della partecipazione politica si finisce per enfatizzare la meccanica concorrenziale, con un'attenzione estrema al momento del voto e quindi alle questioni di ingegneria elettorale.

Una volta accettato che non vi è una direzione univoca del progresso, che non vi è un unico possibile esito, un unico possibile modello, la politica riacquista un ruolo autonomo. In questo spazio di libertà e di scelta essa ha una responsabilità (da pura tecnica acquista una dimensione morale). È questo il primato della politica? Il termine rischia di essere equivoco. Primato non può significare certo pervasività della politica o rinuncia a considerare il peso di vincoli e compatibilità (economiche o di altro tipo). È per questo che ritengo più appropriato parlare di «autonomia» e di «responsabilità» della politica.

Da questo punto di vista, è più che mai opportuno un superamento dello schema duale Stato-mercato a favore di uno schema a tre vertici, interconnessi eppure non riducibili l'uno all'altro: Stato, mercato e società civile. Così come il mercato non può sostituirsi e subordinare la politica e ridurre ogni relazione sociale a scambio (come vorrebbe il programma liberista), così l'esercizio del potere dello Stato, anche quando condotto attraverso strumenti democratici, non può assorbire l'intera dimensione sociale. L'autonomia della società dal politico, la non riducibilità della società alla politica, è una sfida importante per il pensiero della sinistra di tradizione socialista. Comporta la consapevolezza del limite della politica, che qualifica, senza contrastare, la recuperata autonomia e la responsabilità della politica di cui dicevo.

È questo un approccio caro al pensiero cattolico, così come lo sono molti dei temi che ho sopra toccato e lo è il principio, centrale nella dottrina sociale della Chiesa, della centralità della persona. Persona: vista nella sua individualità e irripetibilità, non riducibile a parte del tutto sociale, né a pura dimensione materiale ma insieme colta nella sua dimensione relazionale e sociale. È difficile trovare qualcosa di più lontano dall'affermazione thatcheriana per cui «la società non esiste, esiste solo l'individuo». Parlare di persona implica un richiamo alla responsabilità di ciascuno verso gli altri, diversa sia dall'idea individualista per cui ciascuno risponde per sé, e insieme antidoto al rischio di deresponsabilizzazione di chi attende dall'alto una soluzione. Il tema della persona può veramente definire il terreno per una reciproca fertilizzazione tra le culture fondanti del Partito democratico. ♦

mente che tipo di capitalismo. Nella fase che abbiamo alle spalle, per effetto di un'idea di mercato astratta e decontestualizzata, e dell'incapacità di riconoscere il ruolo dalle istituzioni sociali e politiche «di contorno», ha prevalso l'idea del capitalismo al singolare. La convinzione cioè che le varietà di capitalismo fossero forme «impure» destinate a convergere verso la versione «pura» incarnata dal capitalismo americano.

La crisi ha messo in luce che il successo del modello americano non dipendeva dalla sua superiorità intrinseca, ma era il frutto di una crescita drogata dalla bolla finanziaria, e ha riportato all'attenzione la vitalità di altri modelli di capitalismo: mi riferisco alle forme di capitalismo «coordinato» delle economie del centro e nord Europa, che coniugano ampie tutele, elevata produttività del lavoro, bassi livelli di disuguaglianza.

La specializzazione produttive, l'insieme di regole che definiscono i mercati, le istituzioni economiche (imprese, sindacati), educative e anche politiche (i sistemi di rappresentanza)

possono combinarsi in diverso modo e dare risposte diverse al problema di garantire lo sviluppo e renderlo sostenibile sul piano sociale e democratico. Peraltro, sulla scena si affacciano i vari «capitalismi di Stato» della Cina, della Russia, del Brasile, cui è stato dedicato un recente numero dell'Economist. Esse offrono soluzioni in alcuni casi discutibili sotto il profilo della compatibilità con la democrazia (e quindi per noi improponibili), ma stanno a dimostrare che vi è una pluralità di modi di stare nell'economia globalizzata. La direzione dello sviluppo economico non è predeterminata e l'affermarsi del modello capitalista non esclude una certa biodiversità.

Nell'ambito di una visione segnata da una fede acritica nella bontà delle conseguenze di progresso tecnologico e globalizzazione e nell'ineluttabilità dei suoi esiti, non c'è spazio per la politica intesa come progettualità, capacità di influenzare la traiettoria dello sviluppo in risposta a un qualche criterio di valore esterno. La politica si riduce alla manutenzione del mercato e, tutt'al più, ha il compito di alleviare i costi sociali più evidenti.



Leoluca Orlando e Rita Borsellino a un incontro organizzato a sostegno della candidata alle primarie del centrosinistra di domenica prossima,

→ **Rush finale** per le primarie: con l'eurodeputata Pd in lizza Ferrandelli, Faraone, Monastra

→ **La città in crisi** «Dopo 9 anni di Cammarata è necessario un programma di cure profonde»

Palermo, la sfida di Borsellino

«Unirò le forze del cambiamento»

Rush finale per le primarie del centrosinistra in programma domenica a Palermo. Sul nome di Rita Borsellino convergono tutte le forze dell'alleanza, ma la partita con Faraone, Ferrandelli e Monastra è aperta.

JOLANDA BUFALINI

INVIATA A PALERMO

Un corteo gigantesco incrocia via Ruggero Settimo, l'arteria principale di Palermo, non è la Sicilia dei "forconi" ma quella dei sindacati e dei datori di lavoro, ci sono i metalmeccanici e c'è Confindustria, le cooperative e gli edili, confcommercio, confartigianato, associazioni e sindacati agricoli, l'isola

che vuole uscire dalla crisi con la crescita. Rita Borsellino, come gli altri candidati alle primarie, non è andata alla manifestazione, il presidente di Confindustria Ivan Lo Bello ha chiesto ai politici di non presenziare. Ma è impossibile evitare il corteo, quando Rita esce dalla conferenza stampa con Di Pietro e Leoluca Orlando per andare a Ballarò: è il tour de force delle primarie, fra mercati e associazioni sportive, circoli sociali, centri parrocchiali, botteghe, uffici, riunioni di donne. «Sono questi i problemi veri su cui misurarsi», dice lei indicando il corteo e sfida i giornalisti a cercare una sua polemica verso gli altri candidati, che chiama "competitori" e non "avversari". C'è un dopo 4 marzo, giorno delle prima-

IL CASO

Lombardo resta indagato, il gip: occorre approfondire

Il gip Luigi Barone ha aggiornato al 12 marzo l'udienza sulla richiesta di archiviazione avanzata dalla Procura della Repubblica di Catania nei confronti del presidente della Regione Siciliana, Raffaele Lombardo, e di suo fratello Angelo, parlamentare nazionale del Mpa, indagati per concorso esterno all'associazione mafiosa, chiedendo alla Procura e ai difensori di chiarire alcuni punti contenuti nella richiesta di archiviazione. Il giudice ha chiesto in particolare di chiarire alcuni aspetti

riguardanti presunti rapporti, nel periodo elettorale, con esponenti della cosche mafiose. La posizione di Raffaele e Angelo Lombardo è stata stralciata dall'inchiesta Iblis, nata da indagini di carabinieri del Ros su presunti rapporti tra mafia, affari e politica. Per loro la Procura ha disposto la citazione a giudizio per reato elettorale dal giudice monocratico di Catania. Intanto sono stati notificati gli avvisi di conclusione indagini a 4 persone coinvolte nel filone dell'inchiesta sul voto di scambio: il capomafia Vincenzo Aiello, considerato "reggente" della cosca Santapaola, il presunto boss di Ramacca Rosario Di Dio, il geologo Giovanni Barbagallo e il pentito Gaetano D'Aquino.



rie, e c'è un limite che non può essere valicato perché, altrimenti, non si torna ai baci e agli abbracci.

A mettere il carico da dodici sulle polemiche è stato Davide Faraone, Pd, ex consigliere comunale, consigliere regionale e "rottamatore". Non gli va giù la scelta del partito palermitano e di quello nazionale di puntare su Rita Borsellino e, forte della strategia dello spin doctor di Renzi, Giorgio Gori, attacca: «Borsellino è una figurante per Lupo (il segretario regionale) e D'Antoni, «Ferrandelli per Cracolici (capogruppo all'Ars) e Lumia». Ironizza Rita Bor-

Le polemiche

Faraone duro con il «suo» Pd, Ferrandelli guarda ai centristi

sellino: «Ha dimenticato Mattarella e i parlamentari Siracusa e Russo, ha dimenticato Idv, Sel, Verdi e Rifondazione e tanti altri». Avere unito il centro sinistra è il punto di forza della candidatura Borsellino (oggi arriva Vendola).

L'ECCEZIONE ORLANDO

«È la prima volta - dice Sergio D'Antoni - che a Palermo il centro sinistra ha la possibilità di vincere, Orlando fu una eccezione, ruppe con la Dc, ora c'è la coalizione». E ci sono i ragazzi e le ragazze dei movimenti civici con cui Rita Borsellino è in contatto da vent'anni. Quelli del circolo Arci di piazza Sant'Anna stanno organizzando un concerto per sabato sera. «Questa città avrei avuto motivi per odiarla e invece ha dimostrato di saper reagire in tempi terribili, riuscirà a farlo anche ora, dopo 9 anni di Cammarata». Quando entra nei negozi o ai banchi dei mercati, quella di Rita Borsellino è una presenza rassicurante, quasi materna: «Questa città è stata abbandonata, governata. Ha bisogno di cura e ci sono cose che si possono fare anche in una situazione di difficoltà economica, come utilizzare a pieno il personale del comune». Cura soprattutto per gli abitanti delle periferie come Zen e Brancaccio. Per raggiungere il quartiere dove operò don Puglisi ci si lascia a sinistra il ponte dell'Ammiraglia, quello della battaglia garibaldina, poi un passaggio a livello della ferrovia fa da confine. Il centro "Padre nostro", fondato da padre Puglisi, ha invitato tutti i candidati, «verrà chi vorrà», dice Maurizio che fa il volontario civile. Mercoledì sera è andata Rita Borsellino: «Sono stata qui tante volte, c'erano le gare sportive chiamate 'Borselliadi'. È una delle poche volte che la candidata fa cenno al fratello Paolo, che ag-

giunge «Se vincerò le primarie, scriveremo insieme il programma partecipato».

Fabrizio Ferrandelli ha 31 anni, Faraone 36, Rita Borsellino replica ai concorrenti giovani: «Ho la stessa età di Giuliano Pisapia, il rinnovamento si fa con le idee». Corre anche Antonella Monastra, ginecologa, che punta sulle donne e batte anche lei mercati e quartieri popolari.

Ferrandelli era ieri al Cese, un centro ispirato a Danilo Dolci, a presentare tre punti di programma: energia solare per risparmiare sulle bollette degli edifici pubblici, raccolta differenziata dei rifiuti, restituendo il lungomare alla città, spostando il porto commerciale a Termini Imerese. Anche gli avversari riconoscono al giovane candidato uscito da Idv una storia di impegno civile. In Italia dei valori è sostenuto da Sonia Alfano. Antonio Di Pietro è caduto in uno scherzo organizzato da una radio e, credendo di parlare con Vendola, ha detto: «Non è che a Palermo ci arriva il cetriolo...».

Il vero punto di contrasto è politico: Fabrizio Ferrandelli è sostenuto dalla parte del Pd che ha voluto l'accordo con Raffaele Lombardo, lui si difende «sono l'unico a non conoscere Lombardo». Dice anche: «Io voglio unire la città, che si è divisa sul metrò di destra e sul tram di sinistra

Il voto degli immigrati Si sono iscritti in 839 Orlando: rispettiamoli, basta polemiche

senza fare né l'uno né l'altro».

Antonio Di Pietro: «Rispettiamo i candidati, temiamo la lunga mano di chi si vuole scegliere gli avversari». Tutti possono votare alle primarie. Nel centrodestra ancora non ci sono certezze, intanto potrebbe esserci un "aiutino" alle primarie del centro sinistra. Il Terzo Polo ha indicato come candidato sindaco Massimo Costa (presidente del Coni siciliano), nel Pdl si fa il nome di Francesco Cascio, presidente dell'Assemblea regionale. I due sono amici. Ogni decisione sembra rinviata a dopo il 4 marzo.

Altro timore di "inquinamento" è legato agli immigrati che per votare hanno dovuto iscriversi, lo hanno fatto in 839. Leoluca Orlando: «Non bisogna mancare di rispetto agli immigrati». Per il segretario regionale del Pd Giuseppe Lupo «il vero antidoto è una grande partecipazione popolare». La scelta di Rita Borsellino? «Palermo è sull'orlo del dissesto, ci vuole una figura rappresentativa e riconosciuta che possa parlare a Roma e nelle sedi internazionali». ♦

La Sicilia in marcia per il lavoro: «Subito misure di sviluppo»

La manifestazione promossa dai sindacati e da tutte le associazioni degli imprenditori, compresa Confindustria, per chiedere al governo nazionale e regionale un piano straordinario per l'occupazione e la crescita.

VIRGINIA LORI

politica@unita.it

Sullo sfondo del palco, l'immagine di Giovanni Falcone e della moglie Francesca Morvillo - saranno vent'anni, quest'estate, dalla strage di Capaci, in cui persero la vita - e davanti, più di 20 mila persone, secondo gli organizzatori, arrivate al traguardo di piazza Massimo al termine del corteo partito da piazza Croci e voluto dai sindacati e dalle associazioni degli imprenditori tutte, compresa Confindustria. Tutti insieme alla "marcia per il lavoro e lo sviluppo", con la quale, dal centro di Palermo, imprenditori, lavoratori e studenti - ognuno con una storia da raccontare in questo tempo di crisi - hanno voluto far sentire la propria voce per chiedere al governo delle scelte forti a favore della crescita e dello sviluppo. Misure efficaci e subito. E niente "tavoli" anti-crisi, visti come inutili scatole vuote.

SEGNALI DI DISCONTINUITÀ

«Questa non è una manifestazione contro qualcuno ma della Sicilia produttiva che è stanca della Sicilia parassitaria. Alla politica - dice il presidente di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello - chiediamo un segnale di discontinuità rispetto al passato. L'appello al governo nazionale, dunque, è quello di imboccare la strada di politiche di crescita, «altrimenti la prospettiva sarà molto dura. In questa fase la crisi morde la Sicilia più del resto del Paese e il gap infrastrutturale si è ormai incancrenito», è il monito di Lo Bello.

«Siamo qui - spiega il segretario regionale della Cgil, Mariella Maggio - per rivendicare lavoro, sviluppo e occupazione. Chiediamo che l'esecutivo si attivi per colmare il divario infrastrutturale tra Nord e Sud e al governo regionale un'accelerazione sulla spesa dei fondi comunitari per avviare un percorso di sviluppo».

Un messaggio forte, arrivato dalla manifestazione voluta - per la prima volta insieme a Palermo - da 17 sigle, tra Cisl, Cgil, Uil, Ugl, Confindustria, Confcommercio, Cna, Confesercenti, Confartigianato, Cia, Confagricoltura, Confapi, Casartigiani, Claii, Confcooperative, Legacoop e Unicoop, e con l'adesione di decine di associazioni antiracket, di studenti e del mondo del lavoro, della Caritas e varie diocesi siciliane, per rivendicare, subito, la necessità di un piano straordinario per il rilancio dell'economia e la realizzazione di infrastrutture. Una giornata «unica nel panorama nazionale perché la platea di partecipanti è ampissima», aggiunge Lo Bello, in mezzo a migliaia di facce arrivate a manifestare le difficoltà di una regione penalizzata due volte, dalla attuale crisi economica e da una pesantissima eredità di carenze infrastrutturali. Una crisi che solo nell'ultimo anno, e solo a Palermo, ha visto un calo drammatico dell'occupazione: nell'edilizia, ad esempio, si sono persi mille posti di lavoro, con 115 imprese in meno, su un totale di duemila, fa sapere la Cassa edile della città.

E anche dalle diocesi arriva un

Il corteo

Ventimila in piazza con sindacati, imprese, studenti e associazioni

appello drammatico. «Ai rappresentanti eletti dal popolo ad ogni livello, di ogni schieramento ci rivolgiamo perché non sottovalutino la grave crisi economica che sta interessando la Sicilia e che potrebbe degenerare in una rivolta sociale», è il messaggio di monsignor Michele Pennisi, vescovo di Piazza Armerina, che auspica si possa finalmente favorire «favorire lo sviluppo economico dei nostri territori superando inutili pastoie burocratiche, attraverso la realizzazione urgente di opere infrastrutturali e investimenti immediatamente cantierabili, aiuti concreti e immediati e leggi giuste che favoriscano il bene comune delle nostre popolazioni». ♦



L'attesa in porto le ultime operazioni per lo sbarco della Costa Allegra a Mahé, la capitale delle Seychelles

→ **Divieti alle rotte** in acque protette e limiti di distanza dalle coste. Mai più davanti a San Marco

→ **Sbarcata a Mahé** a tre giorni dall'incendio la nave della Costa. «L'equipaggio è stato all'altezza»

Niente più inchini, per decreto Finisce l'odissea della Allegra

Trainata in porto nella capitale delle Seychelles la nave della Costa. I passeggeri stanno bene. Dopo il naufragio della Concordia il governo vara nuovi limiti alla navigazione per tutelare coste e aree sensibili.

PINO STOPPON
ROMA

Il passaggio ravvicinato davanti all'Isola del Giglio come la tragica sera del 13 gennaio quando la Costa Concordia finì contro gli scogli delle scole. Oppure il suggestivo attraversamento di Venezia con le navi da Crociera fin quasi dentro piaz-

za San Marco. Cartoline che d'ora in poi non vedremo più. I ministri dell'Ambiente Corrado Clini e dello Sviluppo economico Corrado Passera hanno infatti firmato ieri il decreto legge per le rotte sicure che prevede, fra l'altro, un nuovo limite di transito a 2 miglia dalla terra ferma, mai più «inchini» sotto costa e nelle aree protette, vulnerabili o di rilevante pregio paesaggistico, a cominciare dalla laguna di Venezia e dal Santuario dei cetacei tra Sardegna, Liguria e Francia. Il provvedimento, in base alla stazza delle navi, fissa limiti al transito vicino alle aree protette nazionali e a siti particolarmente sensibili dal punto di vista ambientale. Viene in

TRA LOMBARDIA ED EMILIA

'Ndrangheta, blitz della Finanza 23 persone arrestate

Due gruppi dediti a diverse attività criminali: uno al riciclaggio, all'usura, all'estorsione e altri reati, l'altro alle rapine ai Tir. Gruppi diversi ma legati dalla stessa fratellanza alla 'ndrangheta. In 23, tra Lombardia ed Emilia, hanno ricevuto un'ordinanza di custodia cautelare (una ai domiciliari) eseguita dal Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Milano, che con l'operazione Black Hawks (falchi

neri) ha anche sequestrato beni mobili e immobili per oltre 5 milioni di euro. Agli arrestati, tra cui i cugini Giuseppe e Vincenzo Facchineri, ritenuti i capi dell'organizzazione, sono stati contestati vari reati tra cui riciclaggio, estorsione e corruzione, truffa, aggravati dal metodo mafioso. Ed è lo stesso pm Giuseppe D'Amico, nel capo d'imputazione, a sottolineare che gli indagati agivano con «metodi tipicamente mafiosi» nei confronti delle vittime dell'usura e delle truffe. Ma «nessun imprenditore ha esposto denuncia», commenta Vincenzo Tomei, comandante della polizia tributaria di Milano.



particolare introdotto un limite di 2 miglia di distanza che le navi superiori alle 500 tonnellate dovranno rispettare in prossimità delle aree protette. Una particolare attenzione è riservata al Santuario dei cetacei, zona di elevata fragilità ambientale: le navi qui saranno tenute ad adottare sistemi di ritenuta del carico per garantirne la massima tenuta e stabilità, così da prevenire e impedire perdite accidentali. Mentre nella laguna di Venezia il decreto dispone il divieto di transito nel bacino di San Marco e nel canale della Giudecca per le navi superiori a 40mila tonnellate. Per San Marco, il divieto scatterà non appena le autorità marittime avranno individuato vie alternative di transito. Inoltre, l'Autorità marittima, sentita l'Autorità portuale, definirà all'interno di tutte le acque lagunari la distanza minima di sicurezza per le navi, sempre sulla base della stazza lorda.

LA ALLEGRA ARRIVATA A MAHÉ

Un decreto che ha registrato l'approvazione delle associazioni ambientaliste, da Legambiente a Greenpeace, che avevano chiesto a gran voce l'intervento del governo all'indomani della sciagura della Costa Concordia all'Isola del Giglio. A proposito di Costa Crociere, passati quasi tre giorni dall'incendio in sala macchine che ne aveva messo ko tutti i sistemi, è arrivata ieri in porto a Mahé la Allegra trainata da un peschereccio d'altura francese dopo l'avaria in mezzo all'oceano Indiano al largo delle Seychelles. Stanchi e provati i quasi mille passeggeri, fra turisti e personale di bordo dopo tre giorni passati all'aperto con acqua razionata, aria condizionata ferma e pasti improvvisati. «Eravamo sul ponte e all'improvviso abbiamo visto tanto fumo nero e abbiamo capito che stava succedendo qualcosa - ha raccontato uno dei passeggeri al momento dello sbarco - È suonato l'allarme, siamo corsi in cabina per prendere i nostri giubbotti di salvataggio e poi siamo andati fino al punto di raccolta principale e siamo rimasti lì per un bel pò». «All'inizio c'era un po' di preoccupazione - ha aggiunto un altro - Penso che l'equipaggio abbia fatto un buon lavoro e ha tenuto la situazione sotto controllo».

Terminate le procedure di sbarco la Costa ha messo a disposizione dei turisti la propria organizzazione assicurando che chiunque ne farà domanda avrà diritto ad un rimborso. E se la metà circa dei viaggiatori hanno deciso di salire sugli aerei per rientrare in patria (gli italiani a bordo erano poco più di 200), gli altri hanno accettato la proposta della compagnia e hanno deciso di terminare la vacanza in uno dei resort messi a disposizione. ♦

Tumori e malattie La perizia sull'Ilva al capitolo finale

Consegnato al gip di Taranto il dossier epidemiologico che conclude il maxi-accertamento nell'ambito dell'inchiesta Incidente in fabbrica: incendio e perdite da un trasformatore

Il dossier

SALVATORE MARIA RIGHI
srighi@unita.it

Come un brutto presagio: il fuoco, le alte fiamme e una colonna di fumo alta un chilometro sul cielo di Taranto. Il giorno prima che i periti consegnassero al gip Patrizio Todisco la seconda parte della maxiperizia sull'Ilva, dentro alla fabbrica è scoppiato un incendio che non ha smesso di essere pericoloso dopo il suo spegnimento. È venuto fuori proprio ieri, mentre i tre esperti incaricati dal giudice, Annibale Biggeri, Maria Triassi e Francesco Forastiere, portassero in tribunale lo studio epidemiologico sull'impatto dell'acciaiera sulla salute e sull'ambiente della città. I dati consegnati al magistrato, secondo indiscrezioni, sarebbero in linea con quelli del primo dossier dei periti che ha identificato diversi agenti inquinanti, in primis la diossina, di provenienza dall'acciaiera. In particolare, tra le evidenze scientifiche rilevate dal collegio peritale, risulterebbe a Taranto un aumento dei tumori infantili e una correlazione per molti aspetti inedita tra il benzoapirene e le malattie vascolari.

La perizia sarà discussa a fine mese e, dopo la prima parte, sembra irrobustire ancora di più un impianto istruttorio che era stato avviato già da tempo dai carabinieri del Noe (Nucleo operativo ecologico), che dopo un mese e mezzo di indagini avevano consegnato un rapporto al ministero dell'Ambiente, nel quale erano molte le ombre e le anomalie da chiarire sullo stabilimento pugliese. Nonostante questo, però, di lì a poco lo stesso ministero guidato da Stefania Prestigiacomo, tramite la Commissione e la Conferenza dei servizi, emanò lo stesso l'Autorizzazione integrata ambientale che è stata praticamente demolita dalle conclusioni della prima perizia. Il lavoro del Noe è comunque stato acquisito nel fascicolo sull'Ilva,

mentre non è certo la prima volta che si parla di indagine epidemiologica a Taranto. L'aveva chiesta la Federazione dei Verdi, a firma del presidente Angelo Bonelli, il 19 ottobre 2010 e sollecitata il 10 novembre successivo, ossia otto mesi prima dell'Autorizzazione integrata ambientale. Ma in entrambe le occasioni da Nichi Vendola, presidente della Regione e destinata-

Rischio malattie
Il lavoro degli esperti
aggraverebbe
la posizione dell'azienda

Olio nelle fognie
Il liquido disperso
martedì potrebbe essere
cancerogeno

rio della lettera, non venne nessuna risposta. Nella richiesta si specificava che secondo i dati Ispra nell'atmosfera di Taranto sono aumentate - tra le altre - le emissioni di idrocarburi policiclici aromatici (Ipa, +15,6%), ossidi di azoto (NOx, +7,7%), diossine e furani (+6,3%) e cadmio (+5,4%).

Un catalogo completo di veleni ai quali non manca, parlando di brutti presagi, l'olio nastenico-paraffinico che è andato disperso durante l'incen-

dio di martedì scorso. Il problema, ancora una volta a Taranto, è stato sollevato dalla società civile che non solo stimola, ma spesso supplisce il lavoro di altri. È stata infatti Peacelink a chiedere informazioni all'Arpa Puglia sul liquido che preso fuoco in un trasformatore della fabbrica in funzione nell'area del tubificio. Si parla di 38 tonnellate di olio che sarebbero andate a fuoco, una parte è finito nella rete fognaria e la preoccupazione di Peacelink, se si tratti di una sostanza cancerogena e mutagena, pare superata dalle indiscrezioni che propendono decisamente per una risposta affermativa. Sarebbe l'ennesimo disastro ambientale in un territorio che tra cielo, terra e acqua è già stato ferito più volte e in profondità, se si pensa per esempio alle pecore abbattute o al fermo pesca che permane nel primo seno del Mar Piccolo, peraltro con un danno economico e sociale al momento caricato interamente sulle spalle del settore ittico.

L'olio bruciato e fuoriuscito appartiene alla famiglia degli Ipa, idrocarburi policiclici aromatici, e non è altro che l'erede dell'apirolio, l'isolante prodotto dalla Caffaro di Brescia fino a metà degli anni '80, quando cioè anche da noi, otto anni dopo che negli Stati Uniti, qualcuno si rese finalmente conto che si trattava di un veleno pericoloso come il Ddt e resistente come la diossina, alla quale peraltro è accomunato a livello di molecole e composizione. I 949 trasformatori dell'Ilva sono stati alimentati per anni dall'apirolio (nome commerciale Askarel) che veniva dalla Lombardia e che è stato rinvenuto sul fondo del Mar Piccolo, fin dentro alle falde. Tra gli indiziati, oltre all'Ilva, anche l'Arsenale e la Cementir. I militari hanno smontato di aver mai avuto trasformatori, ma nel 2005 dentro l'Arsenale la Guardia di finanza ha trovato e sequestrata una vasca contenente Pcb. ♦

Green Mobility

Noleggio e vendita

**BICICLETTE
ELETTRICHE**

e-mail: greenmobility@virgilio.it

Tel. +39 340 0791866



Ora parli tu.

Fai sentire la tua voce, crea il tuo blog su ComUnità, la community de l'Unità. Entrare è facile, vai su www.unita.it e clicca su **ComUnità/Crea il tuo blog**. Il tuo spazio è pronto, devi solo scrivere. Di più: potresti anche vedere il tuo intervento pubblicato in home page e sul quotidiano. Quale altro giornale ti da tutto questo?



Crea il tuo blog su **ComUnità**

Info: www.unita.it Seguici   

l'Unità

FOOD POLITICS



a cura di Mauro Rosati
maurorosati.it

Foto Ansa



Un'etichetta d'origine per i prodotti

I consumatori sono poco attenti alle etichette

Secondo uno studio Flabel, nella Ue pochi controlli sul contenuto degli alimenti. Servono nuove regole

Etichette e consumatori, la storia infinita. Se è vero che i consumatori sono sempre più alla ricerca di informazioni che possano indirizzarli consapevolmente nelle scelte alimentari, è vero anche che non sempre sono agevolati dalle indi-

cazioni fornite dalle etichette dei prodotti.

Questo è stato finora l'assunto che ha spinto le istituzioni europee ad impegnarsi per elaborare una disciplina stringente e uniforme che imponga l'obbligo di rendere visibili sulle confezioni alimentari le infor-

Consorzio San Daniele chiude il 2011 ancora in attivo

A novembre ha compiuto cinquant'anni ma non li dimostra. Nonostante il suo mezzo secolo di vita, il Consorzio del Prosciutto San Daniele ha una vitalità eccezionale che gli ha permesso di concludere il 2011, *annus horribilis* per molti settori economici italiani, con l'ennesima serie di dati positivi. Questo straordinario prodotto della salumeria italiana, uno dei distretti agroalimentari italiani di maggior

interesse, ha concluso il 2011 con un positivo +7% rispetto al 2010, per un giro d'affari di 340 milioni. Chiediamo quale sia il segreto di questo successo a Mario Emilio Cichetti, direttore del consorzio. «Sono sicuramente la qualità e la cura rigorosa nella produzione. Presso i prosciuttifici avvengono una serie di controlli che escludono il prodotto non idoneo. La selezione è intensa e severa: nel 2011 sono state controllate

mazioni che riguardano ingredienti, provenienza, uso di additivi, valori nutritivi, indicazioni nutrizionali, ecc. Ora questo assunto sembra capovolgersi, o quantomeno si presta ad ulteriori interpretazioni, secondo quanto emerso dallo studio effettuato da Flabel (Food Labelling to Advance Better Education for Life), un progetto di ricerca finanziato dall'Unione europea per 2,8 milioni di euro.

Dopo tre anni e mezzo di lavoro, in cui sono stati coinvolti diversi

Una lettura-lampo

Il «retro» del prodotto esaminato tra 25 e 100 millesimi di secondo

campioni di consumatori e circa 40.000 prodotti dei 27 Paesi dell'Ue, oltre alla Turchia, il Flabel ha concluso che i consumatori sono in grado di leggere le etichette e di ricavarne le giuste informazioni ma spesso non lo fanno per mancanza di tempo o di motivazione.

I risultati rivelano che il tempo dedicato alla lettura dell'etichetta è molto scarso, oscilla tra 25 e 100 millesimi di secondo, il che probabilmente significa che qualcuno la legge, ma qualcuno non la guarda neanche. Nel complesso però ci si sofferma troppo poco per riuscire a catturare i dati che vengono forniti.

La ricerca dimostra inoltre che alcuni fattori possono contribuire a migliorare il livello di attenzione come l'impiego di etichette ben visibili e la presenza di loghi salutistici, e conclude sostenendo l'importanza di sviluppare etichette capaci di attirare l'interesse dei consumatori ed incrementare la motivazione individuale alle scelte. ♦

dall'Istituto autorizzato il 43,8% delle cosce proposte e sul totale della materia prima proposta è stato in media considerato non idoneo l'11,5% della fornitura».

Di iniziative per festeggiare i cinquant'anni ne sono state organizzate parecchie («Grande successo ha riscosso il temporary store nel pieno centro di Milano dal titolo «Due settimane con il San Daniele»)» ma altre sono ancora in programma. «Stiamo portando avanti - conclude Cichetti - il tour nazionale «San Daniele il prosciutto per ogni Pane italiano». Giovedì 8 e venerdì 9 marzo saremo alla Città del gusto a Napoli». ♦

Brevi

Pagamenti, nuove norme supermercati-produttori

ITALIA ■ Tra le diverse modifiche effettuate sul cosiddetto «decreto-liberalizzazioni» rientra anche quelle effettuate sull'articolo 62 approvato lo scorso lunedì 27 febbraio dalla Commissione referente Industria del Senato. L'articolo, così come riformato, stabilisce l'obbligo di termini di pagamento precisi nei contratti tra supermercati e produttori di derrate alimentari (30 giorni le derrate agricole e i cibi deteriorabili, 60 giorni gli altri prodotti alimentari). Tali disposizioni avranno efficacia dopo sette mesi dalla legge.

L'oscar Ferretti al lavoro per l'Expo

EXPO ■ Dante Ferretti a lavoro per Expo 2015. Il tre volte premio Oscar è stato ingaggiato per allestire i due viali principali del sito espositivo e un evento straordinario che durerà sei mesi dedicato al tema dell'esposizione, «Nutrire il pianeta energia per la vita». «Siamo orgogliosi per questo ulteriore riconoscimento internazionale a Dante Ferretti - ha dichiarato Giuseppe Sala, Amministratore Delegato di Expo 2015 Spa - Siamo convinti più che mai che Ferretti regalerà a noi e al mondo intero una indimenticabile interpretazione dell'Esposizione Universale».

Grande distribuzione come il «grande fratello»

USA ■ Il libro di Marion Nestlé dal titolo «What to eat» (cosa mangiare), pubblicato recentemente negli Usa, svela ai consumatori le tecniche usate dalla grande distribuzione americana per spronare gli acquisti. Secondo la Nestlé, nutrizionista, scrittrice e professoressa specializzata sul tema della politica del cibo e delle scelte alimentari, gli strateghi della Gdo programmano tutto ciò che succede tra corsie, banchi e scaffali di un punto di vendita: come si muove, cosa guarda e cosa trascura il consumatore.

Il ministro alla Cooperazione a testa bassa contro il ministero degli Esteri: «Hanno preso i fondi destinati a noi per passarli allo "svuota-carceri". È necessario un maggiore coordinamento tra i dicasteri».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Agli «stati generali» della Cooperazione esplose il «conflitto di attribuzioni». «Non si può affrontare il tema del possibile incremento di risorse future senza tentare di salvaguardare quelle esistenti». Così il ministro per l'Integrazione e la Cooperazione internazionale Andrea Riccardi nel corso della conferenza sulla cooperazione a Roma promossa dal cartello delle Ong internazionali. «Su questo tema - afferma Riccardi - sono vigile ma molto preoccupato, perché in Italia c'è la pessima abitudine bipartisan di prendere fondi dalla cooperazione quando necessario per garantire coperture. Purtroppo vigilare spesso non è sufficiente ad arrestare una riduzione, come nel caso del decreto cosiddetto "svuota carceri", che - causa della copertura - ha ridotto di 7 milioni di euro lo stanziamento annuale del Ministero degli Affari Esteri. Tale taglio non è stato, come inizialmente previsto, distribuito equamente tra i centri di spesa del Mae, ma attribuito - per decisione interna - interamente alla cooperazione. Colgo l'occasione - sottolinea Riccardi per ribadire la mia costernazione».

INVERTIRE LA ROTTA

L'incontro di Roma vive su questa «costernazione». E sulla sua traduzione in azioni conseguenti. E coerenti. «Se i sondaggi ci dicono che oltre la metà degli italiani è ancora favorevole all'aumento dell'impegno pubblico in cooperazione nonostante la crisi, si tratta di dare un'identità e dei volti a questa percentuale», rileva il ministro. «È necessario - aggiunge Riccardi - fare incontrare idealmente questa "maggioranza solidale" con la politica italiana rappresentata dalla più alte cariche istituzionali del Paese, in un'assise che riconfermi legittimandola la centralità che la cooperazione allo sviluppo deve ritrovare nelle politiche pubbliche del nostro Paese. Per questo realizzeremo un "Forum nazionale sulla cooperazione internazionale" nella seconda metà di maggio a Roma. Si tratta di un appuntamento che punta a coinvolgere tutti gli attori della cooperazione italiana con la partecipazione di relatori internazionali. Vorrei che tale ap-



Il ministro per la Cooperazione internazionale e l'integrazione, Andrea Riccardi

→ **La polemica** Esplose il conflitto delle attribuzioni tra i due ministeri

→ **Tagli** «I fondi tolti solo a noi, per decisione del Mae: sono costernato»

Cooperazione, Riccardi contro la Farnesina

«Ci hanno tolto 7 milioni»

puntamento fosse operativo, allo scopo di elaborare idee per la futura programmazione e per la coerenza delle politiche di cooperazione».

SFIDA DI PROGRESSO

Perché la cooperazione italiana sia «elevata, politica, pubblica, autonoma e integrale» e abbia un ruolo di raccordo nella politica estera del Paese c'è bisogno di un maggiore coordinamento dei dicasteri che a vario titolo ne sono interessati. Ed è per questo che Riccardi ha annunciato che è sua intenzione chiedere «l'approvazione di un decreto che istituisca un tavolo di coordinamento interministeriale sulla coerenza

IL CASO

India, per ora i marò evitano il carcere Ma il ricorso langue

— Niente carcere per i due marò accusati di aver ucciso due pescatori indiani il 15 febbraio. Il tribunale di Kollam ha esteso fino a lunedì prossimo, 5 marzo, il fermo di polizia dei due fucili del San Marco, Salvatore Giron e Massimiliano Latorre, alloggiati nel circolo ufficiali della polizia. La decisione appare in controtendenza con l'obiettivo degli inquirenti, che puntavano alla trasformazione del fermo di

polizia in fermo giudiziario. Per ora nessuna novità, invece, sulla perizia che dovrebbe svolgersi sulle armi sequestrate durante la perquisizione della petroliera Enrica Lexia, a cui l'Italia vorrebbe far partecipare due esperti dei carabinieri. Intanto, appare sempre più in salita la via del ricorso all'Alta Corte del Kerala presentato dalla difesa dei due marò per rivendicare la competenza della giurisdizione italiana in luogo di quella indiana. Il giudice P.S. Gopinathan, ha affermato che la petizione presenta «seri difetti», ed ha persino espresso il dubbio che la firma, apposta da uno dei due marò sull'affidavit, sia autentica.



delle politiche di cooperazione». La titolarità del tavolo «dovrà essere del ministero della Cooperazione - ha sottolineato Riccardi - che dovrà sovrintendere alla coerenza e al coordinamento di tutte le politiche». Non è solo una proposta, è una sfida politica.

DENUNCIA E PROPOSTA

Il ministro ha a che fare con interlocutori attenti, propositivi. Determinati. La cooperazione non può essere un lusso nemmeno per un Paese in difficoltà come l'Italia. E perché non diventi un'attività sempre più marginale c'è bisogno di uno stanziamento di almeno 350 milioni di euro in più nel 2013, che la portino lontano da quello 0,12% del Pil che è il livello dei finanziamenti attuali. Bisogna programmare, inoltre, un aumento graduale dei fondi che entro il 2015 ci renda più credibili in Europa dove il livello medio di investimenti è dello 0,4% del Pil. È la richiesta centrale che le ong internazionale riunite nel coordinamento Cini insieme all'Associazione ong italiane, Link 2007 e la campagna Sbilanciamoci! rivolgono al governo monti con il forum del terzo settore e all'Oics nel convegno di ieri su «la cooperazione internazionale dell'Italia, una risorsa da valorizzare». Le ong, che ormai mobilitano autonomamente oltre 300 milioni di euro l'anno di fondi privati, chiedono allo Stato di non arretrare rispetto al suo impegno complessivo per la solidarietà: stabilizzando il 5x1000, ridestinando l'8x1000 a diretta gestione dello Stato per ricomprendere la lotta alla povertà, innalzando il tetto di 70mila euro sulle donazioni deducibili alle Onlus, esentando le stesse dal pagamento dell'Irap e potenziando e rifinanziando il servizio civile, strumento operativo importante per la maggior parte delle organizzazioni italiane. Richieste concrete. Che attendono risposte all'altezza da Governo e Parlamento. ❖

→ **Le rivelazioni** in un'inchiesta del settimanale «Le Canard Enchaîné»

→ **Database** con le informazioni raccolte da una società di investigazioni

Scandalo all'Ikea francese «Spiava clienti e dipendenti»

Una brutta storia di investigatori privati, di candidati all'assunzione e clienti messi sotto controllo, e in sovrappiù un immenso schedario con le informazioni sensibili. Lo scandalo travolge Ikea in Francia.

EMIDIO RUSSO

Solo con la malizia più sfrenata un giallista avrebbe potuto ambientare una incredibile spy story di massa tra le mura di un colosso mondiale come l'Ikea: così linda, così pulita, così *politically correct*. Ora però le rivelazioni di Le Canard Enchaîné - che è, in effetti, un settimanale satirico, ma che su questa storia sembra aver lavorato con grande serietà - rischiano di travolgere il paradiso degli arredamenti low cost che ormai dominano le case di quasi tutto il globo terraqueo. Ebbene, secondo l'inchiesta l'Ikea spiava in Francia i candidati all'assunzione, i dipendenti e persino i clienti con cui aveva in corso controversie commerciali.

In particolare, il gigante svedese dell'arredamento avrebbe ingaggiato degli investigatori privati per raccogliere informazioni dagli schedari della polizia su una lunga serie di persone. Le informazioni, spiega il giornale, venivano pescate nel database digitale Stic (sistema di registro delle infrazioni constatate), un immenso schedario informatico che contiene diversi milioni di nomi, registrati attraverso le patenti o l'immatricolazione delle auto. Respon-

sabile delle ricerche, in particolare, la società Suretè international, con cui, sempre secondo le informazioni del magazine, Ikea aveva sottoscritto un accordo «molto segreto».

A CACCIA DI DATI

A prove di queste affermazioni, il *Canard* pubblica estratti di alcune delle e-mail scambiate tra la «direzione rischi» dell'Ikea e gli investigatori incaricati della caccia ai dati. «Buongiorno signor Foures, stiamo assumendo una persona al negozio di Parigi

**L'azienda
Afferma di voler fare
«piena luce» e avvia
un'indagine interna**

nord. Mi fornisca la sua scheda, grazie. Sinceri saluti», recita uno dei messaggi. «Quest'auto è penetrata sul terreno del futuro deposito di Fos-Mer. La persona è conosciuta dalle autorità?», chiede un altro.

L'azienda, contattata dai media transalpini, nega di aver ordinato questo tipo di controlli, e afferma di voler «fare piena luce su questa situazione», intraprendendo «tutte le verifiche che si impongono», ossia un'apposita indagine interna. «Disapproviamo in modo chiaro e vigoroso - ha spiegato il direttore della comunicazione di Ikea France, Pierre Deyris - tutte queste pratiche illegali che possono minacciare valori importanti come il rispetto della vita

privata».

Nel frattempo, però, alcuni dipendenti si sarebbero già detti intenzionati a sporgere denuncia. Mentre da ambienti della polizia, altri riconoscono che «alcuni poliziotti, convertiti alla sicurezza privata, possono essere tentati di utilizzare il proprio network per ottenere indebitamente delle informazioni», sottolineando poi che si tratta di «derive marginali». In ogni caso, precisano, «c'è una tracciabilità nella consultazione di questi differenti schedari, che permette di avere una visione molto chiara di chi consulta cosa». Com'è, come non è, il sindacato francese Force Ouvrière (Fo) ha sporto denuncia contro l'azienda. Nella denuncia, depositata al tribunale di Versailles, vicino Parigi, il sindacato punta il dito contro l'Ikea per «utilizzo fraudolento di dati privati».

DIRITTI SOTT'ATTACCO

«Se questi fatti fossero confermati, ci troviamo davanti ad un oltraggio molto grave dei diritti dei lavoratori ma anche dei cittadini», dice Hocine Redouani, sindacalista di FO all'Ikea di Paris-Nord 2. «Sono delle pratiche che credevamo impossibili. Speriamo che si faccia chiarezza e che vengano stabilite le responsabilità degli uni e degli altri». Inoltre, per il sindacalista, il direttore per la gestione dei rischi di Ikea France, non era - come dicono alcuni - «l'unico al corrente» di queste pratiche. ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

Il dossier

GABRIEL BERTINETTO

All'opposizione, messa fuori gioco con gli arresti, le minacce, la violenza, è rimasta solo una scelta: incitare i concittadini a disertare le urne. E sarà proprio dall'affluenza ai seggi che si potranno misurare oggi la forza del regime iraniano o viceversa la vitalità dei suoi avversari. Si vota per rinnovare il Parlamento. In campo solo i sostenitori della Guida Suprema Ali Khamenei e del capo di Stato Mahmoud Ahmadinejad. I due si contendono l'egemonia nello schieramento conservatore. Fra loro è guerra da almeno un anno, ma comune a entrambi è la speranza in una partecipazione elettorale elevata. Che consenta di accreditare sulla scena internazionale l'immagine di un potere saldo nel controllo dell'opinione pubblica.

Opposizione

Da mesi agli arresti domiciliari Mousavi capo dell'Onda Verde

A questo scopo la propaganda di Stato ha insistito sul significato di una massiccia affluenza come deterrente verso i rischi di aggressioni esterne. È un argomento cui gli iraniani di ogni tendenza sono sensibili, in una fase in cui le cronache quotidiane abbondano di riferimenti ai progetti di attacco israeliani o americani contro le installazioni atomiche della Repubblica islamica. «Più sarà alta la percentuale dei votanti ha detto il ministro della Difesa Ahmad Vahidi - più ne risulterà rafforzata la sicurezza nazionale».

Sul fronte opposto il movimento democratico punta all'astensione come unico modo per dimostrare di essere ancora in vita. Dopo la straordinaria mobilitazione del giugno 2009 per denunciare i brogli che avevano assicurato ad Ahmadinejad un secondo mandato presidenziale, la protesta si è progressivamente spenta. La repressione è stata feroce e capillare. I due massimi dirigenti della cosiddetta Onda Verde, Mirhossein Mousavi e Mehdi Karroubi, sono da tempo agli arresti domiciliari. Gli apparati polizieschi hanno trovato efficaci contromisure anche nei confronti del principale strumento di aggregazione, organizzazione e comunicazione dei gruppi antigovernativi, cioè Internet. Una speciale task force ci-



Una donna osserva i manifesti elettorali con i volti dei candidati in lizza di fronte all'ingresso dell'università di Teheran

Iran, il voto del silenzio Senza opposizione e in clima di guerra

I filo-Ahadinejad contro i filo-Khamenei: l'unica cosa che li tiene insieme è la speranza di un'alta affluenza per dare l'immagine di un Paese forte ed allontanare le «aggressioni straniere». Intanto è giro di vite su Internet

bernetica vigila sull'attività online delle persone sospette, e all'occorrenza oscura i siti.

Qualcosa supera le maglie della censura tuttavia, come l'appello del Consiglio di coordinamento dell'Onda Verde ai cittadini affinché oggi stiano lontano dai seggi. L'appello contiene anche un sarcastico monito

alle autorità: «Non volevate che il Paese piombasse in un silenzio sepolcrale? Bene, ora il popolo vi dimostrerà cosa significhi davvero quel silenzio». Restando a casa.

Quattro liste appoggiano Ahmadinejad: *Fronte dei sostenitori del governo islamico*, *Giovani consiglieri del presidente*, *Giustizia e Pietà*, *Unità e Giu-*

stizia. Con la Guida Suprema sono schierati il *Fronte unito per i principi*, e *Paydari*. Sulla carta Khamenei è favorito, per due motivi. I Pasdaran, principale struttura militare del regime sono con lui. Inoltre ha potuto escludere dalla competizione molti candidati sgraditi, attraverso lo strumento che la Costituzione gli offre: il



Foto Ap



Siria, i ribelli perdono Bab Amr E Londra chiude l'ambasciata

Mentre la Gran Bretagna evacua da Damasco tutto il personale diplomatico, a Homs si consuma l'ennesima giornata di sangue. Intanto l'Onu vara una risoluzione «umanitaria» contro il regime di Basher Al-Assad.

U.D.G.

La battaglia di Bab Amr segna l'ennesima giornata di sangue in Siria. Almeno 26 persone sono state uccise ieri nella repressione in Siria, delle quali 17 a Homs, secondo i Comitati locali di coordinamento dell'opposizione. Sette morti sono segnalati dalla stessa fonte nella regione di Quneitra, sulle Alture del Golan, vicino al confine con Israele.

DRAMMATICO APPELLO

L'opposizione siriana ha avvertito il mondo del rischio di stragi di civili a Homs, e in particolare a Bab Amr. «Lanciamo un appello alla comunità internazionale, agli Stati arabi e musulmani», ha affermato il Consiglio nazionale siriano, «affinché intervengano immediatamente per impedire un imminente potenziale massacro di decine di migliaia di bambini, donne e anziani».

Poche ore prima i lealisti avevano annunciato di avere il controllo totale del quartiere e gli stessi ribelli avevano riferito di aver messo in atto una ritirata «tattica»: «Bab Amr è completamente sotto il nostro controllo, l'esercito ha ripulito l'area dai gruppi armati», dice una fonte delle forze di sicurezza a Damasco, che ha voluto mantenere l'anonimato. «C'è ancora un po' di lavoro da fare, ma vi posso assicurare che Homs è tornato ad essere territorio sicuro», ha ag-

giunto la fonte. Nel frattempo, il Comitato internazionale della Croce rossa e la Mezzaluna rossa siriana entreranno oggi a Bab Amr, per portare cibo e medicine ed anche per evacuare chi ne ha bisogno.

LONDRA EVACUA

La Gran Bretagna ha ritirato tutto il personale diplomatico dalla Siria e ha sospeso ogni attività all'ambasciata per motivi di sicurezza. Lo riferisce un diplomatico, aggiungendo che la Gran Bretagna non interrom-

La mattanza

Scontri tra esercito e disertori anche nel Golan: morti e feriti

però i rapporti diplomatici. Il Foreign Office ha confermato su Twitter il ritiro del personale diplomatico da Damasco e la sospensione dei servizi dell'ambasciata. L'annuncio è del ministro degli Esteri William Hague. «Giudichiamo che il deterioramento della situazione a Damasco mette il nostro personale in ambasciata e la sede stessa a rischio», ha detto Hague.

Da Londra a Ginevra. Il Consiglio Onu sui diritti umani ha condannato ieri la brutale repressione in Siria. In una risoluzione approvata a Ginevra con i voti contrari di Russia, Cina e Cuba, il Consiglio condanna le violazioni dei diritti umani da parte delle autorità siriane, chiede l'accesso per i soccorsi ai civili colpiti dalle violenze. La risoluzione - sostenuta attivamente dall'Italia - chiede a Damasco di porre «immediatamente fine» alla brutale repressione della rivolta con-

tro il regime. Approvato al termine di un dibattito urgente, denunciato dalla delegazione siriana che ha abbandonato l'aula, il testo «sottolinea l'importanza di porre fine all'impunità e di perseguire i responsabili» per le violazioni dei diritti umani, incluse quelle che possono costituire crimini contro l'umanità. «È la quarta volta che il Consiglio dei diritti umani approva una risoluzione di condanna della Siria dallo scoppio delle rivolte in marzo e della repressione che in undici mesi ha causato la morte di oltre 7.500 civili, secondo i dati dell'Onu. Il testo è stato adottato dai 47 Paesi membri del Consiglio con 37 voti a favore (tra cui quello dell'Italia), tre astensioni (Ecuador, India, Filippine), tre voti contrari, e quattro assenti.

La risoluzione «condanna con forza le diffuse e sistematiche violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali da parte delle autorità siriane» e chiede un accesso «libero e senza ostacoli alle Nazioni Unite e alle organizzazioni umanitarie affinché possano portare soccorsi a tutti i civili colpiti dalle violenze», si legge nel testo. Viene condannato in particolare «l'uso della forza contro i civili, esecuzioni arbitrarie, l'uccisione e la persecuzione di manifestanti, i difensori dei diritti umani e giornalisti, tra cui la recente morte di siriani e giornalisti stranieri, detenzioni arbitrarie, sparizioni forzate, gli ostacoli alle cure mediche, torture, violenza sessuale e maltrattamenti, anche nei confronti di bambini, l'uso di artiglieria pesante e carri armati per attaccare le zone residenziali».

Consiglio dei Guardiani della Rivoluzione. Composto da dodici ayatollah, la cui nomina spetta direttamente o indirettamente alla Guida Suprema, il Consiglio ha rigettato quasi duemila delle 5395 candidature alle parlamentari, così come in passato escluse dalla competizione molti aspiranti alla presidenza della Repubblica sulla base di pretestuose motivazioni etiche.

Probabile dunque che anche nella prossima assemblea legislativa i conservatori clericali vicini a Khamenei risultino in maggioranza rispetto all'ala pro-Ahmadinejad, che vuole ridimensionare l'occupazione clericale dell'amministrazione pubblica. Una sconfitta di dimensioni contenute consentirebbe però al capo di Stato in carica di non essere spazzato via.

Alle presidenziali del 2013 Ahmadinejad non potrebbe più presentarsi di persona, ma avrebbe la forza di promuovere uno dei suoi. Se invece le liste filo-Khamenei facessero il pieno dei voti, il blocco conservatore si ricompatterebbe intorno al clero tradizionalista.

Istanbul, bomba a sede Akp Feriti sedici poliziotti

Un ordigno è esploso ieri nei pressi del quartier generale del partito di governo Akp a Istanbul. La deflagrazione ha investito un veicolo della polizia ferendo 16 agenti. Lo riferisce l'agenzia di stampa Anadolu, citando fonti ufficiali. Secondo l'emittente Ntv sembra che la bomba sia stata piazzata su una motoci-

cletta. Le autorità locali hanno detto che si tratta di un «ordigno telecomandato» realizzato con «esplosivo al plastico» che è esploso proprio nel momento in cui passava un pullmino della polizia. Le prime ipotesi fanno pensare ad un attacco del terrorismo indipendentista curdo.

«Gli assassini non raggiungeran-

no il loro obiettivo di rovinare la nostra unione»: ha detto il premier Recep Tayyip Erdogan commentando l'attentato riferendosi implicitamente all'unità della Turchia contro cui si batte il terrorismo indipendentista curdo del Pkk.

Il premier si è espresso durante la presentazione del nuovo simbolo della Lira turca presso la banca centrale, trasmessa in tv. Erdogan fra l'altro ha augurato «pronta guarigione» ai feriti che sono 16 e ha condannato l'attentato. Nessuno dei feriti è in condizioni gravi.

→ **Domani** manifestazione a partire dalle 9,30. Corteo da via Bocca della Verità al Colosseo

→ **Iniziativa** per porre l'attenzione su un settore in grave crisi: persi 300mila posti

Gli edili alzano la testa A Roma da tutto il Paese

Calano imprese e occupati nel settore edile, in crisi profonda. Cgil, Cisl e Uil di categoria in piazza domani a Roma: manifestazione nazionale unitaria per richiamare l'attenzione del governo e proporre vie d'uscita.

MARCO TEDESCHI
MILANO

Sfileranno per le vie di Roma fino al Colosseo, insieme ai segretari della Cgil Susanna Camusso, della Cisl Raffaele Bonanni e della Uil Luigi Angeletti, che chiuderanno corteo e comizio. I lavoratori del settore delle costruzioni domattina saranno i protagonisti della ma-

nifestazione nazionale indetta da Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil dal titolo «In piazza per costruire il futuro», con cui i sindacati di categoria lanciano la propria piattaforma rivendicativa e chiedono al governo l'immediata convocazione di un tavolo per affrontare la drammatica crisi del settore, la più grave e devastante del dopoguerra.

CASCHI E CARTELLI

Previsti da tutte le regioni migliaia di lavoratori, in arrivo con i pullman (oltre 150 quelli prenotati), dalle isole con i traghetti, in 1.000 con i treni: sono attesi almeno in 10mila, in rappresentanza di più di 1 milione di addetti del settore delle costru-

zioni impiegati nelle oltre 700mila aziende italiane, per il 95% piccole o piccolissime. E 10mila saranno i caschetti in distribuzione, gialli, rossi e blu, che uniranno muratori, carpentieri, tecnici e operai specializzati, impiegati, gruisti, cavatori, operai del legno e arredo, degli impianti fissi, del cemento, restauratori e archeologi, italiani e stranieri, soprattutto romeni, polacchi, egiziani, magrebini, est europei, arabi, latino americani, africani.

In testa al corteo, che partirà alle 9,30 da Bocca della Verità, 100 lavoratori esporranno altrettanti cartelloni per raccontare alcune delle tante, troppe situazioni di crisi, con imprese che chiudono, cassa integra-

zione, licenziamenti, proteste. Cento storie simbolo di un quotidiano stillicidio di crisi aziendali che si consumano lontano dai riflettori della scena nazionale, la cui somma è un numero che fa paura: 300mila posti persi dall'inizio della crisi, mentre nei primi 9 mesi del 2011 si è registrato un calo di imprese edili iscritte in Cassa edile del 5,8% rispetto al 2010 (quando già il calo era stato del 6,6% rispetto al 2009). Dal 2008 ad oggi il settore ha perso circa il 24,1% in termini di investimenti: c'è stato un -40,4% di produzione di nuove abitazioni, -23,3% di edilizia non residenziale privata, -37,2% di riduzione degli investimenti per i lavori pubblici.

I cartelli ricorderanno i tanti temi al centro della protesta e della piattaforma unitaria, come il dramma degli infortuni mortali, la piaga del caporalato, l'esplosione di irregolarità, l'illegalità diffusa e le infiltrazioni della criminali-

Cgil, Cisl e Uil
Saranno presenti
Camusso, Angeletti
e Bonanni

tà organizzata nel sistema degli appalti, ed ancora i cantieri fermi, le opere incompiute e quelle mai partite, chiedendo al governo, tra l'altro, di procedere allo sblocco selettivo del Patto di stabilità, consentendo agli Enti locali l'avvio di piccole opere. La piattaforma chiede anche maggiori tutele per i lavoratori, un impegno a favorire l'intreccio tra ammortizzatori sociali, formazione e collocamento al lavoro, e di accelerare la firma dei contratti di secondo livello, attesi da centinaia di migliaia di lavoratori.

In testa al corteo, con i segretari generali confederali, i leader di Feneal Filca Fillea, Antonio Corrales, Domenico Pesenti e Walter Schiavella. ♦



Piaggio raddoppia in Vietnam e cresce in Asia

■ Piaggio raddoppia in Vietnam: dopo lo stabilimento aperto nel 2009, il presidente Roberto Colaninno, il ministro degli Esteri, Giulio Terzi, e il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, hanno inaugurato a Hanoi un nuo-

vo impianto per la produzione di motori di Piaggio Vietnam, la cui produzione passerà così a 300mila veicoli all'anno. «Colaninno e Piaggio hanno individuato un percorso virtuoso», ha detto Terzi,



**Irisbus,
gli operai
senza cig**

La presidente di Confindustria Emma Marcegaglia ha incontrato una delegazione della Rsu dello stabilimento «Irisbus Iveco» di Flumeri al termine dell'assemblea degli imprenditori di Avellino. I 700 lavoratori della «Irisbus», che ha cessato l'attività il 31 dicembre scorso, dopo la dismissione della Fiat, non hanno avuto ancora garanzie sulla cassa integrazione.

l'Unità

VENERDI
2 MARZO
2012

39

In breve

EURO/DOLLARO 1,3319

FTSE MIB
16.830,60
+2,93%

ALL SHARE
17.814,93
+2,68%

ALCOA

I sindacati del Sulcis al presidio con gli operai

Seconda giornata di protesta per i lavoratori dello stabilimento Alcoa di Portovesme davanti alla sede del Ministero dello Sviluppo a Roma. Gli operai chiedono un incontro al Mise e soprattutto risposte concrete sul futuro delle fabbriche. A dare sostegno ai lavoratori sono arrivati ieri otto sindaci e il presidente della Provincia di Carbonia-Iglesias.

FORTUNE

Poste Italiane tra le aziende più apprezzate

Poste Italiane avanza nella classifica «World's Most Admired Companies» della rivista americana Fortune: migliora il punteggio complessivo e guadagna il quarto posto di categoria nella edizione 2012 della classifica mondiale della aziende più apprezzate. Poste Italiane supera Edison e guadagna il secondo posto, dietro a Eni, nella graduatoria tutta italiana.

MADE IN ITALY

Aumenta l'export verso Dubai: +27,6%

Nel 2011 gli Emirati Arabi Uniti si sono confermati il primo mercato di sbocco del Made in Italy nel mondo arabo. Le esportazioni italiane negli Emirati, nei primi 11 mesi del 2011 sono aumentate del 27,6% su base annua per 4,2 miliardi. In crescita anche le importazioni italiane da Abu Dhabi, che hanno toccato quota 807 milioni di euro, in aumento dell'88%.

GIOCHI

I mattoncini Lego non temono la crisi

Nel secolo dei videogiochi e dell'elettronica di consumo, la compagnia danese di giocattoli Lego ha annunciato un aumento delle vendite nel 2011 del 17% e utili netti per 4,16 miliardi di corone (560 milioni di euro, +12%). È l'ottavo anno consecutivo di rialzo per la Lego, che detiene attualmente il 7,1% del mercato mondiale dei giocattoli.

→ **Ogni mese** si supera il record negativo di quello precedente

→ **Per** il centro studi Promotor necessari incentivi di natura fiscale

Auto, discesa senza fine La Fiat perde di più: -20%

Male il mercato dell'auto italiano, peggio la Fiat. È il verdetto relativo alle immatricolazioni effettuate nel mese di febbraio, con una flessione complessiva vicina al 20%. Forti preoccupazioni per la tenuta del settore nel 2012.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO

Trenta giorni fa, commentando i numeri del mercato italiano dell'auto, con un calo del 16,9% delle immatricolazioni nel mese di gennaio, un po' tutti parlarono di crollo. Adesso, i dati di febbraio costringono ad usare la stessa parola, se non peggio, poiché le cose, come ha certificato ieri il ministero dei Trasporti, sono persino peggiorate con una flessione del 18,94% rispetto allo stesso mese del 2011.

Insomma, una discesa senza fine, sottolineata peraltro dall'andamento altrettanto negativo del mercato dell'usato. Infatti, nel mese appena concluso sono stati registrati 339.756 trasferimenti di proprietà di auto usate, con una flessione del 16,82% rispetto a febbraio 2011, durante il quale ce ne furono 408.440 (nel gennaio 2012 si erano invece registrati 349.222 vendite di auto usate, con una variazione di -4,27% rispetto allo stesso mese del 2011, durante il quale ne furono registrati 364.785).

I dati complessivi di febbraio par-

lano quindi di un volume globale delle vendite (470.417 autovetture) che ha interessato per il 27,78% auto nuove e per il 72,22% auto usate. Ed ancora, mettendo insieme i primi due mesi dell'anno, la Motorizzazione ha immatricolato in totale 268.240 autovetture, con una variazione di -17,78% rispetto al periodo gennaio-febbraio 2011, durante il quale ne furono immatricolate 326.265.

Male il mercato italiano e, come

La nota del Lingotto

«Un calo dovuto al lungo blocco dei trasporti che ha limitato le consegne»

spesso accaduto negli ultimi tempi, ancor più male il Lingotto. A febbraio le immatricolazioni del Gruppo Fiat Automobiles (incluso Jeep) sono scese del 20,13% a 36.984 unità, contro le 46.310 di un anno fa. Da ciò un'ulteriore perdita di quota nel contesto italiano, dove il gruppo cala al 28,3% dal 28,74% del febbraio 2011. «Il risultato conseguito da Fiat Group Automobiles - ha sottolineato il Lingotto in una nota - è stato fortemente condizionato dal prolungato fermo nazionale dei servizi di trasporto delle autovetture a mezzo bisarche, che ha creato forti disagi nel settore automotive, con conseguenti ritardi nel-

le consegne delle vetture ai clienti».

Un andamento, quello del mercato dell'auto italiano, che già autorizza fosche previsioni per quel che sarà il consuntivo di fine anno. Il Centro Studi Promotor paventa il rischio che il 2012 di concluda al di sotto della soglia di sopravvivenza. «L'auto, come l'economia italiana - si legge in una nota -, avrebbe bisogno di misure di rilancio della domanda interna, misure che peraltro non vengono neppure annunciate o che, se annunciate, vengono poi rapidamente ritirate, come l'ipotesi di ridurre l'aliquota minima Irpef dal 23% al 20% prospettata come imminente e poi rinviata a tempi migliori». da qui l'allarme del Csp per il quale «è del tutto evidente che in questo quadro le attese per il mercato dell'auto non sono positive, con la concreta possibilità che nel corso del 2012 le vendite scendano al di sotto della soglia di sopravvivenza per un numero non trascurabile di concessionari». Sulla stessa linea l'Anfia, associazione della case automobilistiche nazionali, che parla di «mercato dell'auto ancora in forte sofferenza, fermo sui livelli dei primi anni Ottanta. E in un quadro recessivo come quello che l'Italia sta vivendo, molti fattori incidono negativamente sulle possibilità di recupero della domanda». ♦

Eni e Gazprom, accordo sulla revisione dei contratti

Incontro tra Gazprom ed Eni con accordo sulla revisione dei contratti di fornitura del gas all'Italia. La notizia è stata diffusa ieri dall'Eni. Il presidente di Gazprom, Alexy Miller, e l'amministratore delegato di Eni, Paolo Scaroni, si sono incontrati presso la sede di Gazprom e hanno esaminato la situazione attuale e le

prospettive di sviluppo della collaborazione nel settore energetico, focalizzandosi sulle condizioni di fornitura del gas russo all'Italia e sull'implementazione del progetto South Stream. Le parti hanno raggiunto un accordo sulla revisione dei contratti di fornitura gas. L'accordo rappresenta un'importante tappa nella

partnership strategica che lega Eni e Gazprom da oltre quarant'anni. Le due compagnie consolidano la loro relazione commerciale contribuendo alla competitività del gas russo in Europa e al rafforzamento della sicurezza negli approvvigionamenti. Le due compagnie adotteranno la decisione finale d'investimento sul tratto offshore di South Stream entro novembre ed entro la fine dell'anno partirà la costruzione del gasdotto. Eni e Gazprom hanno «discusso dell'implementazione del piano per l'avvio della costruzione di South Stream entro dicembre 2012». ♦



**SVISTE
STORICHE**

QUANTI ERRORI SULLA VITA DI GRAMSCI

Soprattutto nelle interpretazioni legate agli anni del carcere. Come la ricostruzione proposta da Dario Biocca che fa riferimento a una richiesta di «libertà condizionale» che il fondatore del Pci, in realtà, non presentò mai



Antonio Gramsci

PIERO NALDI

UNIVERSITÀ DI ROMA LA SAPIENZA

Purtroppo è ormai lunga la serie degli scritti che propongono ricostruzioni di aspetti della vita di Antonio Gramsci, e in particolare delle vicende che la segnarono dal 1926 al 1937, gli anni del carcere, basate su gravi errori interpretativi, se non addirittura su contraffazioni. Su questa linea, probabilmente in modo non voluto, si colloca anche un articolo a firma di Dario Biocca pubblicato il 25 febbraio da *La Repubblica*. Alcune delle considerazioni che si possono leggere in quell'articolo, che in realtà riassume il contenuto di un saggio in corso di pubblicazione sulla rivista *Nuova Storia Contemporanea*, sono svolte in modo troppo sintetico per poterle discutere senza attendere la pubblicazione del saggio completo. Ma quanto si afferma sulla richiesta presentata da Gramsci nel settembre del 1934 di accedere ai benefici previsti dalla legge per la concessione della libertà condizionale - e si tratta del punto più importante discusso nell'articolo - è espresso con grande chiarezza e merita già ora una risposta altrettanto chiara.

Secondo la ricostruzione proposta da Biocca, l'articolo 176 del Codice Penale in vigore negli anni in cui Gramsci presentò quella richiesta prevedeva che a tal fine il detenuto dovesse aver mostrato «ravvedimento», e che in questo senso la procedura poteva e può essere considerata «analogo alla domanda di grazia». Ma tutto ciò bisogna dire che semplicemente non è vero. Un riferimento al «ravvedimento» era contenuto nell'articolo 16 del Codice Penale del 1889 (il cosiddetto «Codice Zanardelli»): «Il condannato alla reclusione per un tempo superiore ai tre anni, che abbia sconta-



to tre quarti della pena e non meno di tre anni, se si tratti della reclusione, o la metà, se si tratti della detenzione, e abbia tenuto tale condotta da far presumere il suo ravvedimento, può, a sua istanza, ottenere la liberazione condizionale, sempre che il rimanente della pena non supera i tre anni» (Codice Penale per il Regno d'Italia, Roma, Stamperia Reale, 1889). Ma questo codice fu riformato nel 1930 con l'introduzione del cosiddetto «Codice Rocco». E nel Codice Rocco l'articolo 176 recitava in questo modo: «Il condannato a pena detentiva per un tempo superiore a cinque anni, il quale abbia scontato metà della pena, o almeno tre quarti se è recidivo, e abbia dato prove costanti di buona condotta, può essere ammesso alla liberazione condizionale, se il rimanente della pena non supera i cinque anni» (*Il nuovo codice penale*, Edizioni nuovo diritto, Roma, 1931; Codice Penale, Hoepli, Milano, 1939).

QUALE TRADIMENTO

Dunque la richiesta di liberazione condizionale presentata da Gramsci nel 1934 non implicava nessun ravvedimento (la «buona condotta» è ovviamente cosa ben diversa) e nulla che potesse essere assimilabile a una domanda di grazia. E Gramsci, per quanto si può desumere da tutti i documenti disponibili, una tale domanda non solo rifiutò sempre di presentarla, ma volle evitare ogni comportamento che potesse consentire di indurre anche il semplice sospetto che egli volesse presentarla. E anche la dichiarazione che Gramsci firmò nell'autunno del 1934 impegnandosi a non utilizzare il beneficio ottenuto per fare propaganda politica in Italia o all'estero non aveva nulla a che fare con una «sottomissione» o un «ravvedimento»... Certamente anche Mussolini sapeva che su questo terreno Gramsci non avrebbe accettato compromessi e capiva che era inutile sperare in una sua capitolazione. Forse però Biocca non ha studiato né il Codice Zanardelli, né il Codice in vigore negli anni Trenta, ma il testo dell'articolo 176 secondo le modifiche introdotte nell'anno 1962; infatti è da questo che Biocca cita: «Il condannato a pena detentiva che, durante il tempo di esecuzione della pena, abbia tenuto un comportamento tale da far ritenere sicuro il suo ravvedimento, può essere ammesso alla liberazione condizionale» (Codice Penale, Giuffrè Editore, Milano, 1987) ... non era questo il testo in vigore quando Gramsci presentava la sua domanda. Ovviamente tutto ciò toglie ogni fondamento alle affermazioni di Biocca circa la possibilità che, presentando una richiesta di liberazione condizionale, Gramsci «tradisse» i propri compagni di partito. ●



Foto di Filippo Monteforte/Ansa

Il cantante Lou Reed

Lou Reed Quel ragazzo ribelle di settant'anni

È nato a Brooklyn il 2 marzo 1942. Nonostante l'età il rocker leader dei Velvet resta ancora oggi uno dei musicisti «più contemporanei» della vecchia generazione

SILVIA BOSCHERO

Il corpo dei rocker settantenni sfida le leggi della fisica. Guardare quello di Lou Reed per credere: in cinquanta e passa anni di stravizi è stato capace di sintetizzare le peggiori sostanze psicotrope, di percorrere migliaia di chilometri avanti e indietro sui palchi di mezzo mondo, intrattenere decine di relazioni pericolose, frequentare tipi poco rispettabili, sgolarsi senza risparmio.

Eppure è lì, immarcescibile, con i suoi gilet di cuoio, le collane d'argento e gli anelloni che gli adornano le mani curatissime, le rughe fitte che solcano un viso che ti guarda beffardo.

Sotto i suoi soliti occhiali scuri, Lou è quello dei bassifondi newyorkesi, del sodalizio con Andy Warhol, della *Heroin* biascicata come una nenia ossessiva, delle canzoni dei suoi leggendari Velvet Underground capaci di descrivere le ossessioni metropolitane più torbide e i loser d'America, ma anche del tai chi, l'antica arte marziale cinese di cui si è laureato maestro.

Lou Reed compie settantanni eppure rimane, sia iconograficamente che musicalmente, uno dei musicisti della vecchia generazione più «contemporanei». Sarà che il rock, come la storia, è ciclico, ma ad oggi non si contano le band che citano Lou e i suoi Velvet come fonti di ispirazione. Dai nostri Afterhours ai Sonic Youth, dai Black Rebel Motorcycle Club ai Mercury Rev. E pri-

ma ancora moltissima new wave e moltissimo punk.

Sì, bisogna dirlo, chi ama il cosiddetto «alternative rock» deve sapere che tutto, o molto, è nato da *The Velvet Underground* e Nico, il leggendario disco con la banana che nella prima settimana vendette poco più di 150 copie, e da quel ragazzo ribelle e amante della letteratura che venne sottoposto dai genitori all'elettroshock per «curare» la sua presunta omosessualità.

MA LUI SI PERDONA TUTTO

Chi vuol essere torbido, dissonante, decadente ma con un pizzico di perversione glam deve accendere un cero ai Velvet di Lou Reed. E lo deve fare anche se oggi il borghese ha preso il posto dell'incendiario e il nostro trascorre i suoi annoiati pomeriggi newyorkesi stravaccato sul divano con la moglie Laurie Anderson, i pop corn e i Simpson in tv e poco dopo si ritrova a fare le prove con i Metallica per quello che da molti (anche da tanti fan accaniti) è stato definito il più brutto album di Reed. Stiamo parlando di *Lulu*, la collaborazione tra il nostro e la band, creatura che presto verrà portata anche a teatro grazie alla riduzione di Bob Wilson, amico di vecchia data.

A Lou si perdona tutto, anche e soprattutto la sua maniera blasé e apatica di cantare, perché ad uno che dopo aver fatto la storia con i Velvet, nel 1975 ti tira fuori un album totalmente cacofonico e incomprendibile come fu *Metal machine music* non si può non voler bene. La sua produzione poi, pur altalenante, non ha mai visto una vera e propria caduta di stile, perché dopo i capolavori degli anni Settanta di *Trasformer* e *Berlin*, negli anni Ottanta Lou è riuscito a piazzare due dischi come *Legendary hearts* e soprattutto *New York* del 1989 e negli anni zero ci ha consegnato il suo omaggio alla poesia di Edgar Allan Poe: l'ottimo *The Raven*, un'opera gigantesca, appassionata, dura, prodotta (forse troppo) da Hal Wilner e realizzata assieme ad una marea di artisti: da Ornette Coleman a Laurie Anderson, dal sodale David Bowie ad attori come Willem Defoe e Steve Buscemi.

Non sono i quadri disperati e lucidi di quando camminava «sul lato selvaggio della strada» ma è comunque lo sguardo compassionevole, disincantato e meravigliosamente cinico di un uomo che ha saputo cantare poeticamente i personaggi meno nobili della società americana. ●



GLI ALTRI FILM

50 e 50

Il cancro, ultimo tabù

50 e 50

Regia di Jonathan Levine

Con Joseph Gordon-Levitt, Seth Rogen,
Anjelica Huston.

USA 2011

Eagle Pictures

Il cinema hollywoodiano, e non solo, non ama sprecare i suoi soldi in film che ricordano alle persone il brutto della vita. Dei tanti argomenti tabù, il cancro è il Re dei Tabù. Niente lacrime per il male del secolo. *50 e 50* è una felice eccezione, anche se l'approccio (ma questa è la sua

originalità) è dal lato della commedia, certo dolce-amara, a volte tragicomica. Adam è un giovane trentenne, sobrio, vita regolare, nessun eccesso. Tutto fila liscio fino al giorno in cui gli viene diagnosticato un tumore raro alla spina dorsale. Cinquanta per cento di possibilità di vivere (da qui il titolo, che ricorda un altro film italiano, *Uno su due*, con Fabio Volo, sullo stesso tema e con simile approccio).

Da qui un lento e doloroso scivolare nel buco nero della consapevolezza, accompagnati da fidanzate codarde, madri apprensive e amici spudorati. Film indipendente di grande intelligenza e ottima scrittura, passato con successo al Festival di Torino. Da vedere.



D.Z.



Carlo Verdone e Micaela Ramazzotti dal film «Posti in piedi in Paradiso»

TRE UOMINI SENZA BARCA

È una commedia dal contesto amaro il nuovo film di Verdone che racconta le vite alla deriva di tre maschi divorziati e di mezza età

Posti in piedi in paradiso

Regia di Carlo Verdone

Con Carlo Verdone, Micaela Ramazzotti,
Marco Giallini, Pierfrancesco Favino

Italia, 2012

Distribuzione: Filmauro

ALBERTO CRESPI

oggetto da maneggiare con cura, il nuovo film di Carlo Verdone, anche e soprattutto nelle chiacchiere da bar. Da quando l'abbiamo visto in proiezione stampa, una settimana fa, sono numerosi gli amici e i colleghi che ci hanno chiesto ansiosi: com'è, com'è? Un nuovo Verdone è sempre un evento e la voglia di risate intelligenti, nonostante tutto, è tanta. La risposta non può che essere doppia: andateci tranquilli,

perché si ride parecchio, ma siate pronti, perché è un film tristissimo, quasi disperato. E in questa doppia natura si nasconde l'essenza profonda di *Posti in piedi in paradiso*, che non è un semplice film comico: semmai una commedia dal contesto amaro, o piuttosto una tragedia con momenti esilaranti (come non sarebbe dispiaciuto a Molière e Eduardo).

La storia è nota: tre uomini di mezza età, separati o divorziati, uniscono le scarse forze e affrontano un'improbabile convivenza. Ulysses (Carlo Verdone) è un ex produttore discografico che vive nel retrobottega del suo negozietto di dischi in vinile, dove nessuno compra mai nulla (anche perché lui non vuole vendere l'unica cosa di valore che ha, un cinturone appartenuto a Jim Morrison). Fulvio (Pierfrancesco Favino) è un ex critico cinematografico retrocesso a cronista di gossip. Domenico (Marco Gial-



Un film su Jan Palach

La regista polacca Agnieszka Holland comincerà a girare a Praga un film su Jan Palach, lo studente che si diede fuoco in Piazza San Venceslao nel 1969, per protestare contro l'occupazione sovietica. Nel suo lavoro in tre puntate, «Cespuglio ardente», la Holland parte dalle esperienze personali vissute negli anni sessanta a Praga, dove ha studiato.

The Woman in Black Horror super classico

The Woman in Black

Regia di James Watkins

Con Daniel Radcliffe, Ciaran Hinds, Janet McTeer, Roger Allam

Gran Bretagna, 2012

Distribuzione: Videacde



Chissà se avrà il successo di *Harry Potter*? Daniel Radcliffe, l'interprete ormai 22enne del celebre maghetto, ne sarebbe felice. È il suo primo ruolo da protagonista adulto: un giovane avvocato che nell'Inghilterra di fine Ottocento raggiunge un remoto villaggio per occuparsi del testa-

mento di una ricca signora. Ma il luogo è perseguitato da un fantasma che spinge alla morte tutti i bambini... Horror gotico super-classico, genere in cui gli inglesi vanno forte, e il marchio Hammer alla produzione è una garanzia.

AL.C.

Henry Roma tossica e dark



Henry

Regia Alessandro Piva

con Carolina Crescentini, Claudio Gioé, Pietro De Silva

Italia 2011

distribuzione Iris Film

**

Un noir un po' meticcio, un po' pulp in una insolita Roma notturna dove tutto si muove intorno ad Henry, l'eroina. Le esistenze tossiche di una coppia di fidanzati, la guerra tra pusher africani e malavitosi meridionali, ironia e sperimentazione del genere per il regista de *La Capa Gira*.

GA.G.

Gli sfiorati Rampolli tormentati



Gli sfiorati

regia Matteo Rovere

con Andrea Bosca, Claudio Santamaria, Asia Argento

Italia 2011

distribuzione Fandango

**

Figli di papà sfaccendati e annoiati nella Roma del centro e dei party. Dopo aver cercato lo «scandalo» raccontando la vita (inutile) delle ragazze cattive, Matteo Rovere ci riprova adattando il romanzo di Sandro Veronesi, con tanto di incesto.

GA.G.

L'intervista

Clooney: «Non mi importa se la gente dice che sono gay»

George Clooney per la prima volta affronta l'argomento «tabù» della sua presunta omosessualità. Intervistato dal magazine Usa «The Advocate» l'attore ha dichiarato: «Non me ne frega niente se la gente dice che sono gay». Clooney ha continuato senza dare una risposta precisa, affermando: «È divertente. Ma l'ultima cosa che mi vedrete mai fare è saltare su e giù dicendo che sono tutte bugie! Sarebbe poco corretto e gentile verso tutti i miei amici nella comunità gay. Non permetterò a nessuno di far sembrare che essere gay sia una cosa brutta». Del resto, giustamente, conclude «la mia vita privata è privata».

lini) è un ex imprenditore che spende tutto in gratta e vinci, fa finta di lavorare in un'agenzia immobiliare e arrotonda facendo sesso a pagamento con signore attempate. Hanno alle spalle matrimoni falliti e figli da mantenere. Si conoscono per caso visitando un appartamento in affitto: Domenico, che è il più sveglio, «sgama» immediatamente gli altri due e propone la convivenza di cui sopra. Per risparmiare. Ma anche, diciamo, per farsi compagnia. Le cose si complicano quando Domenico, all'ennesima overdose di Viagra per sostenere le prodezze da gigolò, ha una crisi cardiaca. Lo soccorre Gloria (Micaela Ramazzotti), una cardiologa che è stata appena mollata dall'amante, a sua volta sposato. Gloria sa curare i cuori altrui (forse), ma non il proprio. E si attacca a Ulisse, complicandogli ulteriormente la vita ma fungendo da «antiruggine» (parola sua) per i suoi

arrugginiti sentimenti, e non solo...

La bravura sempre più eccelsa del Verdone attore si capisce, negli ultimi film, da come questo impareggiabile mattatore sappia trasformarsi in «spalla» quando intuisce le potenzialità comiche di un partner. Giallini, strepitoso, è il vero motore comico del film; e anche la Ramazzotti è buffissima, anche se il personaggio dell'imbranata coatta è simile a quelli già interpretati per Avati e Virzì. Quando Verdone usa i sacri strumenti della farsa - come nella scena della rapina, ovviamente disastrosa, e nell'ancor più tragicomica sequenza della festa a casa di Gloria - si muore dal ridere.

IL BISOGNO DI DENARO

Ma il contesto, si diceva, è drammatico. *Posti in piedi in paradiso* è la vera commedia sulla crisi, il bisogno di denaro è il tirante principale della storia. Verdone descrive tre uomini incapaci di vivere, che non sanno essere mariti e si sono bruciati la chance di essere padri. Nella vita reale, sarebbe arduo ipotizzare un futuro per Ulisse, Domenico e Fulvio. Le leggi della drammaturgia e del mercato impongono invece di trovarglielo, ed è la parte - l'ultima mezz'ora - in cui il film fatica a trovare degli sbocchi. Vi diciamo soltanto che i tre disgraziati riusciranno a passare la palla alla generazione successiva, riallacciando un rapporto con i rispettivi figli. Sentiamo già l'obiezione tardo-femminista: e le madri? Non fanno una gran figura, e Verdone deve purtroppo aspettarsi qualche accusa di maschilismo. Si consoli: verrà da gente che non vede i film o li vede e non li capisce, perché i maschi di *Posti in piedi in paradiso* sono tre poveracci, vittime dei sentimenti e della globalizzazione. E di «macho» non hanno nulla, a cominciare dal Viagra. ●

Grande Shakespeare chiuso a Rebibbia

Dopo l'Orso d'oro, arriva nelle sale il capolavoro dei Taviani interamente girato in carcere, in bianco e nero. Intensissimo

Cesare deve morire

Regia di Paolo e Vittorio Taviani

Con Salvatore Striano, Cosimo Rega, Giovanni Arcuri, Fabio Cavalli

Italia, 2012

Distribuzione: Sacher

AL. C.

Dopo i trionfi berlinesi (Orso d'oro, meritissimo) arriva per *Cesare deve morire* il momento della verità: l'incontro con il pubblico. La palla passa a voi, cari spettatori: abbiate coraggio, non fidatevi dei luoghi comuni e dei cattivi consiglieri. Vi sussurreranno: Shakespeare, girato in carcere, in bianco e nero, sai che palle! Niente di più falso!!! Innanzi tutto la durata del film (76 minuti compresi i titoli di coda, poco più di un'ora) è già garanzia di capolavoro. Inoltre, ai fratelli Taviani riesce un miracolo: calare i versi del *Giulio Cesare* nella quotidianità dei reclusi di Rebibbia, come fossero i loro pensieri, il loro inconscio, la loro vita. Aiuta enormemente il fatto che gli attori/carcerati recitino ciascuno nel proprio dialetto, e credeteci: il monologo di Marco Antonio sul cadavere di Cesare, recitato in napoletano, ha una forza che nemmeno Marlon Brando poteva dargli. Ma aiuta soprattutto

che gli attori/carcerati siano bravi, uno più bravo dell'altro: da Salvatore Striano che è l'unico professionista e non sta più in carcere, per sua fortuna, dal 2006; a Cosimo Rega che invece ci starà per sempre; da Antonio Frasca a Giovanni Arcuri a tutti gli altri, che hanno pene di varia durata per criminalità organizzata, perché il film è girato nel braccio di Rebibbia dove sono reclusi membri di mafia, camorra e 'ndrangheta. Naturalmente i Taviani hanno lavorato su un terreno già fertile, perché da anni esiste a Rebibbia un laboratorio teatrale diretto dal regista Fabio Cavalli: il cast del film era per così dire già pronto, Paolo e Vittorio l'avevano visto all'opera. Ma la loro grande intuizione è stata di non trasferire meccanicamente su film uno spettacolo già esistente, bensì di mettere in scena le prove di un testo nuovo allestito non su un palcoscenico, ma nei luoghi dove i detenuti vivono normalmente: celle, cortili, corridoi, spazi per l'ora d'aria. L'altra grande idea, naturalmente, è il *Giulio Cesare*: una storia di trame politiche, di tradimenti e uccisioni che sembra davvero un capitolo di *Gomorra*. «Questo Shakespeare dev'essere cresciuto nei miei stessi vicoli», esclama Cosimo Rega, attore provetto e camorrista con sentenza «fine pena mai». Forse è proprio così. ●

SENZA TRACCIA

RAIDUE - ORE:21:05 - SERIE TV
CON ANTHONY LAPAGLIA

ZELIG

CANALE 5 - ORE:21:10 - SHOW
CON CLAUDIO BISIO

STAR TREK

ITALIA 1 - ORE:21:10 - FILM
CON CHRIS PINELE INVASIONI
BARBARICHELA7 - ORE:21:10 - SHOW
CON DARIA BIGNARDI

Rai 1

- 06.45** Unomattina. Show.
- 11.00** Tg1. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show.
- 13.30** Tg1. Informazione
- 14.00** Tg1 Economia. Informazione
- 14.01** Tg1 Focus. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show.
- 15.15** La vita in diretta. Show.
- 16.50** TG Parlamento. Informazione
- 16.51** Previsioni sulla viabilità. Informazione
- 17.00** Tg1. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TG1. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Affari Tuoi. Show. Conduce Max Giusti.

SERA

- 21.10** Attenti a quei due - La Sfida. Show. Conduce Paola Perego.
- 23.45** TV7. Informazione
- 00.50** L'appuntamento. Informazione
- 01.15** TG1 - Notte. Informazione
- 01.45** Che tempo fa. Informazione
- 01.50** Qui Radio Londra. Attualità

Rai 2

- 07.00** Cartoon Flakes. Cartoni Animati
- 09.30** TGR - Montagne. Informazione
- 10.00** Tg2 Insieme. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg2. Informazione
- 13.30** Tg2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Tg2 Eat Parade. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Rubrica
- 16.10** Ghost Whisperer. Serie TV
- 16.55** Hawaii Five-0. Serie TV
- 17.45** Tg2 - Flash L.I.S.. Informazione
- 17.47** Meteo 2. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.35** L'Isola dei Famosi. Reality Show. Conduce Vladimir Luxuria.
- 20.30** Tg2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** Senza traccia. Serie TV Con Anthony LaPaglia, Poppy Montgomery, Marianne Jean-Baptiste.
- 22.00** Senza traccia. Serie TV
- 22.40** Senza traccia. Serie TV
- 23.25** Tg2. Informazione
- 23.40** L'ultima parola. Talk Show. Conduce Gianluigi Paragone.

Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 09.50** Dieci minuti di... Rubrica
- 10.00** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprescindere. Talk Show.
- 11.10** TG3 Minuti. Informazione
- 12.00** TG3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** TG3 Fuori TG. Informazione
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. / TG3.
- 15.05** Lassie. Serie TV
- 15.55** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** TG3. / TG Regione.
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Per ridere insieme con Stanlio e Ollio. Serie TV
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera

SERA

- 21.05** Nanuk prove d'avventura. Rubrica
- 23.25** ...E se domani. Rubrica
- 00.00** TG3 Linea notte. Informazione
- 00.10** TG Regione. Informazione
- 01.00** Meteo 3. Informazione
- 01.05** Appuntamento al cinema. Rubrica

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica
- 08.50** Mattino cinque. Rubrica
- 10.05** Grande Fratello. Reality Show.
- 10.10** Tg5 - Ore 10. Informazione
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.15** Amici. Talent Show
- 16.55** Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.45** The money drop. Gioco a quiz
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.30** Meteo 5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Informazione

SERA

- 21.10** Zelig. Show. Conduce Claudio Bisio, Paola Cortellesi.
- 23.45** Supercinema. Rubrica
- 00.10** Nonsolomoda. Rubrica
- 00.40** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.09** Meteo 5. Informazione
- 01.10** Striscia la notizia. Show.

Rete 4

- 07.22** Ieri e oggi in tv. Rubrica
- 07.25** Nash Bridges I. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** Carabinieri. Serie TV
- 10.50** I racconti di Melaverde. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Forum. Rubrica
- 15.37** Dove osano le aquile. Film Spionaggio. (1969) Regia di Brian G. Hutton. Con Richard Burton, Clint Eastwood, Mary Ure.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.19** Meteo. Informazione
- 19.23** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV

SERA

- 21.10** Quarto grado. Informazione
- 00.00** Mr. Brooks. Film Thriller. (2007) Regia di Bruce A. Evans. Con Kevin Costner, Demi Moore, Dane Cook.
- 02.35** La polizia è sconfitta. Film Crimine. (1977) Regia di D. Paoletta. Con Marcel Bozzuffi

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.40** Settimo cielo. Serie TV
- 10.35** Everwood. Serie TV
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** Dragon ball. Cartoni Animati
- 15.30** Camera café ristretto. Serie TV
- 15.40** Camera café. Serie TV
- 16.15** Provacì ancora Gary. Serie TV
- 16.40** La Vita secondo Jim. Serie TV
- 17.10** Bau boys. Rubrica
- 17.45** Trasformat. Show.
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.20** Tutto in famiglia. Serie TV
- 19.50** I Simpson. Serie TV
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

SERA

- 21.10** Star trek. Film Fantascienza. (2009) Regia di J. J. Abrams. Con Chris Pine, Eric Bana, Winona Ryder.
- 23.45** Le iene. Show.
- 01.15** The shield. Serie TV
- 02.00** Studio aperto - La giornata. Informazione
- 02.15** Prison Break. Serie TV

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 09.45** Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime, Paolo Sottocorona.
- 11.00** L'aria che tira. Talk Show.
- 12.30** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Le lunghe navi. Film (1964) Regia di J. Cardiff Con Richard Widmark, Sidney Poitier
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e di mondi. Documentario
- 17.25** Movie Flash. Rubrica
- 17.30** L'ispettore Barnaby. Serie TV
- 19.20** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** Le invasioni barbariche. Show. Conduce Daria Bignardi.
- 00.00** Sotto canestro. Rubrica
- 00.30** Tg La7. Informazione
- 00.35** Tg La7 Sport. Informazione
- 00.40** Movie Flash. Rubrica
- 00.45** (ah)Piroso. Talk Show.

Sky
Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News - Grande Weekend. Rubrica
- 21.10** FASTER. Film Azione. (2010) Regia di G. Tillman Jr. Con D. Johnson B.B. Thornton.
- 22.55** Vento di primavera. Film Drammatico. (2010) Regia di R. Bosch. Con J. Reno M. Laurent.

Sky
Cinema family

- 21.00** Tre scapoli e una bimba. Film Commedia. (1990) Regia di E. Ardolino. Con T. Selleck S. Guttenberg.
- 22.50** Il tesoro dei templari - Ritorno al passato. Film Avventura. (2007) Regia di G. Campeotto. Con J. Grundtvig Wester C. Heldbo Wienberg.

Sky
Cinema Passion

- 21.00** Piovuta dal cielo. Film Commedia. (1999) Regia di B. Hughes. Con S. Bullock B. Affleck.
- 22.50** The Wedding Planner - Prima o poi mi sposo. Film Commedia. (2001) Regia di A. Shankman. Con J. Lopez M. McConaughey.

Cartoon
Network

- 18.15** Leone il cane fifone.
- 18.45** Ben 10 Ultimate Alien.
- 20.00** Lo straordinario mondo di Gumball.
- 20.25** Adventure Time.
- 21.15** The Regular Show.
- 21.40** Mucca e Pollo.
- 22.05** Il laboratorio di Dexter.
- 22.30** Virus Attack.
- 23.20** Titeuf.

Discovery
Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Marchio di fabbrica. Documentario
- 19.30** Marchio di fabbrica. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Maestri di sopravvivenza. Documentario
- 22.00** Maestri di sopravvivenza. Documentario

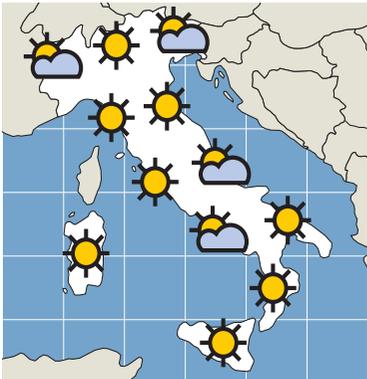
Deejay TV

- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena. Sit Com
- 21.00** 30 gradi di separazione - Best Of Reportage
- 21.30** Fino alla fine del mondo. Reportage
- 22.30** Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Rubrica

MTV

- 19.05** Degraasi: The next generation. Serie TV
- 19.30** Degraasi: The next generation. Serie TV
- 20.00** I Soliti Idiotti. Serie TV
- 20.30** Spit Gala. Show.
- 22.00** My Super Sweet World Class. Show.

Il Tempo

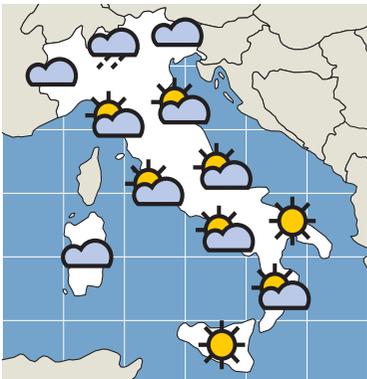


Oggi

NORD ■ Sereno o poco nuvoloso ma con possibile formazione di foschie dense.

CENTRO ■ Sereno salvo locali nubi basse o foschie dense lungo i litorali, specie nelle ore notturne.

SUD ■ Sereno o poco nuvoloso, salvo locali nubi sulla Campania.

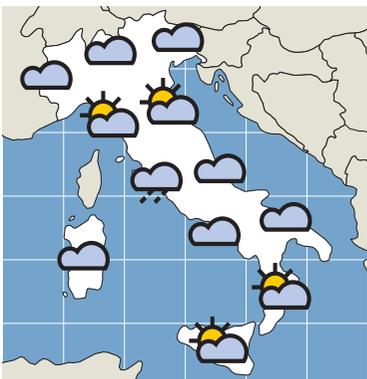


Domani

NORD ■ Sereno o poco nuvoloso; graduale aumento della nuvolosità con deboli precipitazioni.

CENTRO ■ Poco nuvoloso; aumento delle nubi ad iniziare dalla Sardegna nel corso del pomeriggio.

SUD ■ Sereno o al più velato su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■ Parzialmente nuvoloso su tutte le regioni; annuvolamenti più consistenti sui rilievi alpini.

CENTRO ■ Nuvoloso o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con piogge sparse sui rilievi.

SUD ■ Nuvoloso o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

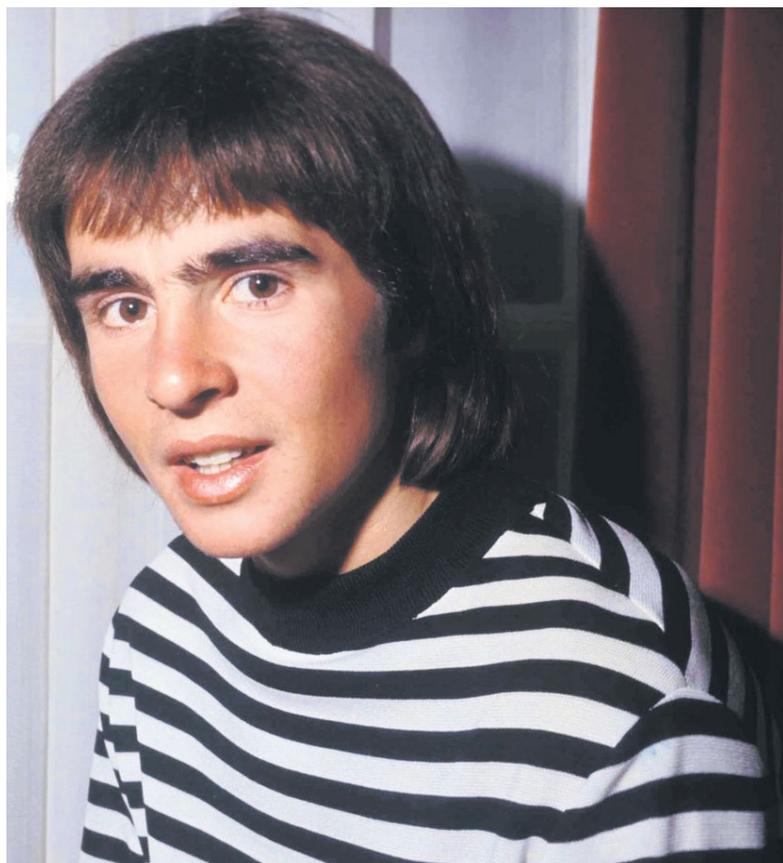
Pillole

UN BANDO PER GIOVANI ARTISTI

Ultimi giorni per partecipare all'edizione 2012 di Centro-Periferia il concorso Internazionale per giovani artisti, ideato e promosso da Federculture per dare spazio ai talenti emergenti dell'arte contemporanea. Scadrà, infatti, il 15 marzo il bando rivolto ad artisti di età non superiore ai 35 anni che possono partecipare con una sola opera.

MORTO IL MUSICOLOGO PETROBELLI

Figura apicale della musicologia italiana, si è spento ieri a Venezia Pierluigi Petrobelli. Nato nel 1932 a Padova, aveva insegnato al King's College di Londra e dal 1983 alla Sapienza di Roma. Studioso di prestigio internazionale autore di pionieristici studi su Tartini, e saggi su Verdi, Rossini, Donizetti, e Dallapiccola.



Addio Davy Jones voce dei Monkees

■ È morto a 66 anni per un infarto Davy Jones, voce solista e percussionista dei Monkees: la band costruita a tavolino nell'America degli anni 60 come alternativa al successo dilagante dei Beatles. La band è stata famosa soprattutto per la canzone «I'm a Believer» scritta da Neil Diamond.

NANEROTTOLI

Eccellenza

Toni Jop

Merito, di nuovo, che passione. Andrebbe tutto bene se alla questione del merito non si allegasse quella dell'eccellenza. Nel senso che sarà ben giusto che chi meglio fa sia riconosciuto ed eventualmente scelto per questo. Ma par che tutto questo serva a rendere brillante e ricompensata l'eccellenza, cardine del nostro futuro. E tutti quelli

che eccellenti non sono e non saranno? Potranno forse consolarsi riflettendo per la durata di una esistenza sulla giustezza del giudizio che ha posto un tipo sul piedistallo e lui e miliardi di altri come lui nella nebbia del nulla consapevole? Difficile, ammettiamolo, fondare una nuova società su questo mattone. Per dire che ci stanno a cuore esattamente quelli che non vinceranno, che non parteciperanno e tuttavia faranno qualcosa. Ecco ci interessa esattamente quella cosa. Perché da quella, dalla sua discreta qualità e non dall'eccellenza dipenderà davvero il nostro futuro. Non è politica questa? ♦

METTI IL FETICCIO IN COPERTINA

LA FABBRICA DEI LIBRI

Maria Serena Palieri

spalieri@tin.it



È da aprile scorso che il blog «copertinedilibri» (animato da una librai di catena) denuncia i plagi che gli editori effettuano «rubando» immagini già utilizzate da altri. La questione balza all'occhio a chiunque abbia una familiarità quotidiana con le nuove uscite. Il blog riporta casi eclatanti, come la medesima particolarissima fotografia con gambe di donna sovrastate da un impermeabile, che rimanda a un contesto insieme rétro ed epico, usata nel 2006 da Neri Pozza e poi, tale e quale, nel 2009 da Einaudi Stile Libero. Altri plagi sono meno tali: ovvio che il viaggiatore su un mare di nebbia di Caspar David Friedrich venga usato da chiunque, senza sforzarsi troppo, cerchi un'icona del romantico rapporto col Sublime. Ciò che va avvenendo di più nuovo, in realtà, è che l'editoria mainstream (o aspirante tale) da qualche stagione peschi titoli, parole-chiave e copertine in un medesimo barattolo di marmellata: badate a quanto tornassero le parole «Tiffany» e «profumo» nei titoli dei romanzi in top ten nel 2011. Ora, se volete farvi un'idea del dibattito nel suo complesso andate su Affaritaliani.it, dove troverete un'ampia inchiesta. Se, invece, volete capire quante accezioni possa avere la parola «copertina», cioè in quanti modi si possa declinare ciò che a torto si può ritenere sia solo l'impacchettatura del libro, leggete un curioso testo edito da minimum fax: *Fare i libri. Dieci anni di grafica in casa editrice* (pp.172, euro 15). A cura dell'art director Riccardo Falcinelli, è certo un testo autopromozionale. Ma interessante davvero. Pieno di piccoli segreti tecnici (cos'è il fulcro verticale? Cos'è il grigio tipografico?). E di osservazioni molto più acute: sapete cosa c'è dietro l'utilizzo dell'immagine di quel coniglio giocattolo o quella particolare ripresa di una Barbie? Eccoci dalle parti del feticismo delle merci... ♦



Cesare Prandelli, gesticola durante l'ultima amichevole persa contro gli Stati Uniti a Genova

I DUBBI DI CESARE A 100 GIORNI DALL'EUROPEO

La sconfitta con gli Stati Uniti pone interrogativi sul valore della Nazionale. Le uniche certezze vengono dal centrocampo. «Troppo facile criticare»

COSIMO CITO
ROMA

Sull'utilità delle amichevoli i pareri in Europa divergono, qualcuno le ha usate bene (Francia, Germania nonostante la sconfitta contro i Galles, Olanda, Spagna, le nazionali che contano insomma), qualcuno, in piena confusione tecnica - gli in-

glesesi - ha fatto il possibile, dando comunque l'anima in campo e perdendo onorevolmente contro gli arancioni a Wembley. Il niente azzurro a Genova contro gli Stati Uniti invece accende antichi discorsi, triti pregiudizi italiani e ragionamenti sul classico stellone che apparirà al momento opportuno: l'ha detto anche Prandelli, «faremo un grande Europeo», ma gli appigli tecnici a dimostrazione di questa dichiarazione sono scarsi. Alla lu-

ce della modestissima notte genovese, inesistenti.

Vero è che le quattro sconfitte di Prandelli da ct azzurro sono venute tutte in amichevole: mai l'Italia è uscita a mani vuote dal campo quando in palio c'erano i tre punti nei 20 mesi da ct del tecnico di Orzinuovi. Mai però nella sua storia ultracentenaria la nazionale azzurra aveva perso due partite consecutive in casa senza segnare: così fu a novembre contro l'Uruguay

(1-0 per i sudamericani, a Roma), così a Genova contro gli Usa di Klinsmann. Modi identici nelle due sconfitte, tanta confusione, pericolosità offensiva ai minimi termini, pochissime idee. Era un'amichevole, certo, caduta nel periodo più sbagliato possibile, con le macerie di Milan-Juve ancora fumanti, con uomini attentissimi a non sprecare energie e a non rischiare infortuni. Si potrebbe aggiungere «giustamente». Difficile parlare anche di occasione sprecata: mancavano troppi uomini importanti. Alcuni di loro per scelta morale, come Osvaldo e Balotelli, coppia superlusso per l'azzurro ma lasciata ai box dal ct per motivi comportamentali. In Polonia e Ucraina, tranne infortuni o follie dell'ultim'ora, i due ci saranno e il disegno tecnico di questa nazionale sarà completamente diverso. «Lasciamo Balotelli in pace - ha spiegato Prandelli -, può essere in difficoltà perché tutti parlano. Lui indispensabile? Sono stato il primo a dire che poteva diventare tra i primi 4 attaccanti al mondo: ma abbiamo fatto le qualificazioni senza di lui».

Intanto Prandelli si gode un'ottimo Ogborn, per la prima volta titolare, senza paura, e pensare che il ragazzo gioca in B, nel Toro. Poi, anche, l'auto-revolezza di Thiago Motta, e, più complessivamente, un centrocampo reale



e potenziale tra i più forti al mondo per qualità (soprattutto) e quantità. Il punto debole è l'attacco, col forfait certo di Cassano e il recupero difficile di Giuseppe Rossi a restringere notevolmente il campo delle scelte possibili per il ct, che alla fine potrebbe ripescare lo splendido Di Natale. Altri nomi potrebbero alla fine spuntare, e qualcuno parla persino di Totti. Ma ci sarà tempo. Il tecnico, ieri, ha fatto sapere di non gradire troppo le critiche. «No, davvero così io non ci sto. Se puntavo al risultato non avrei messo in campo tre ragazzi di 20 anni. Troppo comodo criticare».

Intanto però a 100 giorni dall'Europeo le altre, anche in amichevole, corrono, mordono gli avversari, hanno voglia, vincono, convincono e danno spettacolo. La Spagna ne ha rifilati cinque al Venezuela. La Francia è andata a vincere a Brema contro i tedeschi, bene anche la Svezia nel 3-1 contro la Croazia. L'Irlanda del Trap, nostra avversaria del girone, ha mantenuto per la dodicesima partita consecutiva la sua imbattibilità, pareggiando 1-1 con la Cechia a Dublino. Le altre giocano, sperimentano. Noi le amichevoli le perdiamo nella testa, ancor prima di scendere in campo.

PROBLEMI DI CALENDARIO

Difetto antico, si dirà. Genova però meritava qualcosa di meglio, non solo il gol di Dempsey e l'ordinata resistenza americana, lo zero alla voce tiri in porta italiani, l'infinità di cambi nella ripresa che ha trasformato la partita di calcio in una sorta di criterium ciclistico, una corsa a inviti senza alcun valore tecnico. Valore avrebbe avuto, semmai, fermare il campionato per una domenica e dare a Prandelli gli uomini per almeno una settimana. Cosa impossibile, nel calendario così affollato. Anche il ct, a fine partita, chiedeva «più tempo». Fino a fine campionato non ci saranno altre amichevoli. A maggio poi si entrerà davvero nel vivo: lì inizierà il «mese che mi serve». Quattro anni fa, alla vigilia di Euro 2008, Donadoni guidò gli azzurri a due vittorie pesanti su Portogallo e Belgio e a una onorevole sconfitta in Spagna. L'Europeo andò però piuttosto male.

Servono dei segnali forti, ora, come il famoso 4-1 alla Germania di Klinsmann, 6 anni fa esatti, che segnò in positivo la nazionale di Lippi, fino alla notte di Berlino. L'Italia di Prandelli al momento non ha dato segnali assoluti di forza, ha vinto solo una delle sfide di altissimo livello giocate, contro la Spagna, a Bari, nell'agosto scorso. La sensazione è che tutto, o quasi, dipenderà dall'estro di Balotelli, dalle sue lune. Sperando che prima degli avversari, Mario sappia dribblare il codice etico e sia al suo posto, al centro dell'attacco azzurro il 10 giugno a Danzica contro la Spagna. ❖

Un mese senza gol L'Inter dei senatori in cerca di se stessa

Ranieri resta al timone ma per l'allenatore è l'ora di scegliere Da quando è tornato Sneijder si sono rotti gli equilibri Nove giocatori su undici sono gli stessi dello storico triplete

SIMONE DI STEFANO
ROMA

Aggrappata al suo bastone, la vecchietta nerazzurra arranca, inciampa, sospira. Malinconica e depressa dall'età che avanza a ritmi esponenziali. «Sembrava ieri», come direbbe un nonno al nipote, scavando nei ricordi. Neanche un anno e mezzo fa, la Milano interista festeggiava il Triplete condito dal mondiale per club, i suoi protagonisti portati in trionfo sul bus per le vie del Quadrilatero. Oggi si domanda - senza credibili risposte - quale la via d'uscita da una malattia che la vede sempre più scivolare nell'anonimato. Hanno chiamato il dottore da ricovero immediato, Claudio Ranieri, ma alla prima ripresa (8 vittorie consecutive a cavallo di dicembre), segue ora un declino inarrestabile, il peggio di prima. Oggi la striscia negativa nerazzurra sembra un elettrocardiogramma piatto, da coma farmacologico: 7 sconfitte e un pareggio nelle ultime 8 gare è il peggior dato statistico di sempre.

È vero che la riconoscenza è come le bugie, ha le gambe corte. Ma le contestazioni furiose dei tifosi, contro il presidente Moratti, e a Ranieri, hanno un loro filo logico. Manca all'Inter la capacità di reagire, un pugile stanco che si aggrappa alle corde del ring. Uno, due, tre pugni dritti e ben calibrati, e giù a tappeto, e mica ai punti. Tra la debacle interna col Novara, l'altra ben peggiore di 0-3 col Bologna, il 4-0 targato Roma e l'ultima sberla presa al San Paolo dal Napoli, questi sono Ko tecnici. Mentre la fiducia a Ranieri sembra giunta agli sgoccioli e c'è anche la possibilità che un altro brusco stop con il Catania domenica sera, conduca dritti alle dimissioni o all'esonero, tra i dejavu di Benitez e Gasperini e il rancore ancora serbato a Leonardo.

Il terrore degli interisti però, non è tanto l'oggi (ormai, che sia Europa League o niente, poco tocca se non l'onore), quanto il domani. Servirebbe radere al suolo un ciclo finito due

anni fa alla partenza di José Mourinho. Già, le solite macerie che si accompagnano ai dolorosi addii del portoghese, dal Chelsea l'incurabile peste ha contagiato ora il biscione. «Una squadra scarsa», sobillava Moratti dopo l'ultima sconfitta partenopea. Lo correggiamo: la più scarsa, d'Italia.

FEBBRAIO ORRIBILE

Che in questo orribile febbraio ormai alle spalle, ha incassato 14 gol, ne ha segnati solo 4 (tutti nel 4-4 con il Palermo, tutti marcati dalla fenice Milito), ma nelle ultime cinque partite non è mai riuscita a superare il portiere avversario. Media da retrocessione, se non fosse per il tesoretto accaparrato da Ranieri nelle 7 vittorie consecutive precedenti, che segnano il solco tra la (fu) possibile rimonta e la triste realtà attuale. Una rivoluzione fallita, e i classici limiti di Ranieri, questa volta affiorati molto prima (chiedere a Juve e Roma cosa ne pensano).

Vittima del modulo e del ritorno di Sneijder che lo costringe ad alterare quel 4-4-2 sanitario che lo aveva lanciato fino alla vittoria del derby. Il rientro dell'olandese ha avuto l'effetto del veleno: mortifero. Così come la cessione di Motta, l'unico a cui Ranieri non avrebbe mai voluto fare a meno. Questione di scelte, come quella che si chiede ora a Moratti: rifondazione. Che significa spendere, e l'idea non sembra stuzzicare il patron, rintanato dietro il fair-play finanziario.

Ma la vecchietta sospira, per nove undicesimi troviamo ancora oggi in campo gli stessi elementi della storica finale del 22 maggio 2010. Oggi l'Inter, lo spettro di quella campione d'Europa e del mondo, viaggia a una media età di oltre 27 anni. E solo grazie ai vari Faraoni e Obi non è più alta di quanto però in campo dimostra. Per il resto, il riflesso dell'Italia: tanti senatori, e attaccati alla poltrona. ❖

IL CASO

Calcioscommesse, sarà sentito anche il difensore Portanova

Il difensore del Bologna calcio Daniele Portanova sarà sentito dalla procura di Bari che indaga sul calcio scommesse. Lo ha reso noto il suo legale Gabriele Bordoni, che mercoledì aveva riportato l'appello del calciatore ad essere sentito «immediatamente, almeno dal procuratore federale» Stefano Palazzi (che sta conducendo un'inchiesta parallela a quella delle procure di Bari e Cremona). «Siamo stati invitati e quindi saremo sentiti dagli inquirenti di Bari, compatibilmente con i problemi del calendario del calcio, degli inquirenti e miei». La notizia per Bordoni è stata accolta dal calciatore con un «respiro liberatorio. Essere sottoposto a mille congetture e non potere dare la sua spiegazione perché il suo difensore gli ha detto che prima si parla con i magistrati era una cosa che lo colpiva. Lui mi ha dato le sue spiegazioni, per me la sua posizione è cristallina, adesso la esporremo agli inquirenti». Portanova, che ha sempre ribadito la propria estraneità, sarebbe stato coinvolto da alcune testimonianze. Intanto, il presidente del Coni Petrucci, ieri ha ribadito che «sono tutti d'accordo che non si possa dare l'amnistia agli indagati e non sarà concessa. L'ha detto anche il presidente Abete».

lotto

GIOVEDÌ 1° MARZO

	I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar			
	6	14	19	26	51	53	83	31		
Nazionale	56	85	49	59	11					
Bari	81	20	28	13	9					
Cagliari	79	7	36	8	54					
Firenze	37	66	11	89	74					
Genova	8	28	2	78	67					
Milano	85	22	29	23	60					
Napoli	80	39	57	65	30					
Palermo	74	51	54	30	65					
Roma	1	76	88	80	53					
Torino	54	88	64	50	58					
Venezia	34	72	2	44	85					
Montepremi	2.468.037,50					5+ stella				
Nessun 6 - Jackpot	€ 68.246.296,96					4+ stella € 23.499,00				
Nessun 5+1	€					3+ stella € 1.366,00				
Vincono con punti 5	€ 21.776,81					2+ stella € 100,00				
Vincono con punti 4	€ 234,99					1+ stella € 10,00				
Vincono con punti 3	€ 13,66					0+ stella € 5,00				
10eLotto	1	7	8	20	22	28	34	37	39	51
	54	66	72	74	76	79	80	81	85	88

I nuovi "integratori" per l'udito a prezzi bassi, solo nei negozi AudioNova

AudioNova abbatte i prezzi grazie alla forza del gruppo internazionale e solo a febbraio le offre una soluzione efficace per ritrovare le parole perse, a metà prezzo!

L'orecchio è uno strumento prezioso, e il suo corretto funzionamento è determinante per il nostro benessere, per cui va controllato periodicamente. L'eventuale calo uditivo, anche lieve, non va trascurato perché col tempo può peggiorare se non si interviene tempestivamente. L'organizzazione Mondiale della Sanità afferma che la diminuzione della capacità di sentire, riduce la qualità della vita, rendendo difficile la comunicazione. Inoltre, altra conseguenza, è la diminuzione della plasticità mentale, ossia "il cervello si disabilita a comprendere con significativi risvolti neurologici", come sostiene Leonardo Magnelli, decano dell'audioprotesi europea. Ma non solo, il calo dell'udito può portare anche alla perdita di equilibrio e dell'orientamento, col conseguente rischio di caduta. Occorre dunque riflettere su un fatto importante che spesso si tende a trascurare a causa dell'onere della spesa: quanto vale il nostro benessere e la tranquillità e il supporto che possiamo offrire ai nostri amici e parenti se noi stiamo bene e sentiamo bene? **Da oggi però le cose cambiano: grazie ai nuovi "integratori" per l'udito proposti in esclusiva da AudioNova, il prezzo non è più un problema.**

fiducia in uno dei negozi AudioNova o chiami ora il nostro numero verde 800767026 per fissare un appuntamento gratuito, i nostri tecnici si renderanno disponibili per fornirle tutti i chiarimenti necessari.

ne facesse richiesta presso i nostri negozi, con prezzi chiari e senza sorprese. Come facciamo? **AudioNova è parte di un gruppo internazionale, presente in Europa con più di 1100 negozi e un milione di clienti:** la forza e la solidità di questo gruppo, ci consente di acquistare e quindi vendere le nostre soluzioni per l'udito debole a prezzi competitivi.

Come facciamo ad abbassare i prezzi?

Fino ad oggi avvicinarsi alla risoluzione del proprio calo uditivo in Italia è costato fino al 50% in più rispetto alla media europea, in maniera del tutto ingiustificata. AudioNova, prima nel settore, si impegna a sovvertire questa ingiusta prassi con l'obiettivo di riconoscere a tutti il diritto di tornare a sentire bene per vivere meglio! E per questo, per realizzare davvero la democrazia dell'ascolto, AudioNova riduce i prezzi in maniera significativa e ve lo dimostra. A garanzia dell'assoluta trasparenza dell'operazione e a dimostrazione del fatto che non temiamo confronti, il nostro listino è disponibile alla consultazione di chiunque

Come garantiamo la qualità?

E se si può pensare che il prezzo basso spesso è indice di scarsa qualità, vi spieghiamo perché AudioNova riesce a conciliare i prezzi bassi con l'alta qualità dei suoi prodotti e servizi: **il maggiore potere di acquisto della nostra importante azienda ci permette di selezionare i migliori prodotti e di offrire ai nostri clienti sempre le ultime novità.** Ma per ottenere la piena soddisfazione dei nostri clienti, non è sufficiente utilizzare i più efficaci integratori per l'udito, occorrono **personale e servizi all'altezza.** Per questa ragione, in ogni punto vendita



AudioNova, opera personale dedicato alla cura dei clienti e personale Audioprotesista laureato ed entrambe queste figure sono impegnate in una costante formazione, fino al 20% del totale ore lavorative dell'anno. Nei casi che lo richiedono poi è previsto la consulenza gratuita dell'otorinolaringoiatra in sede**. Non meno rilevante al fine del perseguimento di alti standard qualitativi poi, è il rispetto della normativa (decreto ministeriale 668 del 14 settembre 1994) che impone di svolgere l'attività audioprotesica solo nei luoghi deputati evitando di appoggiarsi a esercizi commerciali (farmacie, ottici, etc.), o effettuando il "porta a porta", per questo AudioNova ha equipaggiato i propri punti vendita con le più moderne attrezzature tecnologiche, li ha resi accoglienti, confortevoli e facilmente raggiungibili. Certo è che si fa presto a dire qualità, ma la nostra è certificata da un istituto di ricerca autonomo (Gap Vision, 2011): **i nostri clienti risultano soddisfatti, tanto che il 98% di loro, ci consiglierebbe a un amico o parente.** Ma sarete voi stessi a darci ragione, ne siamo così certi che vi offriamo anche la tutela del soddisfatti o rimborsati entro 30 giorni dall'acquisto.

Chi è AudioNova

- **Prezzi bassi senza rinunciare alla qualità.** Riusciamo a proporre prezzi competitivi, sui medesimi prodotti della concorrenza, e un servizio di alta qualità grazie alla forza del gruppo internazionale di cui facciamo parte
- **l'organizzazione e lo staff.** In ogni negozio, opera personale addetto al servizio clienti e personale Audioprotesista laureato
- **la formazione.** Vengono garantite fino al 20% del totale ore dell'anno lavorativo di formazione a tutto il personale
- **l'otorino in sede.** Se necessario, AudioNova mette a disposizione un otorino per una consulenza preliminare
- **convenzionato ASL-INAIL.** Possibilità di ottenere il contributo a sostegno dell'acquisto, se si possiedono i requisiti previsti
- **il 98% dei nostri clienti è soddisfatto** tanto che ci consiglierebbe a un amico o parente (dati rilevati dalla società autonoma di ricerca Gap Vision).



Perdere qualche parola è normale

Chi ha un problema di udito non è sordo: la sordità è la perdita totale dell'udito e riguarda solo casi rari. Il più delle volte, ciò che si verifica è un semplice abbassamento dovuto principalmente all'età, ma talvolta anche ad altri fattori, quali l'uso di alcuni medicinali, alcune malattie come l'otite, nonché l'odierno inquinamento acustico e il consumo di alcool e tabacco: l'udito c'è, solo un po' più debole. Il calo dell'udito dunque è un fatto naturale e può essere facilmente corretto, proprio come si è abituati a fare con un calo della vista. Le capita di perdere le parole quando parla con i suoi nipoti? Tiene la TV troppo alta? I rumori di sottofondo le impediscono di comprendere le frasi per intero? **Le piacerebbe sentire e capire con assoluta chiarezza? Oggi è possibile, grazie ai nuovi "integratori" per l'udito, proposti in esclusiva da AudioNova, in grado di migliorare la comprensione come mai prima d'ora e soprattutto a prezzi competitivi.** Se ha la sensazione che qualcosa nel suo udito sia cambiato, non si preoccupi e non rimandi il momento per occuparsene, la soluzione è più semplice di quello che crede. Venga con

integratori acustici a

Metà prezzo

Fino al 29 FEBBRAIO

Cosa aspetta?
Prenda subito un appuntamento!
Chiami il nostro
numero verde gratuito 800-767026
e venga subito in un Centro Acustico AudioNova.

offerta valida sull'acquisto di due soluzioni acustiche,
solo sulla seconda soluzione

In più metà prezzo sulla seconda soluzione acustica

Per realizzare il progetto dell'accessibilità alla salute davvero per tutti quelli che ne hanno bisogno AudioNova, ai prezzi già bassi del listino, aggiunge una ulteriore possibilità di risparmio attraverso un'offerta irrinunciabile: **solo fino al 29 di febbraio sarà possibile acquistare 2 soluzioni acustiche digitali ad alte prestazioni, pagando la seconda la metà del suo prezzo di listino***.** Ma ci metta alla prova, siamo certi di poter rispondere nel miglior modo possibile alle sue aspettative! Chiami ora il nostro numero verde 800767026 per fissare un appuntamento gratuito o venga a trovarci nel negozio AudioNova più vicino a casa sua. La aspettiamo!

SODDISFATTI O RIMBORSATI!

entro i primi 30 gg dall'acquisto.

Chiami ora per fissare un appuntamento presso uno dei Centri Acustici AudioNova più vicino

PIEMONTE								
Alessandria	Via Trotti 76	Tel. 0131 268066	Milano	Via Augusto Anfossi 3	Tel. 02 55194280	Cesena	Via Martiri d'Ungheria 28	Tel. 0547 610565
Grugliasco	Via C. Spanna 1	Tel. 011 7801928	Varese	Via Luigi Sacco 14	Tel. 0332 232302	Ferrara	Via Bologna 86	Tel. 0532 790026
Torino	Corso V. Emanuele II 24	Tel. 011 887717				Imola	Via Antonio Nardozzi 5	Tel. 0542 27560
Torino	Corso Monte Cucco 8	Tel. 011 710879	VENETO			Lugo	Corso Garibaldi 39/3	Tel. 0545 34986
Torino	Via del Carmine 26/d	Tel. 011 5212487	Dolo	Via G. Matteotti 41	Tel. 041 5103079	Modena	Via Piave 75	Tel. 059 237470
Torino	Via Genova 20	Tel. 011 6677720	Mestre	Via Aurelio Saffi 4/6	Tel. 041 976734	Piacenza	Viale Dante 84	Tel. 0523 328747
LOMBARDIA			Padova	Corso Milano 73	Tel. 049 8755457	Ravenna	Via Romolo Ricci 21	Tel. 0544 33715
Bergamo	Via F. Corridoni 22	Tel. 035 4124154	Treviso	Piazza G. Matteotti 8	Tel. 0422 590558	Reggio nell'Emilia	Viale Risorgimento 68	Tel. 0522 323785
Brescia	Via G. Marconi 27/b	Tel. 030 41009	EMILIA ROMAGNA			Riccione	Corso Fratelli Cervi 13	Tel. 0541 693341
Cinisello Balsamo	Piazza Gramsci 28	Tel. 02 61291202	Bologna	Via Delle Lame 2/G	Tel. 051 237721	Rimini	Via Minghetti 63	Tel. 0541 25985
Gallarate	C.so Sempione 12	Tel. 0331 794995	Bologna	Via Emilia Levante 1	Tel. 051 391060	S. G. in Persiceto	Via Rocco Stefani 2	Tel. 051 9596392
Lecco	Via Digione 25	Tel. 0341 350458	Budrio	Via Emilia Levante 1	Tel. 051 803279	Sassuolo	P.zza della Libertà 9/10	Tel. 0536 994087
Merate	Via A. De Gasperi 119/b	Tel. 039 9909797	Carpi	Via Berengario 35	Tel. 059 653857	LAZIO		
Milano	Via G. Boccaccio 26	Tel. 02 43911421	Casalecchio di Reno	Via G. Garibaldi 44	Tel. 051 6130260	Roma	Via Boncompagni 99	Tel. 06 42740028
Milano	Via Padova 2	Tel. 02 26142797	Castel San Giovanni	P.le A. Gramsci 10	Tel. 0523 882162	Roma	Via G. Pagano 16	Tel. 06 6633239
Milano	Viale C. Eskinasse 21	Tel. 02 33004266	Castelfranco Emilia	Via Circondaria Nord 105	Tel. 059 922249	Roma	Via Sebino 21	Tel. 06 8554372
						Roma	Via Gaeta 53/55	Tel. 06 4827520
						Roma	Via Flavio Stilicone 11	Tel. 06 7140834

Porti questo foglio in un Centro Acustico AudioNova per avere diritto alla promozione

*fonte: articolo pubblicato su "il Salvagente" 17-24 marzo 2011 **per persone con deficit riscontrato oltre i 30 Db ***Offerta valida per apparecchi acustici selezionati, sull'acquisto di 2 soluzioni acustiche, solo sul secondo apparecchio. Offerta non cumulativa. Offerta valida fino al 29 Febbraio, salvo proroghe. Solo su prodotti specifici.

MEPUNIO212
Numero Verde Gratuito
800-767026
www.audionovaitalia.it

AudioNova
CENTRO ACUSTICO